DISCORSO
DELLA RELI-GIONE ANTICA DE ROMANI,

Insieme vn'altro Discorso della Castrametatione, & disciplina militare, Bagni, & esserciti antichi di detti Romani,

Composti in Franzese dal S. Guglielmo Choul, Gentilhuomo Lionese, & Bagly delle Montagne del Delfinato,

Et tradotti in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino.

Illustrati di Medaglie & Figure, tirate de i marmi antichi, quali si trouano à Roma, & nella Francia.

IN LIONE,
APPRESSO GVGLIELMO ROVILLIO.
M. D. LXIX.

Armoiries dudict S. Guillaume du Choul.

HONOR SINE HONORE BEATVS.

ALLA CHRISTIANISSIMA ET Serenissima Reina di Francia, Madama Caterina de Medici, Guglhelmo Rouillio humilissimo seruitore, salute & contentezza sempiterna.

A purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianißima Reina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studiandola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazzaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma, non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa conosco io essere ogni dì più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'vna medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno vna certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'vdire le parole, & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauendo io sempre vdito per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramente dotti, oltre à quel-

lo che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso ha dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pregarlo di tradurre in Toscano il libro della Religione antica de Romani, prima composto in Franzese dal S. Gulielmo Choul, Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri egli hà subito presa, come anchora già fece dell'altro mio libro della Castrametatione de Romani, pure composto dal medesimo autore. Là onde, considerando l'vtilità grande che di tal libro si può cauare, & massime hauendolo stampato nella più bella forma che io hò saputo imaginare, hò preso ardire di dedicarlo à V. M. parendomi (se si debbe hauer riguardo che il presente habbia qualche proportione con la persona à cui si presenta) non poter più degnamente questo mio conuenire ad altri che à V. M. come lettura non meno nobile, che vtile alla Republica, potendo per cosi fatti mezzi conoscere, che la grandezza & prosperità dell'Imperio Romano non nacque d'altroue, che dalla virtù dell'armi proprie, dalla giustitia, & dal culto frequente (anchora che falso, altrettanto che il nostro ordinato dalla chiesa catholica, è salutifero & vero) della Religione de i loro falsi Dij, i quali o come creature (deificando gli sciocchi i loro cosi buoni come cattiui Imperadori) o come inanimati numi (adorando & temendo le stelle, i Pianeti, la sorte, & gl'accidenti humani) se bene non haueuono possanza d'aiutarli, nondimeno si vede che l'omnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla simplicità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non anchora illuminata dal vero Messia, gli fauoriua sempre & aiutaua, non altrimenti che io lo priego al presente che al Re, à V. M. & à tutta la sua regia & bella prole doni sanità continoua, allegrezza senza fine, & longa vita. Di Lione el dì 30. d'Agosto, 1558.

Discor.

DISCORSO DELLA RELIGIONE DE GL'ANTICHI ROMANI.

E Stata comune openione d'alcuni historici antichi che Iano, primo Rè de Latini, fosse el primo che edificasse tẽpio à Dio: Alcuni altri hanno voluto che questo facessino in Candia Foroneo & Dionigi, & che di qui tutte le republiche, i Principi, & gl'Imperatori di buona voluntà, seguitassero di poi à fare templi magnifichi, ornatissimi & ricchi: tra tutti i quali i Romani principalmente osseruorno sopra ogni cosa le cerimonie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sforso nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Roma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da luy chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, rispetto alla sua forma. Questo tẽpio di fuora è composto di mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi di diuersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle quali era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma sopra tutte vi era venerata quella di Minerua, fatta d'auorio per le mani del celebratissimo scultore Fidia Greco: & dall'altra parte quella di Venere, à gl'orecchi della

Iano primo inuentore de templi.

Tempio di M. Agrippa.

quale pendeua la Perla,che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti,non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse.Conciosia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono L X X X. carati, & fosse stimata cento sestertij, di sestertij che al modo nostro varrebbono cc. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell'v I I I. libro dell'Historia naturale,dice che ella era di così marauigliosa grandezza & bellezza,che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza,con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate:le quali nel principio soleuono essere X V I. ma hoggi à X I I I. sono ridotte,conciosia che due ne furno guaste dal fuoco, & la terza non si sa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato,& finalmente fu la sua principale dedicatione à Gioue Vincitore, ò Vendicatore,quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d'Augusto. Costantino terzo dipoi,Imperatore & nipote d'Heraclio,leuò la copertura di questo tempio,la quale era di piastre d'argento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli,il quale sacrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì

Peso e valuta della Perla di Cleopatra.

Forma & ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato à Gioue.

Sacrilegio di Costantino Impera.

Costanti

Coſtantino,& tante coſe ſingulari & rare furno rapite dall'armata de i barbari corſali,& portate in Egitto. Coſi fece queſto ſceleratiſſimo tyráno più danno in VII. giorni che egli ſtette in Roma, che in C C. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di queſto tempio (per quello che io ne hò potuto conoſcere) è ſopra tutte l'altre bene inteſa & mirabile, ſi come anchora ſi puo vedere in Roma,& vedranno qui quelli,che non vi ſono ſtati, per la medaglia di detto Agrippa,ripreſentata qui diſotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.

BRONZO.

Vn'altro ſimile à queſto tempio fece già fare (paſſando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò ſimilmente à tutti gli Dij,& lo cinſe di C X X. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per paſſeggiare al coperto, ſimili à i chioſtri delle noſtre chieſe. Fece oltre à queſto nel detto tempio vna libreria, & dal ſuo nome vn gynnaſio ornato di cento colonne di mar-

Tempio d'Hadriano.

Libreria d'Hadriano.

Pausania. mo che egli haueua, come ſcriue negl'Attici Pauſania, fatte condurre di Libia: ſoggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano ſi trouaua per inſino nel tempio comune à tutte gli Dij: la quale verità appariſce anchora per le medaglie Greche, quiui battute per memoria di coſi nobile edificio: & nelle quali ſi vede il πρόθυρον, che è il portale della chieſa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΤΝΙΑΣ, cioè tempio commune à tutti gli Dij.

HADRIANO GRECO.

BRONZO. BRONZO.

Ma, laſciando ſtare i templi dedicati à tutti queſti falſi Dij & Demonij, pieni di ſuperſtitioni & di bugie, venghiamo ſolamente à conſiderare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone, il quale di ricchezza & bellezza ha paſſato tutti gl'altri, conciosia che nell'Arca doue erano ſerrate le leggi & comandamenti di Dio, ſi vedeuono infinite pietre pretioſe di grandiſſimo

Tempio di Salomone.

pregio,

pregio,& l'Arca medesima era coperta di grosse piastre tutte d'oro. Quiui similmente era vna tauola tutta d'oro massiccio con innumerabili vasi d'oro & d'argento, calici, ampolle, & altre cose, che seruiuono nell'amministratione & cerimonie de i sacrificij. Vn candelliere grandissimo d'oro, del quale vsciuono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i sette pianeti, tra le quali quella del mezzo, sostenuta dal tronco, era più grande à misura che il Sole è più bello di tutte l'altre stelle. Et tutte queste cose furono portate (doppo la presa di Giudea) innanzi àl trionfo di Vespasiano & di Tito suo figliuolo, & poste nel tempio della Pace à Roma, & di poi scolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vepasiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti sacrificij si vede anchora quasi tutto intero.

Ricchezza del tempio di Salomone.

Tempio della Pace.

FIGURA RITRATTA DA l'Arco Triomphale di Tito in Roma.

Tempio di Pace. Plinio. Herodiano.

Questo tempio di Pace, del quale tra l'altre cose piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel XXXVI. libro dell'Historia naturale, abbruciò nel tẽpo di Commodo Imp. Si come scriue Herodiano, soggiugnendo ch'egli era sopra ogn'altro ricchissimo & ornatissimo di statue & altre cose belle così dentro, come fuora, si come anchora si puo conoscere per le medaglie de due sopradetti padre & figliuolo Imperatori.

VES

VESPASIANO. TITO.
BRONZO. BRONZO.

Della bontà & valore di questi due Principi, che ridussero (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obedienza de Romani, & della miserabile presa & distruttione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerrá de i Giudei.

VESPASIANO. TITO.
ARGENTO. BRONZO.

VES

VESPASIANO. TITO.

BRONZO. ARGENTO.

VESPASIANO.

BRONZO. ARGENTO.

AMATISTA ANTICA,
quale è nelle mani de l'Autore.

Prese grãdissimo piacere Vespasiano sopradetto nell' edificare & ornare questo tempio di Pace, di tutte le piu belle cose, ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la presa di Giudea, haueua messo in pace tutto il mondo: il che mostrano anchora le Medaglie battute al suo tem po così di bronzo, come d'oro, tra le quali se ne trouano alcune col simulacro della pace, accompagnato da lette re che dicono, PACI ORBIS TERRARVM. & in alcune altre si vede la Pace con vn torchio acceso in mano, che abbrucia & distrugge vn fascio d'archi, di freccie, di cela te, di scudi, & di corazze con altri instrumenti della guer ra, & nell'altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che mostrano la pace d'Augusto, con queste parole, PAX AVGVSTI.

Pace uniuersale al tempio di Vespasiano.

L'Vliua, segno de la pace.

VES.

VESPASIANO. BRONZO. | DOMITIANO. BRONZO.

Et si come Vespasiano ha di sopra figurata la pace con l'vliuo & col Caduceo di Mercurio, cosi Tito la disegnò poi con vn ramo di Palma.

VESPASIANO. BRONZO. | TITO. BRONZO.

Pace nutrice della felicità publica.

Queste sono tutte le figure antiche della pace, tanto desiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della publica vtilità, & con la felicità della quale si conserua il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va crescendo, le richezze similmente multiplicano, la virtù

virtù è in pregio,& finalmente ella contiene in se tutte le cose buone,che si possono desiderare in questo mondo. Et che ciò sia vero, si conosce, che nel tempo di pace fioriscono assai piu i begli ingegni,& i principi fauoriscono piu i letterati,come quelli, che intrattenendo cosi i virtuosi, i lettori publici, & crescendo il numero de Collegi & delle scuole, conoscono per tal mezzo, hauere à restare immortali,essendo i libri come vna tromba perpetua à gl'orecchi de nostri successori : si come senza quelli veggiamo che non sarebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Alessandro Re di Macedonia,di Cesare,ne di Pompeo, di Cyro, de Persi , ne de Greci:& la gloria & grandezza de Romani col nome di tanti huomini eccellenti sarebbe gia del tutto spenta:che è quella cosa(Signore illustrissimo)la quale vi puo portare maggiore gloria & honore,facendo ammaestrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente sua Maestà ha constituito sotto la disciplina & custodia vostra:della quale tornando à proposito della nostra pace,dico che Augusto Cesare prima fu quello,che fece fare l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe , si come anchora dimostra Ouidio nei suoi Fasti, doue ei dice,

Le lettere & letterati rendono il nome de li principi immortale.

L'Altare di Pace.

Ouidio.

Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,
Hæc erit à mensis fine secunda dies.

Veggonsi le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio,battute in honore d'Augusto, quasi simili à quelle di Nerone , doue sono lettere che dicono PACE AVGVSTI PERPETVA, & nell'altra, ARA PACIS.

TIBERIO. NERONE.

BRONZO.

Tempio di Iano di forma quadrata.

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tẽpio di Iano, il quale (come scriue Procopio) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all'oriente, & all'occaso l'altro: onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro xxxv. de l'historia naturale ha cosi fatto mentione,

Ianus geminus.

Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui pacis, bellique argumento colitur.

Augusto

AVGVSTO.

BRONZO.

Haueua questo tẽpio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace stauano chiuse, & aperte in quello della guerra, si come anchora si vede in Virgilio, doue ei dice,

Sunt gemina belli porta.

Furono queste porte tre volte fermate al tẽpo de Romani. La prima sotto Numa, la seconda sotto il Consolo Tito Manlio, & la terza & vltima sotto Augusto, quãdo piacque al Signore & fabbricatore del' vniuerso, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale cosa lasciò memoria il successore d'Augusto (doppo che ei fu deificato) faccendo battere medaglie, nelle quali si veggono due mani strette insieme, con vn Caduceo nel mezzo, & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, PAX. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

Caduceo insegna di pace.

AVGVSTO.

ARGENTO.

Tito Liuio ſcriue, che doppo la guerra Actiaca, hauẽdo Ceſare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tẽpio di Iano. Et Nerone dipoi ſenza hauere rigardo à la pace, moſtrò per la ſcrittura delle ſue medaglie, & la figura del tẽpio di Iano, d'hauere ſolo renduto la pace ſimilmente per mare & per terra al Popolo Romano, facendo ſcolpire coſi fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARIQVE PARTA, IANVM CLVSIT.

NERONE. DI BRONZO.

Tro

Trouasi vn Marmo in Roma di colore biãco & tondo, il quale mi è parso di ripresentare qui innanzi, per mostrare la differenza delle parole che gli sono intorno, simili nondimeno nel senso à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viste qui sopra, IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

Plinio nel libro XXIII. dell'historia naturale (scriuendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartaginesi, feciono battere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la testa di Iano con due visi, & dall'altro la poppa d'vna naue con questa parola, ROMA.

IANO *gemino.*

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali si ripresentano nauili & trofei: la descrittion delle quali si vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il quall'Autor mettra tosto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.
BRONZO.

La causa perche Iano si depingeuà con due visi, è stata assai bene dichiarata da Plutarcho nel libro delle sue quistioni, doue dice che questo nacque perche Iano era

Plutarcho ne l'Effigie di Iano.

ſtato il primo che haueua renduti i coſtumi rozzi delle perſone piu ciuili, dando loro leggi,& moſtrando che per la commodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere ſempre abbondanza di tutte le coſe, tranſportandole d'vn luogo ad altro. Alcuni altri dicono che arriuando Saturno in Italia in vna naue,& inſegnando à Iano l'arte dell'agricultura, & altre coſe vtili & buone, Iano lo preſe per compagno nella Monarchia, & per eterna memoria del ſuo nome, fece battere medaglie con due viſi,& nel roueſcio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia: di che anchora pare che habbia renduto teſtimonio Ouidio, doue ei dice,

Iano con due uiſi.

Ouidio.

At bona poſteritas Ianum formauit in ære
Hoſpitis aduentum teſtificata Dei.

Io nondimeno m'accoſterei piu volentieri all'oppenione di Macrobio, che dice che Iano fu ſcolpito con due viſi, per eſſere ſtato vn Re molto ſauio, che conſiderãdo le coſe paſſate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piu neceſſaria à tutte le noſtre attioni: là onde conſiderãdo la varieta delle leggi & maniere de coſtumi de gli huomini, pare che quaſi meritamente la noſtra vita ſi poſſa aſſomigliare alla figura di Iano con due viſi. Scriue Beroſo, che Iano fu chiamato Dio di pace & di cõcordia, doppo che Romolo & Tatio s'accordorno inſieme,& che per la pace & vnione che queſti due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'imagine di Iano fu ſcolpita con due viſi,& nel tẽpo pure di Romolo fatta di legno ſolamẽte, ſecondo il coſtume de gl'antichi, volendo moſtrare & ſignificare che la pouerta è amica di Dio, come

Beroſo.

Iano Dio della pace.

come quelle che contienne in se l'honestà, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche imagini degli Dei, dice,

Tibullo.

Ne pudeat prisco vos esse è stipite factos,
Sic veteres sedes incoluistis aui.
Tunc melius tenuere fidem, cùm paupere cultu
Stabat in exigua ligneus æde Deus.

Capella di Iano fatta da Numa.

Numa di poi fu quello, che fece fare quæsta imagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, ilquale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XII. ancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostraremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Questo Iano fu chiamato anchora quadriforme, & dipinto con quattro visi, come quello che haueua signoreggiato da tutti i quattro angoli del Mondo, nella quale forma di poi lo ripresentò anchora Hadriano nelle sue Medaglie.

DOMITIANO. BRONZO.	SEVERO. BRONZO.
VIRTVTI AVGVSTI S C	VIRTVTI AVG. S C

M. AVRELIO. BRONZO. — DIOCLETIANO. ARGENTO.

HADRIANO.
BRONZO.

Et perche gia dal Signore Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore & inuestigatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'vn tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.

Tempio

TEMPIO DI IANO CON quattro visi, ritratto della medaglia d'Augusto.

Hauendo à bastanza scritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al presente di quelli della Dea Cócordia, alla quale gli Antichi ne edificarono tāti, che non harebbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamento di Liuia sua Madre & moglie d'Augusto, fece fare Tiberio imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vède la concordia con vna tazza in mano, in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra: nel modo che si vede qui disotto, potra il lettor vedere la concordia.

Tēpio della Concordia fatto da Tiberio.

Dione.

M. AVRELIO.	COMMODO.
BRONZO.	BRONZO.

CONCORD. AVGVST. TR. P. XV · S C · COS. III

CONCORDIAE · S C

Et per

Et per la medaglia di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il suo fratello Geta, significata per la mano destra che si dãno l'vno all'altro, accompagnati da vna vettoria che gli corona amẽdue. Il che mostra la vettoria d Inghilterra, doue erano stati tutti insieme.

CARACALLA.

BRONZO.

Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro si troua anchora la testa di Concordia da vn lato, & dall'altro due mani strette insieme cõn vn caduceo nel mezzo, & lettere che dicono, MARCVS ANTONIVS, CAIVS CAESAR TRIVMVIRI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

Aulcune altre pure del medesimo hanno scolpita la Concordia con due serpi che cingono vn'altare, sopra al quale è posta la testa d'Augusto, significando la concordia del Triumuirato: & nelle medaglie d'Augusto si vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia, & con l'altra presenta de frutti à i Triumuiri, quali furono Lepido, Cesare & Antonio, per mostrare che d'alla loro vnione nasceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, specificato con simili parole, SALVS GENERIS HVMANI.

Figura della Concordia.

MAR

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.

AVGVSTO TRIVMVIRO.

ARGENTO.

Ma volendo vedere quanto fosse stimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani, & da gli Esserciti loro, riguardiamo alle altre medaglie, che soleuono fare, in alcune delle quali si vedeuano così fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medesimo, due Imperatori, significando d'hauere vinto per l'vnione & vir

Concordia degli soldati Romani.

& virtù de loro ſoldati:& in altre ſi troua la cõcordia con due inſegne militari in mano, & le medeſime parole.

MAXIMINO. ARGENTO. — PROBO. BRONZO.

SEVERINA. ARGENTO. — QVINTILIS. ARGENTO.

Hebbo

Hebbono ſempre tutti i piu ſaui Imperatori queſta ferma ſperanza, che nella concordia de ſoldati conſiſteuono tutte le vettorie & la ſalute del popolo Romano, & però la replicauono ſpeſſo con ſimile medaglia.

HADRIANO.

BRONZO. BRONZO.

Per aſſicurarſi poi meglio dell'vnione degli Eſſerciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i ſacrificij, non trouando coſa che piu gli faceſſe temere, quanto la religione.

Cornacchia dedicata alla Concordia.

A queſta concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui naſce che Eliano ha ſcritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono queſto vccello. Il Politiano ſcrittore diligentiſſimo fa nelle ſue Miſcellanee mentione di queſto, & per meglio prouarlo, dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Fauſtina, figliuola di M. Aurelio, & moglie di L. Vero, nel roueſcio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra ſimile nelle mani, però mi è parſo ripreſentarla qui diſotto.

Fauſtina

FAVSTINA.

D'ORO.

La quale cosa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la sopradetta Medaglia con vn'altra d'oro di Plautilla Augusta, figliuola di Plautio, laquale sotto Seuero gouernò tutto l'Imperio Romano,& fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Seuero Imperatore, doue si potra vedere in che modo si dauano la fede in segno di concordia due persone maritate, con queste parole, FELIX CONCORDIA.

Plautilla moglie di Caracalla Imp.

PLAVTILLA.

D'ORO.

Vsauono

Vsauono similmente gl'Imperatori di stendere la man dritta sopra le insegne de i loro soldati, mostrando l'vnione & concordia che doueua essere in vn Campo, & dalequali nasceuono quasi tutte le vettorie loro, si come io ho già mostro nel discorso passato, che io feci del modo del campare antiquo de Romani.

TRAIANO.	FILIPPO.
ARGENTO.	BRONZO.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI

FIDES EXERCITVVM

S C

Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Speranza col suo simulacro, adorato da i Romani nel modo, che si vede per le medaglie d'Hadriano, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con simili scritture, SPES POPVLI ROMANI, SPES PVBLICA, SPES AVGVSTA.

Tempio di Speranza.

HA

HADRIANO. ANTONINO PIO.

BRONZO. BRONZO.

Come gl'antichi dipengeuono la Fede.

Per mezzo di tutte le sopraſcritte impreſe noi habbiamo conoſciuto chiaramente come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Speranza, reſta à moſtrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Facceuono queſto per mezzo di due mani diritte congiunte inſieme, nel modo quaſi che hoggi anchora fanno i noſtri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accompagnauono i Romani con l'Honore, con la Verita, & con l'Amore, come à Roma ſi vede anchora hoggi ſcolpito in vn marmo bianco.

FICU

FIGVRA DELLA FEDE
ritratta da vn marmo antiquo in Roma.

Io non mi diſtenderò piu oltre nel moſtrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & maſſime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi ſolamente di ripreſentare come priuatamente & publicamente ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiui Imperatori con ſuperflue ſpeſe, nella maniera che ſi

Commodo comperaua la fede de soldati. vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghissimi promesse la soleua comperare da suoi soldati, nel modo che si vede qui disotto.

PLOTINA.

BRONZO.

VESPASIANO. DOMITIANO.

BRONZO BRONZO.

Hadriano.

HADRIANO. COMMODO.

BRONZO. BRONZO.

Tra tutte le medaglie che io tengo piu care,io n'ho vna d'argento,donatami gia dal S. Teſoriero Groliero, ſingulariſſimo amatore delle coſe antiche, nelle quale ſi vede da due lati ſcolpite le mani in ſegno di concordia,con lettere,che nell'vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIARVM. La quale coſa come rara,& poco viſta da coloro,che ſi dilettano delle medaglie,potendo arrecare loro qualche marauiglia,però ſara cauſa che io narrerò qui le cagioni,onde ella fu in tal modo battuta.

Deſcrittione della fede.

Queſto era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono inſieme, faceuono nel meſe di Gennaio battere coſi fatte monete: & in ſegno di concordia ne faceuono preſente l'vno all'altro.

MEDAGLIE.

D'ARGENTO.

Primo tempio della fede fatto da Numa.

Il primo che edificasse mai tempio alla Fede publica, fu Numa Pompilio, si come recita Halicarnasseo, quiui facendo sacrificio alle spese del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini sacrificauono senza fare sangue, vestiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimoniosamente, per mostrare che la fede publica, come cosa sagra non si debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di sopra che gl'antichi stimorno l'honore come Dio, & gli fecero vn tempio, come à conseruatore della fede promessa: però à confermatione di questo dico, che chi di cio dubitasse, vada à vedere il secondo libro, che Ciccrone ha fatto della natura de gli Dei. Marcello anchora (come scriue Liuio) fu quello che fece vn tempio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro simile, come si vede nelle medaglie di Vitellio, doue sono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano destra vn'hasta, & nella sinistra vn Cornocopia, con il piè destro sopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in testa, ha vna hasta nella

HONORE.

Cicerone.

T. Liuio.

Tẽpio fatto da Mario, alla Virtù & Honore.

Figura dell'honore & della uirtù.

nella mano manca,& nella ritta vn ſcettro,le gambe armate, & il piè ritto ſopra vna teſtuggine, con lettere che dicono, HONOS ET VIRTVS. Veggonſi ſimilmente nelle medaglie d'Antonino Pio dipinte le figure dell'honore con il ſuo corno d'Abondanza, il quale tiene nella mano manca: che è l'inſegna che portano tutti i noſtri Dei & Dee.

VITELLIO. BRONZO.	M. AVRELIO. BRONZO.

Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi à quello dell'honore, ſignificando che all'honore & dignità mondane, non ſi puo facilmente peruenire ſenza il mezzo di virtù: à propoſito della quale materia io ho tra l'altre vna medaglia di Gordiano, nel roueſcio della quale è vn'Hercole ignudo, appoggiato ſopra la ſua mazza, & ſopra al braccio ha la pelle del lione, con lettere intorno che dicono, VIRTVTI AVGVSTI. Ma per le medaglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filippo ſi vede che la virtù è dipinta in altri modi come qui di ſotto.

Tempio di uirtù.

Il ſimulacro d'Hercole figurato per la uirtù.

FILIPPO. ARGENTO. | GORDIANO. ARGENTO.

Per la dili-gēza ſe uie-ne al fine dell'impre-ſe.

Per la medaglia ſopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, ſi vede l'Imperatore veſtito della ſua corazza, vn morrione in teſta, vn'haſta in mano, & accompagnato da ſuoi ſoldati paſſare ſopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la ſua impreſa, la quale ha figurata per le parole che dicono, VIRTVS AVGVSTI. Et per l'altra medaglia di Filippo ſi vede il padre & figliuolo correre à cauallo leggiermente, per moſtrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro impreſe, con ſimili parole, VIRTVS AVGVSTORVM.

Come gl'antichi ordinauono le caſe ſagre à i loro Dij.

Tempio di Mercurio & di Bacco.

Ma laſciando qui l'interpretatione di tutte queſte coſe, ſarà piu à propoſito tornare alla noſtra religione, & moſtrare, ſecondo Vitruuio, come & doue gl'antichi ſoleuono fare i Tẽpli à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d'Apollo & di Bacco vicino al Theatro: d'Hercole nella Città, doue anchora non erano i gynnaſij ne gl'anfiteatri: di Marte fuora della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere ſopra al porto fuora della Città, eleggendo ſempre luoghi, doue non frequen

taſſino

taſſino molto le perſone,ſe già nol ricercaua la neceſſità de ſacrificij, & i quali ſi guardauono religioſamente & caſtamente. Il medeſimo Autore ſcriuendo dell'architettura de templi nel ſuo terzo & quarto libro dice,che à Minerua, à Marte,& à Hercole ſi doueua oſſeruar l'ordine Dorico:à Venere,Flora,Proſerpina, & le Nymfe de Fonti,Corintio,cioè con le colonne ſottili,dilicate, pulite,& ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & ſe Ionico,à Giunone & Diana, ſi doueua nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: ſcriuendo anchora appreſſo le regioni & quartieri,verſo i quali doueuono eſſere volti coſi fatti templi,altari,ſtatue,& altre figure celeſti, per fare loro ſacrificij: circa che ſi conoſce, che nella loro diuerſa & ſuperſtitioſa religione errorno grandemente i Romani,& molto piu il popolo,nell'hauere conoſcēza d'vn ſolo & vero Dio,come piu oſtinato in quella impreſſione che vna volta ha fatta:la cagione del quale errore dichiarò aſſai bene Prudētio ne ſuoi verſi,quando diſſe,

Tempio di Minerua, di Marte, & d'Hercole,di Venere, di Flora, & di Proſerpina.

Errore de Romani nel la religione.

Prudentio.

Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit,guſtauerat inter
Vagitus de farre molæ.

Ma di tutti i Templi che furno in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Gioue Capitolino,coſi chiamato per eſſere ſtato fatto in Campidoglio, ſi come ſi vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Veſtale,doue è ſcolpito Gioue nel mezzo del ſuo tempio à ſedere,fatto in forma quadrata con la ſaetta in vna mano,& nell'altra vno ſcettro con lettere che dicono, IVPPITER OPTIMVS MAX. CAPITOLINVS.

Tempio di Gioue Capitolino.

AVRELIA QVIRINA, VESTALE.
ARGENTO.

Queſto tempio fu prima deſtinato da Tarquino Priſco,& dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra,& ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, ſi come ſi troua nelle medaglie di Traiano,nelle quali ſi veggono ſopra al detto tempio molti trofei, carri trionfali, vettorie,& altre coſe belle. Vna altra medaglia ſimilmente ſi troua di Gioue Vincitore, ò Vendicatore,la quale fece battere Aleſſandro Seuero, figliuolo di Mammea:& altre di Gioue Olympico & Tonante,fatte da Auguſto, come piu à lungo ſi vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Tempio di Gioue Vendicatore, Olympico, & Tonãte.

Traiano

TRAIANO. ALESS. SEVERO.

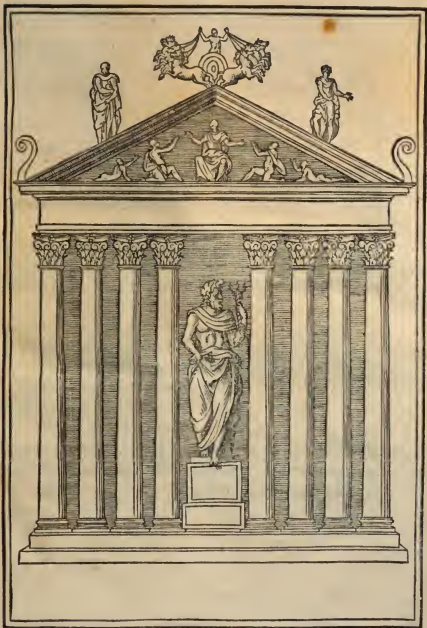
BRONZO. BRONZO.

AVGVSTO. AVGVSTO.

ARGENTO.

MEDA. DE PETILIVS.

ARGENTO.

TEMPIO DI GIOVE,
ritratto dall' Antico.

Spesa fatta nel tempio di Gioue. *Cose singulari nel tẽpio di Gioue Capitolino.*

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio x L. mila libre d'argento, nel quale oltre all'altre cose singolari si vedeua vna statua d'oro alta dieci piedi, v I. Tazze di smeraldo, v I. vasi murrini, che Pompeo portò d'Asia, triõfando di quella prouincia, & vn mãtello, o veste di Porpora tanto bella, che messa àparagone con l'altre d'Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto: della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo dipoi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da x. huomini, ch'ei chiamauono Decemuiri, nella quale erano i libri Sibillini, con tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tẽpio. Nell'vna di queste Cappelle, cioè quella del mezzo, era la statua di Gioue, nell'altra à mã diritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn cane di bronzo, che cõ arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Halicarnasseo.

Plinio.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vccelli dedicata à Gioue, non volẽdo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vccelli, cosi Gioue è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.

ARGENTO.

Non voglio mancare d'auertire il lettore come Gioue, Giunone, & Minerua furno figurati da gli antichi per tre animali: quali furono, per la Ciuetta Minerua, per Giunone il Pagone, & per Gioue l'Aquila, ſi come ſi vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

Per

Per la figura d'vna Pila antica che si vede qui di sotto, Gioue è accompagnato della sua Aquila, & Giunone dal suo Pagone, doue è Nettuno col suo tridente, & presente al sacrificio insieme con Mercurio, col suo caduceo, & col Cappello chiamato Galero da i Latini.

FIGURA D'UNA PILA ANtica ritratta d'vn marmo di Roma.

Varietà dell' Aquila sulla testa di Gioue.

Vedesi anchora in dì molte medaglie, tanto di Consoli, come d'Imperatori, che l'Aquila è posta sopra la saetta di Gioue, altroue che ella porta il suo simulacro ò figura sulla testa, & in altri luoghi le teste di Gioue & di Giunone sopra le due alie.

HAD

HADRIANO. BRONZO. — HADR. GRECO. BRONZO.

L. COTTA. ARGENTO. — AVGVSTO. ARGENTO.

Et ben che la cappella di Giunone foſſe(come è detto) nel tempio di Gioue, nõdimeno haueua anch'ella il ſuo tempio à parte,come ſi vede nella medaglia di bronzo d'Auguſto,doue è il tempio di Giunone arrichito dinan zi di quattro colonne Doriche,& nel fregio è tale inſcri-zione,IVNONI.con il nome de maeſtri di zecca.

A V,

AVGVSTO.

BRONZO.

Et come l'Aquila era di Gioue, coſi il pagone & lo ſtruzzolo furono cõſagrati à Giunone, come ſi vede nelle medaglie di Fauſtina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il ſuo carro tirato per i ſuoi pauoni, di che ha fatto mentione Ouidio,

Habili Saturnia curru
Ingreditur liquidum pauonibus aëra pictis.

FAVSTINA.

ARGENTO.

FILIPPO.

ARGENTO.

GIVLIA PIA. FAVSTINA.

ARGENTO. BRONZO.

FAVSTINA.

BRONZO. ARGENTO.

MINERVA. *La Ciuetta dedicata à Minerua.*

A Minerua(come è detto)per essere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie de gli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto vccello con lettere Greche che diceuano, ΑΘΗΝΑ, cosi nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenendo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuettagli Ateniesi stimauano il simbolo de la vittoria.

D

MONETA ATHENIESE.

ARGENTO.

MONETA ATHENIESE.

ARGENTO.

Gioue Vincitore. Et si come Gioue fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quãdo lo faceuono dipingere con vna vettoria nella mano diritta, & nell'altra vn'hasta in luogo di scettro, cosi fu Minerua figurata da loro vettoriosa, *Minerua uittrice.* accompagnandola con vna vettoria, nel modo che si vede per le medaglie di Lysimaco, vno de successori d'Alessandro Magno, doue da vn lato è la sua testa con vn *Lysimaco.*

Diadę

Diadema, & dua corna, in ſegno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le corna, il quale ſcappato delle mani di colui, che lo menaua per fare ſacrificio ad Aleſſandro, ſi fuggiua.

LYSIMACO.

ARGENTO.

LYSIMACO.

BRONZO.

Erano principali tutori & auocati della Città di Roma Gioue, Minerua, & Giunone, & di qui naſce che Pollione ha ſcritto nel libro della ſua Architettura, che il

luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scorgere tutto il sito di Roma, quale è il Cāpidoglio, fu eletto per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornando alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente adororno Gioue come Dio omnipotēte, ne si contentorno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl'vcelli, pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli consagrorno ancho il Montone, chiamādolo Iuppiter Ammon, & mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena, che i Greci chiamano ἄμμος, cioche Plinio (scriuendo del sale Ammoniaco nel XII. libro) ha meglio dichiarato in questo modo,

Superstitione di Romani.

Ammone Gioue.

Ergo AEthiopiæ subiecta Africa, Ammoniaci lacrymam stillat in arenis suis, inde etiā nomine Ammonis oraculo iuxta quod gignitur arbor.

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per hauere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da lui condotto per la Libya si moriua di sete, si come più à pieno potrà il lettore vedere nel IIII. libro di Q. Curtio, ò XVII. di Diodoro Siciliano, ò nel III. lib. che Arriano ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

MED. D'HAD. BATTVTA IN GRECIA.

BRONZO. BRONZO.

Fu anchora à Gioue dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del suo latte, onde ei fu detto Egiuco, & da Greci αἰγίοχος, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea, che l'haueua alleuato, si come afferma Germanico Cesare ne suoi versi d'Arato, doue ei dice,

La Capra consacrata à Gioue.

-Illa putatur
Nutrix esse Iouis, si verè Iuppiter infans
Ubera Creteæ mulsit fidissima capræ,
Sydere qua claro gratum testatur alumnum.

Il che mostrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, facendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra sola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI, & altroue la Capra che portaua addosso vn Gioue à modo di fanciullo con altre lettere à questo modo, IOVI CRESCENTI.

FILIPPO. VALERIANO.
ARGENTO. ARGENTO.

Gioue uittore.

Attribuì ſimilmente molti altri nomi & dignità la ſuperſtitioſa antichità à queſto Gioue, vna volta chiamandolo Vettorioſo, come quelli che pēſauono che ei donaſſe le vettorie, & coſi lo fuguranono con vna Vettoria in mano, & con vno ſcettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vettoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, ſi come io la poſſo moſtrare ſcolpita in vn mio Calcidonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu conſegrata à Gioue Fulguratore, per vſcirne il fuoco, onde i noſtri Soldati l'adoprano anchora hoggi all'archibuſo.

Calcidonio antico.

CAL

CALCIDONIO ANTICO.

BRONZO.

MEDA. GRECA.

BRONZO.

DOMITIANO.

BRONZO.

MARCO AVRELIO.

BRONZO. BRONZO.

Come gli antichi dipingeuano Gioue.

Per le medaglie qui appresso, si vede Gioue mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, & l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la scultura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elementi, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono ripresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano cosi Gioue, era, che gl'antichi nella loro mistica & occulta theologia voleuono significare, che le cose superiori debbono à gli huomini essere celate, & solamente manifeste à Dio. Ma sua diuinità & tutte le sue potenze, ci ha mostrato Alexandro figliuolo di Mammea per i suoi medaglioni battuti in Grecia, doue si veggono da vn lato caratteri abbre

breuiati, che dicono ἈΥΤΟΚΡΆΤΩΡ ΚΑΙ͂ΣΑΡ ΜΆΡΚΟΣ ΑΥΡΉΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤῸΣ ἈΛΈΞΑΝΔΡΟΣ, che i Latini hanno interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALEXANDRO MAMMEA.

BRONZO.

I Greci chiamorono Gioue per varij nomi, massimamente i Siracusani, come recita Tito Liuio nel quarto libro della terza Decade: con cio sia, che hebbero il tempio di Gioue detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato prima per il suo oracolo, & dapoi per i giochi publici che si faceuono in Elide, nel Campo di Pisa: & di là è venuto il nome di Gioue Eleo, come si potrà vedere per la medaglia Greca posta qui di sotto, nella quale si troua da la banda dritta il simolacro di la testa di Gioue con queste lettere Greche, ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΟΣ, che significano, GIOVE ELEO. Et nel rouescio è scolpito il suo Folgore & l'Aquila con tale inscrizione, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa apparire che la città di Siracusa portò grandissimo honore

Tempio di Gioue Olimpio.

Gioue Eleo.

à Gioue Eleo, à cui fece edificare vn così bellissimo tempio, & battere simili medaglie in sua eterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.
BRONZO.

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo, & Caio Marcello Consoli, si troua la testa di Gioue d'vna banda con tale inscrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS. & da l'altra è vn Gioue col suo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra, & innanzi à lui vno piccolo altare, & dietro la stella salutifera, laquale è posta nel secondo luogo tra le stelle erranti: significando tutte queste cose vn sacrificio fatto per detti Consoli à Gioue, per causa del Folgore caduto sopra il suo tempio Capitolino à Roma.

Stella salutifera di Gioue.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C. MARCELLO, CONSOLI.

ARGENTO.

Gioue Conseruatore.

I Romani chiamorono questo Gioue Conseruatore, si come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp. che lo dipinsero ritto con due saette nella man destra, & nella sinistra vn'hasta, insieme col medesimo Imperatore sotto la custodia sua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel rouescio dell'altra medaglia di Diocletiano si troua vn'altro simile Gioue, che presenta vna vettoria, la quale ha sotto i piedi vn globo, & Gioue l'aquila vicina à i suoi: si come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'alloro & lettere in questa guisa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Domi

DOMITIANO ARGENTO. ANTON. PIO. ARGENTO.

GORDIANO.

BRONZO. ARGENTO.

MASSIMIANO ARGENTO.

LICINIO. ARGENTO.

Oltre

Oltre à Vettorioſo, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vendicatore & Cuſtode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, coſi ancora fu adorato da loro Gioue Vendicatore, perche da lui erano punite le coſe malfatte.

Diuerſe potenze di Gioue.

Gioue Vltore.

GORDIANO. ARGENTO.	ALESS. SEVERO. ARGENTO.

GORDIANO. ARGENTO.	DIOCLETIANO. ARGENTO.

Del

Del ſopra figurato Gioue Cuſtode nella medaglia di Nerone,ha fatto mentione Seneca,nel ſuo ſecondo libro delle queſtioni naturali,doue ei dice:

Seneca.

Quem Iouem intelligunt cuſtodem rectorémque vniuerſi.

Quello,che parimente ſi vede nelle medaglie d Hadriano, doue Gioue è dipinto à ſedere nel ſuo Trono con la ſaetta in mano dritta,& lettere che dicono, IVPITER CVSTOS. Veſpaſiano le fece battere con inſcrizion differente,che dice, IOVIS CVSTOS.

NERO.	VESPASIANO.
ORO.	ARGENTO.

Ma quanto à Gioue Statore,coſi chiamato, perche, mediante lui,ſi conſerua ogni coſa:ſi vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in eſiglio:doue ei diſſe:O Gioue Statore,quale i noſtri antichi coſi chiamarono, come conſeruatore di queſto Imperio,& dalle mura del cui tempio io tenni diſcoſto le violẽti impreſe di Catilina, doppo che Romolo l'hebbe edificato nel palagio, appreſſo la vettoria hauuta de Sabini,io ti priego d'eſſere in aiuto alla Republica & Città di Roma, & à me in tutte le diſgratie mie.

Cicerone.

Vltore

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte, per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte: & in Italia, massimamente nel territorio Capouano detto Auxur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Virgilio nell' viij. libro dell' Eneida, quando disse:

Gioue Auxur. Virgilio.

Cyrceúmque iugum, queîs Iuppiter Auxurus aruis
Præsidet.

Et è ancor Gioue così scolpito sopra vna medaglia d'argento di Pansa, da vn lato della quale si vedeà sedere nel suo Trono con vna tazza nella mano ritta, & nella manca lo scettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene discernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che solamente Gioue era coronato d'Vliuo, in segno di perpetuità: perche egli è sempre verde, & tiene qualche poco del colore celeste.

MEDAGLIE DI PANSA.
ARGENTO.

Et si

Tempio d'Augusto in Alessandria.

Et si come Gioue haueua in Roma (come è detto) il suo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conseruatore, così in Alessandria n'era vn'altro simile consagrato (come scriue Filone nel libro della sua legatione à Caio Cesare) à Augusto Conseruatore, chiamato σέβαστος σωτὴρ, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era questo grandissimo & altissimo tempio posto innanzi al Porto, pieno di Tauole offerte, di pitture excellenti, & di statue marauigliosamente fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per stare al coperto, & passeggiare, & vna libraria accompagnata da grãdissime sale, portali, boschetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono speranza di salute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare porto in Alessandria: benche quasi per tutto il mõdo fossero stati dirizati & fatti molti altri templi in memoria d'Augusto & per eternità del suo nome, si come si troua nelle medaglie battute al tempo di Tiberio, il quale cominciò vn tempio in honore suo che Caligula fornì poi, & lo consagrò al suo nome con officij & sacrificij pieni di pietà & di religione, il che ei conferma per le sue medaglie, doue da vn lato è il simulacro della pietà à sedere con vna tazza nella man dritta, & la stanca riposa sopra vn fanciulletto, che mostra l'officio pio che Caligula faceua inuerso i suoi parenti, con queste parole, C. CAESAR DIVI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE QVARTVM PATER PATRIAE. & poi questa altra appresso solamente, PIETAS. Dall'altro lato della medaglia si vede il tempio d'Augusto stato riceuuto (come ei pensauono) tra gli Dei: & nel mezzo di detto

Libraria bellissima d'Augusto.

Tempio d'Augusto cominciato per Tiberio, & fornito per Caligula.

Sacrificio di Caligula.

detto tempio vn'altare, ſopra al quale è vn Bue, tenuto da colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn ſacerdote che moſtra di volere farne ſacrificio, tenendo vna tazza nella mano deſtra, & dietro alle ſpale vn miniſtro con vn vaſo per riceuere il ſangue della beſtia.

CALIGVLA.
BRONZO.

AVGVSTO.
ORO.

MEDAGLIONI DI TIBERIO.
BRONZO.

Tempio d'Augusto restituito per Antonino.

Comminciando dipoi questo tempio col tempo à rouinare, Antonino Pio lo fece instaurare, si come si vede per le sue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo, doue sono lettere che dicono, TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM. Ne contento di questo, ne fece fare vn'altro ad Adriano suo predecessore, come ricordeuole de beneficij, che haueua riceuuti da lui.

Anto

ANTONINO PIO.
BRONZO.

Oltre à questi templi, furono anchora fatti molti altari in honore d'Augusto, per mostrare maggiormente, & per diuerse vie la sua eternità con queste parole, PROVIDENTIA, hauendo quei Romani questa vana opinione, che la deità d'Augusto potesse loro concedere tutto quello, di che haueuono bisogno per l'auenire.

Altari dedicati à l'eternità de l'Imperatori.

AVGVTO. BRONZO.

VESPASIANO. BRONZO.

Et cosi per tutte l'altre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

AVGVSTO. BRONZO. COSTANTINO. BRONZO.

Descrizion de la Proui denza.

Scriue Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire: ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali.

Detto di Epicuro.

Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra molte altre pietre intagliate, che io serbo in honore dell'antichità, vn Diaspro, nel quale è scolpita vna formica con tre spighe in bocca, significatrice della Prouidenza: la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamenti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia casa della Maddalena, che per essere cosa antichissima & rara, mi è parso farla ritrarre qui sotto al naturale.

La formica significatrice de prouidenza.

Diaspro

DIASPRO ANTICO.

Et perche Plotina ha già composti in 4. libri della Prouidenza, mostrando che tanto le piccole come le gran cose erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al proposito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha mostrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la sua figura, che è la sembianza d'vna matrona stolata, ò velata & dritta, che in vna mano hà lo scettro, & con l'altra mostra vn globo, che gli sta à piedi, pare che voglia significare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuersi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

Plotina. PROVIDENZA. *Cicerone.*

TRAIANO. BRONZO. | PERTINACE. BRONZO.

Prouidenza diuersemente pinta da antichi.

Alcuni altri Imperatori, come Tito, la feciono dipingere con vn tymone & vn globo, mostrando come ella gouernaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna saetta di Gioue accompagnata da molte altre. Alessandro Seuero per vn vaso pieno di spighe, & Probo & Floriano per vna femina stolata con vn globo in mano, vn scettro & vn Corno d'abbondanza.

TITO. BRONZO. | MASSIMIANO. BRONZO.

Caracal

CARACALLA ALESS. MAMMEA.

BRONZO BRONZO.

PROBO. FLORIANO.

ARGENTO. ARGENTO.

Ei mi parrebbe inuano affaticare, ſe io non auertiſſi il lettore della pazza ſuperſtitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattiui, che ei foſſero, in ogni modo non laſciauono di fare loro templi, ſtatue & altari, & doppo la morte di ſanctificarli, attribuendo falſamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, & (non oſtante che haueſſino maltrattato il Senato, & Popolo Roman o) di re

CONSE CRATIONE.

Vana ſuperſtitione de Romani nel ſantificar loro Imperatori.

ſtauratori della Città di Roma, ſicome auenne di Lucio Settimio Seuero, il quale oltre all'eſſere huomo barbaro, beſtiale, homicida, & che di ſimplice ſoldato peruenne alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i ſuoi diſegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tùtti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO. ARGENTO.

SEVERO.

BRONZO. ARGENTO.

Ma

Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale soleua dire Nerone, che l'haueua fatto auelenare, che egli era stato fatto Dio per mezzo del boccone d'vn fungo?

CLODIO.

ORO.

Et per contrario furono i buoni Principi, di Traiano, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro virtù & buoni costumi, meritarono d'essere chiamati ottimi Imperatori, & canonizati, se lecitamẽte si fosse potuto ciò fare. Tra i quali è pur degno d'essere sempre nominato & ricordato il nome d'Antonino Pio, solito dire che piu tosto voleua cõseruare & saluare la vita d'vn Cittadino, che ammazare mille de suoi nimici. Parola certamente piena di pietà & degna d'vn buono Imperatore, come egli era, & come lo chiamò il Senato, facendoli dirizare come à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che si vede qui di sotto.

Sentenza d'Antonino Pio, piena di pietà.
Colonna d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

ANTON. PIO. BRONZO.

TRAIANO. BRONZO.

Sacerdoti ordinati per il seruitio di templi de gli Dei.

Noi habbiamo mostrato come al tempo antico gli Imperatori erano consagrati, & diuentauono Dij doppo la loro morte, & come i Romani faceuono templi & altari in honore loro con i sacrificij de vitelli & degl'agnelli, consegnãdo loro sacerdoti & Flammini nel modo che di Cesare Augusto hà già scritto Prudentio, dicendo:

Prudentio.

Hunc morem veterum docili iam ætate sequuta
Posteritas, mensa, atque adytis, & flamine, & aris

August

Augustum coluit, vitulo placauit & agno:
Strata ad puluinar iacuit, responsa poposcit.
Testantur tituli, produnt consulta Senatus
Cæsareum Iouis ad speciem statuentia templum.

Equanto al resto della consagratione, chiamata da Greci ἀποθέωσις, & della quale ha scritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiij. libro, mi è parso non solamente di figurarla qui sotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

Herodiano.

ANTON. PIO. BRONZO. M. AVRELIO. BRONZO.

Soleuono i Romani consagrare doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali lasciauono i figliuoli heredi dell' Imperio, in questo modo pensando essere riceuuti nel numero de loro falsi Dij: La Città tutta vestita â bruno, & piena di dolore & di lamenti, solennemente fatta fare vna imagine di cera simile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era questo letto coperto di pretiosi panni d'oro & dentroui quella imagine

Cerimonie de Romani nella morte de loro Imperatori.

gine pallida à guiſa quaſi di ammalato Imperatore ſi ripoſaua, hauendo dal lato manco à ſedere tutti i Senatori veſtiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato deſtro tutte le Donne Romane, ciaſcuna ſecondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, ſenza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma ſolamente veſtite di bianco leggiermēte (quaſi come portano in tal caſo le gētildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queſte cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appreſſauono alla bara, fingendo di toccare il polſo all'ammalato, & moſtrando che gli andaua ſempre peggiorando. Ma ſubito che ei diceuono quello eſſere ſpirato, i primi Senatori ſi leuauono il letto ſulle ſpalle, portandolo nella via ſacra ſino al Mercato vecchio, doue i Magiſtrati Romani ſoleuono ſpogliarſi della dignità di tutti i loro officij. Erano in queſto luogo da due lati fatti certi palchi con iſcale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illuſtri donne cantauono Hynni & Cantici lamēteuoli & pietoſi, nel modo, che s'vſa nelle pōpe funebri. Dopo queſto i Senatori di nuouo ſi leuauono la bara ſulle ſpalle, & la portauono fuora della Città in vn luogo chiamato il cāpo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grādiſſimi legni ſecchi, & ripieno di ſermēti, di paglia, & di faſcine, & di fuora riccamēte adorno di cortine lauorate d'oro, di ſtatue d'auorio, & altre diuerſe dipinture. Sopra à queſto tabernacolo n'era vn'altro ſimile, ma piu piccolo, & riccamente acconcio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le fineſtre aperte, & coſi di mano in mano mō-

Letto di paramēto portato da Senatori.

Hinni cantati nelle pōpe funebri.

taua

taua più alto nel medesimo modo sempre diminuẽdo. Potrebbesi questa struttura assomigliare à certe Torri fondate in mare, ò sopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, dagl'antichi Phari, doue la notte stanno accesi lumi per fare scorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto sopra al secondo staggio, quiui spargeuono grãde quantità di spetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'vnguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, facendo quasi à gara di chi più, ò meglio, potesse honorare, & fare questo vltimo presente al loro Imperatore. Fatto questo, si moueuono certi Caualieri à corsa intorno al tabernacolo, facendo vn modo di Morescha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata: & appresso à questi faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, sopra lequali i carrettieri erano vestiti di porpora, & di velluto chermisi, con maschere somiglianti à i Capitani, & principi che haueuono già seruito il morto Imperatore. Et cosi finite tutte queste cerimonie, colui che doueua succedere all'Imperio, pigliato vn torchio acceso in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il simile faceuono tutti gl'altri: poi di mano, in mano: il quale per la materia tãto secca, & le cose vnte de profumi, & olij profumati, leuaua subito le fiamme in alto, per mezzo lequali, vscita vn'Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, se n'andaua volando in verso il cielo, quiui di terra portando (come credeua & gridaua la stoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi cosi adorauono come Dio, & gli faceuono altari & templi, come è detto di sopra.

Fanali chiamati da gli antichi Phari.

Morescha Pyrrica.

Aquila che portaua l'anima de l'Imperator ne i cieli.

M. AVRELIO. BRONZO. FAVSTINA BRONZO.

CONSECRATIO SC

CONSECRATIO

PERTINAX. BRONZO. FAVSTINA. ARGENTO.

CONSECRATIO SC

CONSECRATIO

Credeuono i Romani questo misterio non solamẽte essere vero, ma molti giurauono hauere veduto vscire del fuoco l'anima dell'Imperatore, & altri pagauono huomini à posta per confermare cosi fatta bugia, dicendo che l'Aquila di Gioue l'haueua portata in Cielo, & cosi ecco in che modo fu anchora canonizato Seuero & collocato nel numero degli Dei, insieme con molti altri Imperatori & Imperatrici ch'el Popo. Ro. fece salir per forza

Seuero canonizato.

forza al cielo nel medesimo modo che Seuero. Ma ritornando alla materia de nostri templi, doppo hauere scritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Gioue Capitolino, di quel d'Augusto à Roma & in Alessandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci resta à vedere il marauiglioso di Diana Efesia: nella superba edificatione del quale concorsero tutti i Re, Potentati, & Republiche dell'Asia maggiore, contribuendo ogniuno per la sua parte, solamente mossi dal zelo di religione, quantunque per la sua grandezza fosse à pena fornito in CC. anni, & fondato rispetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ei fu connumerato per vno de i sette miracoli del Mondo, & di poi scolpito in piu medaglie di diuersi Imperatori.

Tempio di Diana in Efeso.

CLAVDIO.

ARGENTO.

Ma perche il simulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efesij, non si puo interamẽte scorgere nelle medaglie dipinte di sopra, mi è parso di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di sotto nel modo, che io l'hò in

due medaglie Greche, l'vna di Cõmodo, & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è scritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ, cioè, Diana degli Efesij, & nell'altra questa sola parola, ΕΦΕΣΙΑΝ. essendo tutte l'altre lettere perdute.

ANTON. PIO.	COMMODO.
BRONZO.	BRONZO.

Descrizion del tempio di Diana. Era la lunghezza di questo tempio CCCCXXV. piedi, & la larghezza CCXX. ornato di CXXVII. colõne, ogniuna alta LX. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello scelerato Erostrato, solamente per dire che egli haueua fatto qualche cosa degna di memoria: benche di poi fu ristaurato & rifatto anchora piu bello da Dinocrate, Architettore d'Alessandro Magno. *Celebratiõ de la festa di Diana.* Quiui adũque soleuono ogn'anno, nel giorno che si celebraua la festa di Diana, trouarsi tutti i giouani, & fanciulle, vergini del paese, vestiti di biãco, doue spesso si maritauono ĩsieme.

Il simulacro ò imagine di questa Dea fu secõdo le sue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerse maniere, si come ella fu parimẽte chiamata per diuersi nomi. *Diuersi nomi di Diana.* Conciò sia che quãdo la Luna era tutta piena, la disegnauono per la sua chiarezza con vno torchio

chio acceſo in ambedue le mani, come ſi vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore, con lettere che dicono, DIANA LVCIFERA.

GIVLIA PIA.

ARGENTO. BRONZO.

Et per moſtrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medeſima coſa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di brõzo della medeſima Giulia, nella quale è ſcritto, LVNA LVCIFERA, & il ſuo carro tirato da duę ceruie, che ſignificauono che ell'era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che queſto ſignificaua la ſua leggerezza. Ma quãdo gl'antichi la figurauono poi cõ vno ſpiede in mano, & vn ceruio appreſſo, voleuono ſignificare che cacciando, ella pigliaua & ammazzaua i cerui per forza, nominãdola ἐλαφηβόλος, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, ſoſpendeuono le corna de cerui dinanzi al ſuo tẽpio. Della quale coſa hauendo aſſai à baſtãza diſcorſo nel libro, che per comandamento di ſua Maeſtà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che io n'hò quiui trattato.

Diana et la Luna ſono una medeſima coſa.

Corna de cerui ſoſpeſi al tempio di Diana.

MEDAGLIE D'HOSTILIO.

AGRENTO.

Trouanſi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò ſcolpita con lo ſpiede, in ſegno che ella ſoleua ammazzare i cinguiali, di che fa chiaro teſtimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è ſcolpita la teſta di Diana, & dall'altro vn cinguiale, ferito d'vno ſpiede in vna ſpalla con vn cane appreſſo.

GETA TRIVMVIR.

ARGENTO.

Quan

Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la ſoleuono accõpagnare d'vn turchaſſo, d'vn'arco, & di freccie con vn cane da giugnere, ò ſegugio, ſenza l'aiuto de quali non ſi puo cacciare, ſi come moſtra la medaglia qui di ſotto.

MED. DI C. POSTVMO.

ARGENTO.

Ma nelle medaglie d'Auguſto ſi vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra ſopra al turchaſſo, facendo ſegno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di ſotto, SICILIA. & altre che dicono, IMPERATOR VNDECIES. Et nel roueſcio d'vn'altra ſi vede con la veſte alzata, vn arco in vna mano, & nell'altro vno ſcettro, vn can da giugnere, & gli ſtiualetti inſino à mezza gamba, coſa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce ſono ſtati Endromidi chiamati.

Stiualetti di Diana chiamati da Greci Andromides.

F 2

AVGVSTO.

ARGENTO. ARGENTO.

Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furno trouate à Tolosa, & tra quelleche mi vennero nelle mani, io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'imagine di Diana, col suo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come vno stile con due rami, vno riuestito d'vna corazza, & da l'altro pendono due dardi & vna rotella: & à pie del tronco è vn'Ancora da vn lato, & vn timone da l'altro, in segno della rotta di Sesto Pompeo, quando Cesare Augusto racquistò la Sicilia, la quale in mezzo al frontispicio del medesimo tempio è figurata per tre gambe, con lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, così significando che Augusto ringratiaua Diana della vettoria hauuta de nimici suoi.

Trè gãbe, impresa della Sicilia.

AV

AVGVSTO.

ORO.

Et ne roueſci delle medaglie battute in honore di Marcello, ſi vede parimente vn ſacerdote, che con due mani preſenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracuſa, & del teſoro portatone à Roma, il quale fu ſtimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

Tempio di Diana celebrato in Sicilia.

MARCELLINO.

BRONZO.

Animali consacrati à Diana.

Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia,il daino,il ceruio,& il toro,tutti animali consecrati à lei,si come testimoneranno le medaglie Latine & Greche,che io ho fatto ritrarre qui di sotto.

FILIPPO.

BRONZO.

Tempio di Diana detto Tauropolon.

Scriue Strabone nel XIIII. libro della sua Cosmografia che questo tempio era fondato nell'Isola d'Icaria & chiamato ταυρόπολον. Et Tito Liuio nel IIII. della quinta Decade, lo chiamò parimente *Tauropolum*, & *Tauropolia* i sacrificij,che si faceuono à Diana. Dionisio nondimeno nel suo libro *de Situ Orbis* dice,che Diana non fu chiamata *Tauropola* dalla regione,ma dalla quantità de tori, che vi nasceuono sotto la sua protezione: & però detta

Diana Taurica.

Taurica,la quale cosa apparisce vera per la medaglia Greca qui di sotto,doue sono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

MED

MEDAGLIA GRECA DI DIANA.

ARGENTO.

Che questo ſia vero,& che Diana ſia ſtata chiamata *Tauropolos*,& *Tauropolia* i ſuoi ſacrificij dal toro che l'era conſagrato,come il cane, dimoſtra anchora Diodoro nel III. libro,doue parlando della Reina delle Amazone dice,che ella faceua ogni giorno eſſercitare le ſue vergini alla caccia,acciò che più facilmente tolleraſſino il diſagio dell'arme & della guerra ,facendo le fare vn certo ſacrificio, che ella chiamò Ταυροβόλιον,benche gl'Autori tanto Greci come Latini habbino confuſi tutti queſti nomi *Taurouolium*,*Tauropolum*, & *Tauropobolum*, & maſſime Suida ne i Collettanei,chiamando Diana *Taurobolos* dal Toro(quello che anchora conferma Euſtathio) il quale l'era ſacrificato, come ſi vede nella medaglia d'argento d'Aulo Poſthumo,nella quale ſi vede da vn lato Diana con vna luna in teſta,l'arco & il turcaſſo:& dall'altro il ſacrificio del toro,nel modo,che ſi vede qui di ſotto.

Sacrificio di Diana ordinato da la regina dell'Amazone.

Diana chiamata Taurobolos.

AVLO POSTHVMO.

ARGENTO.

Per molti Epigrammi, che ſono ſtati ritrouati in Francia, & maſſime à Lettora, doue ſe ne vede grandiſſima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, huomo dotto & grande amatore delle coſe antiche, ſi conoſce che i ſacrificij fatti anticamente da i ſacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Taurouolium*, & non ſolamente à Diana & à Cibele, ma anchora à Minerua, volendo maſſimamente credere à Suidas: benche di coſi fatti ſacrificij io habbia aſſai diſteſamẽte ſcritto negli Epigrammi, che io hò raccolti di tutta la Francia.

Pietro Gilio amator dell'antiquità.

Lectorae in propugnaculo vrbis.

MATRI DEVM POMP. PHILVMENAE QVAE PRIMA LECTORAE TAVROBOLIVM FECIT.

Vedeſi anchora in vna piccola chieſa di S. Tomaſo mezza rouinata nella medeſima terra, vn'altro epitaffio in vna

Lettora città di Gaſcogna.

in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale si conosce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouuertori della Terra, feciono il sacrificio di *Tauropolium* alla madre de gli Dij per la salute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina sua moglie.

In sacello D. Thomæ nunc diruto in columna altaris visitur.

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQVE DOMVS DIVINAE, PROQVE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMINI N. M. ANTONINI GORDIANI PII FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES AEDILIVM PLEBIS CERIALIVM DEVOTI NVMINI MAIESTATIQVE EORVM.

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del Taurouolium, & quiui si vede l'imagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano, à sedere sul suo carro tirato da due lioni, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appoggiato à vn Pino, come albero con-

Descrizion de Cibele la madre de gli Dei.

ſagrato à tale Dea,à cauſa della montagna d'Ida,ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abondantiſſime ambedue di Pini,& doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

Poma ſumus Cybeles.

Carro de la madre de gli Dei, tirato di duo leoni.

Ma quanto à i due lioni che tirano il ſuo carro, come ſcriue Virgilio,

Et iuncti rerum dominæ ſubiere leones.

vollono i Greci ſignificare, che non ſi troua coſi ſterile terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre ſignifica le Città & edifitij de quali la terra è ornata: il tamburo la ritondezza della terra, benche alcuni voglino che cio ſignifichi i venti rinchiuſiui dentro, & le ſpighe, che la terra ſola è quella che nutriſce l'huomo.

Dichiaratione de l'inſegna de la madre de gli Dei.

Figura

FIGVRA DE LA MADRE DE I DEI RITRATTA del marmo antico, il qual si vede in Roma nell'ecchiesa di S. Sebastiano.

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guisa di madre che nutrisce i figliuoli, la terra similmente nutrisce tutti gl'huomini & animali del Mondo, cosi dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerse virtù, chiamandola Cibele, Cerere, Terra, Proserpina, & secondo Lucretio, madre delle bestie, Vesta, & Diana: il che si vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queste parole, ΣΩΤΕΙΡΑ, & da l'altro il folgore, dedicatole come à Vesta, & simili parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conseruatrice, venerata in Sicilia.

Varij nomi de la madre de i Dei.

Diana conseruatrice, adorata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.
BRONZO.

Nell'altra medaglia pure Greca si vede da vn lato Cibele torrita, & dall'altro il folgore di Gioue con altre saette, la quale è tanto vecchia & frusta, che non si è potuto cauare alcun senso delle parole Greche.

Cibele torrita.

Meda

MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.

Nel tempo, che io faceuo questo discorso, mi furno donate alcune medaglie d'argento, di quelle, che vltimamente furono trouate à Reims, tutte quasi di Seuero, di Giulia, di Caracalla, di Geta, & di Macrino. Et perche tra esse io ne trouai trè, doue si vede Cibele torrita con vn folgore in mano, & à sedere sopra vn lione con queste parole, INDVLGENTIA AVGVSTORVM, mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

Medaglie d'oro & d'argento trouate in Reims.

SEVERO. GETA.

ARGENTO.

L'vna

Il pino consacrato à la madre de i Dei.

L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibele torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano, & nell altra lo scettro, che ella appoggia sopra il suo tamburo, & lettere che dicono intorno, MATER DEVM. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

GIVLIA PIA. ARGENTO. FAVS. MINORE. BRONZO.

MED. DI C. VOLTEIO. ARGENTO. ANTO. PIO. BRONZO.

Figuro

Figurorno anchora gl'antichi il simulacro di questa Cibele con vn gran numero di poppe, significando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre sulla testa, due lioni sopra i bracci, & diuersi animali intorno, produtti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che mostrauono che Diana, & questa erano vna medesima cosa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichissima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantussi dipintore Romano, la quale io hò posta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la vista à gli amatori dell'antichità. Furono tutte queste forme attribuite à Diana con diuersi nomi di triforme, come per il testimonio di Pausania la chiamò Alcamene: & Virgilio, dichiarandoci che in cielo si chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proserpina, così lasciò scritto,

Dea di Natura.

Diana triforme.

Pausania.

Virgilio.

Tergeminámque Hecaten, tria virginis ora Dianæ.

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, si vedrà meglio nel nostro primo libro dell'antichità di Roma, io non ne scriuerò qui altro, ma solamente dirò come sotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani soleuono ogni mese far sacrificio à Diana, mettendo sopra i canti delle strade della Città pane & altre cose, che subito da i poueri erano leuate via, come scriue Ateneo, stimando che Diana, la Luna, & Proserpina fossero vna medesima cosa.

Sacrificio fatto à Diana sotto il nome di Hecate.

Ateneo.

Hauendo à bastanza parlato di Diana, & desiderando venire alla descrittione de gli altri Dij, cominceremo da Minerua, la quale secondo i Poeti, nacque del capo

MINERVA.

di Gio

di Gioue, per essere l'intelletto collocato nella testa dell' huomo. Armaronla oltre à questo gl'antichi d'vno scudo, nel quale era il capo di Medusa, mostrãdo che l'huomo sauio debbe con forte animo & intrepido viso resistere all'auersità, & à nimici. Il pennachio che ella haueua sopra al morrione, significaua l'ornamento di tutte le sciẽze, & cose alte nel ceruello dell'huomo: le tre vesti differenti l'vna all'altra, che la sapienza debbe essere segreta, & l'hasta che ella haueua in mano, che l'huomo sauio guarda, considera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per mostrare che la sapienza cuopre con le tenebre il suo splendore: i quali tutti significati pare che descriuesse assai bene Ouidio nel sesto libro della sua Metamorfosi, quando disse,

La Ciuetta dedicata à Minerua.

At sibi dat clypeum, dat acutæ cuspidis hastam,
Dat galeam capiti, defenditur ægide pectus,
Percussámque sua simulat de cuspide terram,
Edere cum baccis fœtum canentis oliuæ,
Mirarique deos operis victoria finis.

Minerua fondatrice de la città d'Atene.

Scriue Varrone che Minerua fu quella, che fondò Atene, & per ciò fu chiamata, ΑΘΗΝΑ quasi ἀθάνατος παρθένος, che vol dire, vergine immortale, à causa che (come scriue Fulgentio) la sapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del sole, mediante la quale la sapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo, là onde nascendo dalla sommità dell'aria: però si vede che i Poeti hanno finto che Minerua è vscita del capo di Gioue. I Fisici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huo

mo,

mo, come dentro alla principale fortezza del resto del corpo. Chiamaronla similmente gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra, significando che i Soldati debbono non solamente essere del continouo armati & essercitati, ma proueduti di consiglio: & prima che cominciare vn' impresa, essaminare molto bene le forze del nimico: quello che confermò anchora Salustio dicendo, che ei bisogna prima consigliarsi, & doppo il consiglio, & la deliberatione fatta mandar presto ad effetto il suo disegno. La causa perche gl'historici l'hanno fatta fondatrice d'Atene, è, che dicono che nascendo discordia tra lei & Nettuno, di chi douesse porre nome alla Città, gli Dei si messono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe cosa piu vtile alla detta terra, quello le douesse dare il nome, per il che percotendo la terra, & facendo nascere Nettuno vn cauallo, & Minerua l'vliuo, fù sententiato che l'vliuo, piu che il cauallo fosse necessario & vtile alla vita humana, & cosi restò la Dea vincitrice, con attribuirle l'vliuo & essere chiamata Pacifera, come si vede nelle medaglie di M. Aurelio, & di Commodo Imperatore.

Bellona Dea de la guerra.

Discordia tra Nettuno, & Pallade.

L'uliuo dedicato à Minerua.

M. AVRELIO. COMMODO.

BRONZO.

Feste di Minerua chiamate Quinquatria.

Scriue Plinio che insino al suo tempo duraua anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerua, chiamati Quinquatrij, quali erano, che i fanciulli facendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiutaua la memoria: ciò che Quintiliano al III. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Pallada nunc pueri teneræq; ornate puellæ:
Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

NETTVNO.

Il Delfino dedicato à Nettuno.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerua & di Nettuno, pare che mi porgea conueneuole materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scriue Higinio) si dipingeua con vn Delfino sotto il piede, ò la mano manca appogiataui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

M.Agr

M. AGRIPPA.
BRONZO.

Fu ſimilmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acroſtolia (ornamento antico di galea) in mano, come ſi vede ne roueſci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Auguſto, & l'altra di Veſpaſiano, doue ſono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in ſegno di ringratiare lo Dio del felice ritorno dalle impreſe nauali.

Nettuno dipinto con un Tridente & una Acroſtolia da gli antichi.

AVGVSTO. VESPASIANO.
ARGENTO.

Fuscina attribuita à Nettuno per scettro.

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Nettuno, in segno dello scettro, & ancho per essere vno instrumento molto necessario à i marinai, dipingendolo vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vettoria hauuta de Corsali, doue da vn lato sono lettere, che dicono, MAGNVS IMPERATOR ITERVM: & dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE MARITIMAE EX SENATVSCONSVLTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.

Io hò

Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerſe ſorti, l'Agata di ſotto figurata, nella quale è il medeſimo Nettuno à ſedere, con vn braccio appoggiato ſopra vn vaſo alla maniera d'vn fiume, & doppo queſta vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno ſul ſuo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA. CORNIOLO.

M. AGRIPPA.

ARGENTO.

La causa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno, fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Eneid.

Iungit equos curru genitor, spumantiáque addit
Fræna feris, manibúsque omnes effundit habenas.

Nettuno à cauallo.

Fanno vera testimonanza di questo, le monete de Tarentini, nelle quali da vn lato si vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras suo figliuolo sopra vn Delfino.

MONETA DE TARENTINO.
ARGENTO.

Hippocratia. Consualia.

A' Nettuno caualiere feciono i Romani già vn tempio, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl'Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl'antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, ma da i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di ghirlande con ricchi fornimenti.

Nettuno inuentore di l'arte del nauigar.

Scriue Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che

che per questo ei fu fatto da Gioue Ammiraglio del mare,& di poi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl'antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quanto in terra, figurando vn cauallo con la coda torta & diuisa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) ripresentato dinanzi per il cauallo, & l'altro (qual' è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno signor del mare & della terra.

ANTICO NICCOLO.

Q. CREPERIO. ARGENTO.

Q·CREPER

GALLIENO. BRONZO.

NEPTVNO

N

Quando i Romani voleuono moſtrare di ringratiare Nettuno di qualche vettoria hauuta in mare, lo faceuono ſcolpire nelle loro medaglie da vn lato con il Tridente, & dall'altro metteuono vna Vettoria ſulla poppa d'vna Naue: nel quale modo lo feciono già fare Demetrio, Auguſto Ceſare, Veſpaſiano, & Tito ſuo figliuolo. Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.
ARGENTO.

AVGVSTO. ARGENTO. VESPASIANO. ARGENTO.

Ritornando à gl'altri nostri Dij,& loro templi, altari & simulachri,diciamo che Esculapio Dio della sanità,fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innãzi à lui. Questi al tempo di Homero si vede che non era anchora stato collocato nel numero degli Dei,cõciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte. Ma quãdo ei parla di Machaone,figliuolo d'Esculapio,ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij per la sanità dell'huomo, & lo fa tãto eccellẽte in questa arte,che ei dice che risuscitaua i morti. Dice Lattantio che Esculapio nacque di padre & di madre,che nõ furno da persona conosciuti,& cosi lasciato in mezzo à vn campo,& trouato da certi cacciatori,fu dato in guardia à Chirone Centauro,che gl'insegnò l'arte di medicare,della quale vsarono dipoi sempre gl'antichi fino al tẽpo d'Hippocrate,che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fu già à Raugia città di Schiauonia, & da gli antichi chiamata Epidauro,doue ei fu cõsagrato,fattogli vn tempio,& vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trasimede,eccellentissimo(come scriue Pausania)scultore di quel tẽpo, & natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vestì & dipinse nel modo,che in marmo bianco si vede anchora à Roma,& in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mantello alla Greca,con vn bastone in mano, & sopra al quale(attorcigliato d'vna serpe)pare che il Dio s'appoggi,nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola, & in vno Niccolo,ritratti qui di sotto al naturale.

ESCVLAPIO.

Machaone figliuolo d'Esculapio.

Lattantio.

Hippocrate hà ridutta la medicina à perfettione.

Descrittione de l'imagine d'Esculapio secondo Eusebio.

CORNIOLA ANT. NICCOLO ANT.

Fornuto.

Significaua la ſerpe (ſecondo Fornuto) che ſi come quelle ſi ſpogliano & mutano la ſcorza, coſi auiene de Medeci che riducono gl'ammalati dalla malatia alla ſanità, rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che ſi come la ſerpe ſignifica la prudēza, coſi biſogni al buō Medico eſſere prudente circa alla ſanità d'vna perſona. Ma Plinio rēde vn'altra ragione, cioè che la ſerpe ſia dedicata à Eſculapio per eſſere buona à molte medicine: & Macrobio dice che queſto è, perche la ſerpe ha la viſta ſottile, come biſogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo, & che il baſtone ſignifica, che vn huomo ammalato ha biſogno di nutrimento che lo ſoſtenga, in modo, ch'ei non caggia affatto. Et Euſebio, che il baſtone gl'è attribuito, come quello che per appoggiarſi è neceſſario à vn'ammalato. Fu oltre à queſto dedicata à Eſculapio la Ciuetta, ſignificando che il medico debbe eſſere vigilante più la notte che il giorno intorno all'infermo, ſi come ſi vede ne roueſci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

Macrobio.

La Ciuetta dedicata à Eſculapio.

Nerone.

NERONE. VITELLIO.

ORO. BRONZO.

Vedesi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vn'Isoletta à modo d'vna galeotta, cioè larga nel mezzo, lunga due ottaui di miglio, appuntata da basso, & piu larga di sopra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fu già consagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato condotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn Demonio: in honore del quale feciono già i Raugei battere monete con la serpe & con lettere Greche, che diceuono ΕΠΙΔΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liuio) fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu adorato come Dio.

Simulacro d'Esculapio portato à Roma.

Moneta di i Epidauri

MON.

MONETA DI RAVGIA. NERO.
BRONZO. BRONZO.

Queste parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΓΑΛΛΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ, non dinotano altra cosa, se non che Valeriano Imp. fece battere questa medaglia con l'effigie sua & de due suoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre tẽpli nel rouescio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: significano che tre guardiani de detti tẽpli pregauono per la sanità & salute (figurata per la serpe) de sopradetti tre Imperadori.

MED. DI VALERIANO.
BRONZO.

Nel

Nell'horto della chieſa di S. Bartolomeo, che è nell'Iſola nominata di ſopra, ſi vede anchora vna nauicella di pietra Thaſſia, che è molto ſtimata per la varietà de ſuoi colori, nella quale da vn lato ſi vede ſcolpita vna ſerpe, che alcuni vogliono che ſia delle reliquie del tempio già detto d'Eſculapio: & quaſi ſempre nelle medaglie de gli Imperatori ſi troua la ſerpe con la ſanità, che ſotto figura d'Eſculapio gli fa ſacrificio: ò veramente la tiene abbracciata, ſignificando che da queſto Dio dipendeua la ſanità ſola.

Pietra di Thaſſia.

SANITA.

Sono

Medaglione di M. Aurelio trouato in Lione.

Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti del la vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intendere à gl'amatori del l'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sacrificio à Esculapio per le mani di Minerua, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dinãzi la Vettoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO. COMMODO.

Pub. Vittore.

Non si potendo senza la sanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vittore) era nel VI. quartiere della Città di Roma, quantunque Domitiano le ne facesse edificare vn'altro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DO.

DOMITIANO.

ARGENTO.

L'habito di questa Dea con l'imagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Seuero Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua assisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colõbe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, cosi la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene semplice & pura similmente.

CASTITA.

Le colombe simbolo di castità.

GIVLIA PIA.

ARGENTO.

Quel

Difinition de la Castità.

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'vn buon cuore: & piu tosto cõsente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore. Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potẽdo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per cõpagna la Libertà, chiamãdola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni: onde ei non sarebbe possibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mõdo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandissimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

LIBERTA.

Euripide.

Nam liberum esse, maximum dico bonum:
Quòd si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradossi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tẽpio di questa Dea era nel mõte Auentino, ornato di molte statue & colõne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Põtefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'haueua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'hasta in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darsi à i serui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

Tempio di Libertà.

GAL.

GALBA. BRONZO. | TRAIANO. ARGENTO.

Che questo cappello fosse in segno della Libertà (si come io hò più chiaramente mostrato nella fine del mio libro dell'antichità di Roma) si vede nelle medaglie battute in honore di Brutto liberatore della Patria, & di Cesare Caligula, ripresentate qui di sotto al naturale.

Il cappello insegna di libertà.

BRVTO. ARGENTO. | CALIGVLA. BRONZO.

Et perche della libertà nasce la felicità, io accompagnerò questa con quella, & mostrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale scriuendo Pli-

FELICITA.

Plinio.

H

nio dice che la ſtatua della Dea Felicità, era ſtata fatta da Archeſilao Plaſtes, & coſtata à Lucullo LX. gran ſeſtertij, ſtimando i Romani eſſere all'hora i tempi felici, & la vera Felicità regnare per tutto, quando i loro Imperatori haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando haueuono generati bei figliuoli, & ſoggiagati, & vinti i loro nimici, onde la pace publica regnaua: quando ſi ſcopriua qualche tradimento ò cõgiuratione contro all'Imperio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le naui cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al porto d'Oſtia à ſaluamento.

Archeſilao Plaſtes.

ANT.

ANTON. PIO. BRONZO. SEVERO. ARGENTO.

Ma quella è la vera felicità quando la Giuſtitia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Republiche durano lungamente: onde gl'antichi ſoleuono dire che Gioue ſenza la Giuſtitia non ſarebbe potuto ſtare in cielo, ne la Republica in piede pure vn'hora. E' la Giuſtitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione ad ogniuno, & viuēdo virtuoſamente, non fare torto à perſona, rendendo à ciaſcuno quello che è ſuo. Della Giuſtitia ſono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mēte alla comune ſalute degli ſtati, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iuriſcōſulto) de i particulari. Quella cōcerne la religione, le coſe ſagre, i Sacerdoti & i Magiſtrati: & queſta è fondata ſulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale ſe piace al lettore di ſaperne piu oltre, legga Plutarco, doue, ſcriuendo della dottrina de principi, moſtra aſſai chiaramente quanto pretioſa, ſanta, & neceſſaria coſa è la Giuſtitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui eſſendo caſtigate le ſce-

GIVSTITIA.

I Principi regnano per la giuſtitia.

Leggi publica & priuata.

Plutarco.

leratezze degli huomini ſecondo i meriti & grandezze loro. Queſta adūque volēdo ſcolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna taſſa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo ſcettro, ponendola à ſedere in vna ſedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle ſue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle coſe antiche, l'hanno figurata nel modo, che ſi vede hoggi, cioè con la ſpada & le bilancie, che ſono propriamente le inſegne, con le quali ſoleua l'Equità eſſere diſegnata da gl'antichi.

Come dipingeuano gli antichi la Giuſtitia.

TIBERIO.

BRONZO. BRONZO.

Hadria

HADRIANO. ALEX.MAMMEA.

ARGENTO. BRONZO.

EQVITA.

Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimẽti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano, con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

Moneta sacra.

GORDIANO. FILIPPO.

ARGENTO. BRONZO.

COSTANTE. DIOCLETIANO.

BRONZO. ARGENTO.

MED. DI T. CARISIO.

ARGENTO.

Per qual cagione gl'Imperatori fecero insculpire le loro imagini nel le lor monete.

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsificatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le imagini loro, considerando che non è cosa che piu impedisca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la moneta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enorme, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno all'vniuersale per vno vtile particulare) corrõpino quello che

lo che l'ingiuria del tempo, ne la terra, ne il fuoco non hanno potuto ne ſaputo guaſtare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumuiri, ſopra le monete con autorità di fare battere oro, argēto & bronzo, come ſi vede per le medaglie di Ceſare Dittatore, & d'Ottauiano Auguſto.

Triumuiri de le monete.

GIVLIO CESARE. — ARGENTO.

AVGVSTO. — BRONZO.

L'officio di Maeſtri delle monete era di guardare, & fare proua s'elle erano di buona lega, prima che farle ſtā pare, & poi ch'elle erano battute, s'elle erano di peſo: ond'io penſo che Auguſto, volendo che queſta buona vſanza ſi manteneſſe ſempre con la maeſtà dell'Imperio Romano, però laſciaſſe à i Triumuiri delle monete queſta autorità accompagnata dalla poſſanza de Tribuni, come ſi vede per le medaglie battute da M. Saluio Otone, Caio Plotio Ruffo, & diuerſi altri.

Officio de i maeſtri del le monete d'antichi Romani.

AVGVSTO.

BRONZO. BRONZO.

Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'imagine d'Augusto, per le quali si conosce quello essere vero, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & massime per le parole, che accompagnate d'vna corona ciuica, dicono, AVGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & d'all'altro lato, AERE, ARGENTO, AVRO FLAVO FERVNTO.

AVGVSTO.

BRONZO. BRONZO.

Per i quali teſtimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, peſarle,& eſſaminarle,apparteneua anticamente à i Tribuni, & maſſime che tra le loro leggi ſi trouano ſcritte coſi fatte parole, TRIBVNI SVNTO DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNTO, & più baſſo, AES, ARGENTVM, AVRVMVE PVBLICE SIGNANTO.

Leggi decemuirali.

Erano tutti huomini da bene & virtuoſi quelli,à quali gl'Imperatori concedeuono coſi fatto Magiſtrato, con permiſſione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro,per più ſicurtà delle monete,& perche il popolo conoſceſſe quando & ſotto quali huomini erano ſtate battute.Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre)queſta buona vſanza,& paſſate le medaglie di Claudio & di Nerone,non ſi trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAVDIO. BRONZO.

NERONE. BRONZO.

Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani viſitando le Prouincie ſuggette alloro Imperio,

fare le reparationi per tutto doue erano necessarie,& sopra tutto riuisitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione. Ciò che conferma Strabone,quando ei dice,che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione:la qual cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso, amato da tutto il mondo,quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore,con cio sia che ei fece assai viaggi,& nominò le terre principali,che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete.Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie,così questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce,& parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

Strabone.

Luigi Imperatore 4. Re di Francia.

MED.

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.
ARGENTO.

Non è molto tempo che vn lauoratore di terra nel paese di Lione, trouò lauorādo vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Ansa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argēto del detto Imperatore, delle quali (hauēdone io vna parte) mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'essempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato appresso di Lione.

MONETA DI LVIGI IIII.
ARGENTO.

Mone

MONETA DEL MEDESIMO.

ARGENTO.

Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (così valorosamente operando, & facendo officio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riuerēza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura de gli Dei, che l'essere pio non è altro che la riuerenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò dōna vedoua con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato da i Latini *Acerra*, & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone. Diffinitione di pietà.

Pittura de la pietà.

Acerra.

Antonino

ANTONINO PIO. HADRIANO.
BRONZO. ARGENTO.

Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christianamente nel libro della Cità di Dio, dice che la vera pietà non è altro che l'adoratione d'vn solo Dio, creatore del cielo & della terra, ribattendo & dannando l'oppinioni de gl'antichi Romani, che egli hauessino in Roma (come afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensauono essere Dij nella Natura: il che tutta volta si vede che nasceua da buona intentione, facendo questo per religione: della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesare, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, & di Marco Aurelio, piene d'antichi instrumenti di religione, come d'vn cappello, d'vn lituo, d'vn prefericulo, d'vn simpulo, d'vn coltello, chiamato *Secespita*, di taze & vasi di molte sorti, de quali (come cosa assai nota) non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

Insegne di la religione.

GIV.

GIV. CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.

ANTONINO PIO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
ARGENTO.

Palladio di Troia.

Da l'atto pio di religione, venendo à quello che ſi debbe vſare inuerſo i padri, noi ne faremo qui fede per le medaglie di M. Herennio, che portò ſuo padre ſulle ſpalle, & per quelle di Ceſare, doue ſi vede Enea, che ſimilmente portò Anchiſe nel medeſimo modo, portando in mano il Palladio di Troia: onde Vergilio ſcriſſe, *At pius Aeneas.*

M. HE-

M. HERENNIO. GIVLIO CESARE.
ARGENTO. ARGENTO.

Questo medesimo atto pio pare che habbia concesso la Natura insino à gl'animali bruti, onde veggiamo che la Cicogna sostiene & nutrisce il padre & la madre nella loro vecchiezza: Cosa da far ebene arrossire, & vergognare gl'ingrati, che rendono male per bene à i loro benefattori: & da fare adirare insino à Dio, al quale temendo anchora di non dispiacere i Romani, si vede che furno amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & massime Antonino Pio, nel rouescio d'vna medaglia, nel quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, & due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

Pietà di la Cicogna.

Pietà di Romani verso i figliuoli.

Anton.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.

BRONZO.

DOMITIA.

ARGENTO. ARGENTO.

SABINA.

BRONZO. BRONZO.

Pre

Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Vespasiano, si vede la Pietà che mette insieme d'accordo i duo fratelli Domitiano & Tito, dandosi la mano l'vno all'altro, per mostrare l'amore, il quale debbono duo fratelli portare l'vno all'altro.

TITO.

BRONZO. BRONZO.

Tempio di Pietà in Roma.

Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attilio sulla piaza, doue era stata la casa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à suo padre in prigione, con la sua statua che ripresentaua l'atto pietoso vsato da lei, & col quale (come dice Plinio) non si puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà nasce la misericordia & la clemēza, hò giudicato non fuora di proposito accōpagnare con questi essempli la testa di Giulio Cesare (come quello che d'humanità & di clemenza passò tutti i Principi del mondo) stampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna sentenza antica degna d'essere scritta con lettere d'oro, si come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS

Plinio.

CLEMENZA.

Bellißima sententia.

DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero,non è cosa nel mondo più pretiosa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la misericordia.

TIBERIO. BRONZO.	VITELLIO. ARGENTO.

Da questi atti pij inuerso la religione,il padre,la madre,i parenti & la Patria,procede poi l'eternità de nomi di coloro,che sono stati tali,si come ci hanno dimostrato i Romani per i simulacri delle loro vettorie, per le feste & giuochi secolari, per tanti magnifichi & ricchi templi & edifitij,ne i quali faceuono scolpire l'Eternità come vna Dea in habito di matrona,con vn'hasta nella man dritta,& nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco sopra vn globo.Alcuni altri l'hanno figurata con due teste in mano,si come si vede in vna medaglia d'Hadriano,

Tito

TITO VESPA. FAVSTINA.

BRONZO. BRONZO.

HADRIANO.

BRONZO. BRONZO.

Seuero per mostrar l'eternità de l'imperio Romano fece scolpire la sua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, sua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, suo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripresentò l'eternità ne i suoi giuochi secolari sopra vno elefante, il quale significaua vna longa & quasi eterna vita. I Romani la dipinsero con duo elefanti, & alcune volte con duo lioni che tirauono il carro de gl'Imperatore, ò Imperatrice ch'erano stati deificati.

Eternità de l'imperio Romano.

GIVLIA PIA. FILIPPO.

ARGENTO. ARGENTO.

FAVSTINA.

BRONZO. BRONZO.

LA TERRA.

E' certo, cosa molto difficile (considerato il numero si grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à proposito di tutti: pure seguitando la mia impresa, io m'ingegnerò di ripresentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portorno qualche vtile all'humana natura, come la terra, alla quale fecero vn tempio, & in luogo che à gl'altri Dei sacrificauono con l'incenso, & altri buoni odori, à questa

Gl'antichi sacrificauano à la terra.

face

faceuono facrificio de femi,eccetto che delle faue, & altre cofe aromatiche : là onde per la medaglia che fece ftampare Cōmodo in honore della terra, fi vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come cofa ftabile con vn braccio appoggiato fopra vn vafo, del quale efce vna vite, & con l'altro ripofa fopra vn globo celefte, intorno al quale fono IIII. piccole figure che le prefentano l'vna dell'vue, l'altra delle fpighe con vna corona di fiori, l altra vn vafo pieno di liquore, & l'vltima è la Vettoria con vn ramo di palma & lettere che dicono, TELLVS STABILIS, fignificando che tutte quefte cofe che la terra produce, fono per la vita dell' huomo.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

Per hauere affai lungamente trattato delle fefte Cereali nel mio libro dell' Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimente, contentandomi folamēte di mettere innanzi il rouefcio della medaglia di C. Memmio Edile Curule, nella quale fi vede Cerere che hà in vna mano tre fpighe, & nell'altra vn torchio accefo, & il piè manco fopra vna ferpe, con parole che dicono, MEM-

CERERE.

C. Memmio celebrò il primo le Cereali.

MIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT. Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Pansa, si vede sempre Cerere con due torchi nel suo carro, tirato dá due serpi. Et in due altre medaglie si troua con la veste alzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell' altra il porco, ò la porca, che gli antichi le soleuono sacrificare, perche guasta le biade: onde Ouidio ha scritto,

Il porco cõ sagrato à Cerere.

Prima Ceres grauidæ gauisa est sanguine porcæ,
Vlta suas merita cæde nocentis opes.

Et si come era permesso d'ammazare il porco, cosi era proibito d'immolare i buoi nel sacrificio di Cerere, perche lauorano & non guastano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Fasti scrisse anchora,

Sacrificio de i buoi di feso fra li Romani.

Ouidio.

A boue succincti cultros remouete ministri:
Bos aret, ignauam sacrificate suem.
Apta iugo ceruix non est ferienda securi:
Viuat, & in dura sæpe laboret humo.

C. MEMMIO. M. VOLTEIO.

ARGENTO. ARGENTO.

MED.

MED. DI PANSA.

ARGENTO. ARGENTO.

PACE. *La guerra contraria à Cerere.*

La cosa piu grata à questa Cerere è la Pace, con ciò sia che la guerra porga impedimento al lauoratore di coltiuare & seminare i campi, essendo constretto di fuggirsi & saluare dentro à i boschi, ò su per i monti i suoi bestiami. Quello che similmente hà bene scritto Ouidio nel IIII. de suoi Fasti, doue ei dice,

Ouidio.

Pace Ceres læta est, & vos orate coloni
Perpetuam pacem, pacificúmque Deum.

Et Tibullo quel medesimo nella x. Elegia,

Tibullo.

Interea pax arua colat, pax candida primùm
Duxit araturos sub iuga curua boues.

Et poco piu disotto,

Pace bidens, vomérque vigent: at tristia duri
Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Caduceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'abbondanza, significando che la Pace era quella, che faceua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huo-

mo,onde il medesimo Tibullo nella x.Elegia parimente disse,

At nobis pax alma veni.spicámque teneto,
Perfluat & pomis candidus antè sinus.

OTTO. ARGENTO.

VESPASIANO. ARGENTO.

BACCO.

Il becco sacrificato à Bacco.

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna,& per vittima la Troia,cosi al padre Libero, altrimente detto Bacco,si poneua in testa la corona d'Ellera, & il becco à i piedi,il quale gl'era sacrificato,perche guasta le vigne,onde Virgilio disse,

Baccho caper omnibus aris
Caditur.

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacerdote col suo habito innanzi à vn'altare riuestito d'vn festone,che con vna mano tiene il lituo,& con l'altra il simpulo con vn becco innanzi,tenuto da vn ministro per sacrificarlo.Et io tra l'altre mie cose hò longuamente serbato vna Corniola antica,nella quale è vn Satiro , che conduce vn becco sull'altare,doue è il fuoco acceso per sacrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola

CORNIOLA ANTICA.

Ma perche gl'antichi ſoleuono dipingere il ſimulacrõ di Bacco in diuerſe maniere, come ſarebbe à dire, in forma d'vn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vue, & vn'altra volta come vn giouane cõ vn ramo di Pino, nel modo che ſi potrà vedere nel libro, che io hò compoſto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parſo di ripreſentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come coſa ſingulare & artifitioſa) tra le mie ſtatue & medaglie antiche.

Pittura di Bacco.

PICCOLO SIMOLACRO DI BACCO.

Vogliono gl'antichi(figurãdo Bacco in questo modo) significare che vn'huomo troppo suggetto al vino, diuẽta simile à vn fanciullo, che non sa quello che si fa. Trouomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell'altra vn grappolo d'vue, & intorno al braccio vna pelle di Tigre, animale particularmente consacrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchide, o Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, grandissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera, & lettere Greche, che dicono ΛΥΣΩΝ, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, facendo vn presente à Dionisio (che cosi anchora era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sacrificio, & lettere che dicono ΔΙΟΝΥΣΟ ΔΩΡΟΣ. che vuol dire, Dono à Dionisio.

Il Tigre dedicato à Bacco.

NICCOLI ANTICHI.

Medaglia

MEDAGLIA GRECA.

ARGENTO.

Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedrāno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio : & qualche volta per due tigri, come dice Propertio, parlando d'Ariadna rapita da Bacco,

Baccanali.

Lyncibus in cælum vecta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, con lettere che dicono, LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettendo il lettore al mio primo libro dell'Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Baccanali.

ME

MEDAGLIONI.

NERO. ANTONINO PIO.

FILIPPO. GALLIENO.

ARGENTO. BRONZO

Si come da Cerere,& Bacco naſce l'abbondanza d'ogni coſa,coſi dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea deſiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à ſe il cuore dell'huomo,come la Calamita il ferro, tanto che ſino à quelli che habitano nelle eſtreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati,anchora che non ſi ſperi coſa alcuna da loro:ſi come vituperati & in poca ſtima ſono quelli, che ſono tutti ſepolti nella loro aua

LIBERALITA.

Laude de la liberalità.

auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d'Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d'Alessandro di Mammea, trouerremo ch'ei dura insino à hoggi, ne harà forza il tēpo che si sponga mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vada à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vsanza di distribuire spesso al populo Romano vna grandissima somma di danari, da i Latini chiamata *Congiarium*, da Toscani la mancia, & da i Francesi larghe za: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono Donatiuo, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiarium populo, Donatiuum militibus dedit.* Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta x x x. piccoli sestertij per huomo, altre volte x l. & altre volte, c c l. come dice Suetonio, tanto che non era fanciullo (pure che ei passasse x i i. anni) che non haueße qualche cosa: la quale vsanza fu conseruata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiui, che voleuono hauere la gratia del populo Romano, come si mostrano le Medaglie di Commodo, di Nerone, di Tito, di Traiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, & di molti altri, i quali tutti sarebbono tropo lunghi à raccontare.

Liberalità de l'imperatori.

Suetonio Tranquillo.

Congiario.

Liberalità di Augusto Cesare.

TITO.
BRONZO.

TRAIANO.
BRONZO.

La maggiore distributione non si faceua troppo spesso, ma la minore si bene, come hà scritto Suetonio: dalla quale liberalità così vsata inuerso il popolo, nasceua che spesso fino à i cattiui Imperatori erano mãtenuti in istato & difesi da lui, & da soldati nella pace, & doppo hauere terminata qualche pericolosa & difficile impresa, nel quale tempo quasi ordinariamente dauono questo congiario, & faceuono questo donatiuo. Onde tra le mie medaglie io n'hò vna di M. Aurelio, doue si vede che egli haueua vsata questa liberalità già sette volte, figurando nel rouescio di detta medaglia la Liberalità, vestita d'vna vesta lunga, come l'altre Dee, con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora si vede nelle medaglie di Gordiano minore, & Tacito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora fecionoin vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

Liberalità di M. Aurelio.

Pittura de la Liberalità.

M.Au

M. AVRELIO. GORDIANO.

BRONZO. BRONZO.

FILIPPO PADRE. FILIP. FIGLIVOLO.

BRONZO. ARGENTO.

Liberalità di Hadriano & Alessandro.

Et nella medaglia d'Adriano & d'Alessandro Seuero si veggono IIII.figure,onde la maggiore è quella dell'-Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano,& con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno,che si presenta innanzi à lui:la qualità & somma della quale,pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi,i quali facilmente potrebbono essere il numero de sestertij:& l'al-

tro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'imagine ritta della Liberalità da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO. BRONZO. | ALESS. SEVERO. BRONZO.

Descrizione di Nobiltà.

Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto conosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobilità di cuore: la quale cosa sola ha causato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è vscita la possanza reale, & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro suggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'essercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij soleuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale nō hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico.

Legge de Macedonij.

Legge delle Amazzoni, & degli Scyti.

nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vsato nei sacrificij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede della virtù loro: onde non è da marauigliarsi, se Roma venne in così fatta grandezza, poi che di grado in grado essaltaua & honoraua i suoi soldati, fino alla dignità dell'Imperio, & il Consolo ò Imperatore ristoraua il buon soldato con catene d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di caualli, si come mostra vn'Epitaffio che si vede in Turino, mostratomi già dal Symeone, il cui tenore è questo,

Corone & premij de Romani.

C. GAVIO L. F.
STEL. SILVANO
PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.
DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
BELLO BRITANNICO
TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
CORONA AVREA
PATRONO COLON.

D D

Et si come de i buoni semi nascono anchora i buoni frutti, così de gli huomini virtuosi nascono i nobili, pure che siano essercitati nelle lettere e nell'armi: le quali quādo sono accompagnate insieme, fanno che la nobiltà sia

perfetta & duri ſempiternamente. Stimauaſi anticamente la nobilità che naſceua dalla generoſità del ſangue, diſegnata da Cicerone nelle ſue Topiche à queſto modo, *Gentiles ſunt, qui inter ſe eodem nomine ſunt, qui ab ingenuis oriundi ſunt, quorum maiorum nemo ſeruitutem ſeruiuit, qui capite non ſunt diminuti.* La quale definitione dice Tullio eſſere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in queſto modo, Nobili ſono coloro che hãno vn medeſimo nome, che naſcono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai ſeruito, ne cambiato di ſtato, con ciò ſia che la mutatione faccia perdere la nobilità & la gẽtilezza, la quale gl'antichi ripreſentauono per le imagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel xxxix. libro dell'Hiſtoria naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illuſtri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius funeris gratia produci ſolet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali imagini *Stemmata,* come ſi vede in Iuuenale, quando beffandoſi di tale nobilità ſenza l'opere nobili, dice,

Cicerone.
Dichiaratione della nobilità.
Plinio.
Cornelio Nipote.
Tullio.
Iuuenale.

Stemmata quid faciunt? quid prodeſt Pontice longo
Sanguine cenſeri, & pictos oſtendere vultus
Maiorum? & ſtantes in curribus Aemilianos?

Ariſtotile nondimeno nel v. libro della Politica dice, che nobili ſono coloro, i preceſſori de quali ſono ſtati, ò ricchi, ò virtuoſi: eſſendo le ricchezze neceſſarie per ſoccorrere la Republica, & vſare la liberalità, la quale ſenza la ricchezza non puo ſtare. Et ſe qualcuno domãdaſſe che differenza è tra la nobilità d'Ariſtotile & di Sceuola, riſpondo, che Ariſtotile domandà la ricchezza, & Sceuola

Ariſtotile.

non:

non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benche col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiam di fame: onde nasce che gli antichi saui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria: nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna se medesimo, non sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarse à vn'altro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA COME BARBARA MI ARRECCA QVALCHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONORE ALLA TVA CHE È TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilità è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel III. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, vt imposita nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

Risposta d'Anacarse.

Omne humanum genus in terris
Simili surgit ab ortu.
Vnus enim rerum pater est,
Vnus cuncta ministrat:
Ille dedit Phœbo radios,
Dedit & cornua Lunæ:
Ille homines & terris

Dedit & sydera Cœlo:
Hic clausit membris animos
Celsa sede petitos.
Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus & proauos strepitis?
Si primordia vestra
Autorémque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni vitiis peiora fouens
Proprium deserat ortum.

La differenza che è fra il nobile & il generoso.

Essempio del lupo & del lione.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza ch eè tra nobile & generoso: con ciò sia che Aristotile nel principio dell'Historia de gli animali, scriue che nobile è quello che è nato di buona razza, & colui generoso che non tralıgna dalla sua razza, sia buona, ò cattiua, allegando l'essempio del lupo & del lione. Il lupo (dice egli) sarà chiamato generoso, ma ignobile. Generoso, perche non digenera dalla sua cattiua razza: & ignobile perche egli è nato di cattiuo seme. Ma il lione si puo dire nobile & generoso insieme. Nobile, perche è vscito di buon seme, & generoso, perche non digenera dal suo seme: onde nasce che si come le virtù dell'animo meritano d'essere lodate con parole, l'opere virtuose richieggono d'essere honorate con i fatti. Cōcludēdo che egli è impossibile che vn principe, sia grāde quāto vuole, possa nobilitare vn'huomo che vuole essere villano: la quale nobilità ci hà assai bene dichiarata in vna sua medaglia Antonino Geta, figliuolo di Seuero, hauendo fatta dipingere la nobilità in habito d'vna Donna da bene, con lo scettro nella mano di

no diritta, & nella manca il simulacro di Minerua, per mostrare che l'arme & le lettere sono due cose eccellenti, dalle quali debbe sempre essere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO. ARGENTO.

Et perche dalla buona natura degli huomini è la nobilità conseruata & cresciuta, però non sarà impertinente trattare anchora qualche cosa dello Dio di Natura, chiamato da gl antichi Genio, & il quale stimarono padre de gli huomini, & figliuolo di Dio: pensando nella loro religione che ciascuno hauesse particularmente vn genio, & vno intelletto diuerso & proprio, come si vede per la medaglia di Nerone, nella quale è scritto, GENIO AVGVSTI, in quelle d'Antonino Pio, GENIO SENATVS, in quelle di Costantino, GENIO POPVLI ROMANI, & in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna tazza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel xxv. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

GENIO.

Genio Dio di Natura.

Figura di Genio.

NERONE. BRONZO. — ANT. PIO. BRONZO.

COSTANTINO. BRONZO. — CLAVDIO. BRONZO.

Scriue Cenſorino nel libro da lui fatto *De die natali*, che ſubito che noi naſciamo, noi ſiamo accompagnati da vn genio, che ci conduce, guarda & non mai ci abbandonna. Altri hanno detto, & maſſime Flacco nel lib. che ci laſciò à Ceſare *de Indigitamentis*, che Lare & Genio erano vna medeſima coſa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè l'vn buono & l'altro cattiuo, chia

LARES. Euclide.

chiamãdo il buono Lare,& il cattiuo Lemure, come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo:à proposito de i quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto,che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccẽde della guerra, gl'apparse vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grãde che il naturale,al quale subito domandò Bruto (come huomo intrepido che egli era)chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose,Io sono il tuo cattiuo Genio,il quale tu vedrai à Filippo:di che non punto spauẽtato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo:il che auenne poi innanzi ch'ei morisse:& di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi, cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono,che ci guida al bene,& da vn cattiuo,che ci mena al male.Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particulare & diuerso da gl'altri.Nel tempo de Romani non era lecito(come scriue il Iurisconsulto sotto il titolo *De verborum obligationibus*) di giurare per i Lari,ne per il Genio del Principe, riputando questo giuramento grandissimo,però che facẽdolo & sapendosi,erano puniti grauemẽte,là onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio,che sotto il Genio del Principe loro,si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili,& Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij,quando ei dice:

Et vigilant nostra semper in vrbe Lares.

Da questi Lari fu chiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case,doue gl'antichi adorauono i loro

Lare & Lemure.

Buoni & cattiui spiriti.

Genio apparuto à Bruto.

Plato.

Diseso di giurar per il genio de l'imperatore tra i Romani.

Tertulliano.

Ouidio.

Alessandro Mammea haueua in suo Larario l'Imagine di Giesu Christo.

Dij domestici & particulari, il che hà confermato Spartiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mammea, dice che egli haueua nel suo Larario l'imagine di Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo che in Lione sul monte della croce di Colle fu trouata vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata, nella quale erano scritte cosi fatte parole, LARIBVS SACRVM. con altre più basse, & più piccole, che significando la publica felicità de Romani, dicono, PVLICAE FELICITATI ROMANORVM, nel modo che si vede qui di sotto,

LVCERNA ANTICA
di Bronzo, trouata in Lione l'anno
M. D. XXV.

Stima

Stimarono gl'antichi che i Lari fossero figliuoli della Luna & di Mercurio, come si vede in diuersi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio secondo la Teologia de gl'antichi, che voleuono che la stella di questo Pianeta facesse gli huomini eloquenti & gl'Ambasciatori, massimamente quando egli era congiunto col Sole & con Gioue, come per contrario voleuono che ei fosse dannoso essendo accompagnato da Marte, ò da Saturno Et la causa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambasciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono significar, che si come vn'vccello vola leggiermente per l'aria, così la parola facilmente esce della bocca d'vn'huomo eloquente. I Greci lo chiamorno ἙΡΜΗ͂Σ, cioé interprete, ò Turcimanno, & Dio della Mercatura, perche le parole sono quelle che sono mezzane à fare comperare, ò vendere vna cosa.

I Lari figliuoli di la luna & di Mercurio.

MERCVRIO.

Stella di Mercurio.

Hermes.

Mercurio Dio De mercadanti.

C. MAMILIO.

ARGENTO. ARGENTO.

Cappello di Mercurio chiamato Petaſo.

Plauto nondimemo & gl'altri ſcrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petaſo, come ſi vede per le ſcritture di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo ſignificare che ſi come il cappello cuopre la teſta, coſi le parole ſeruono per coprirſi & giuſtificarſi contro alle falſe calunnie de gli huomini maligni & inuidioſi. Altri hanno detto, che queſto cappello ſignificaua che vn buono Ambaſciadore doueua gouernarſi nelle ſue faccẽde ſegretamente: & il Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il piu delle volte ſi tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come ſi vede in diuerſe medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO. ARGENTO.	POSTVMO. BRONZO.

Plinio.

Della ſignificatione delle due ſerpi intorno al Caduceo hà ſcritto Plinio aſſai diſteſamente, & però io (come coſa ſuperſtitioſa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per ſaperne la fauola, à Higinio, il quale nel ſuo libro Aſtronomico hà fatto il medeſimo, confermando che il Caduceo fu conceſſo à Mercurio in ſegno della pace:

Higinio. Caduceo in ſegna di pace.

la

la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & moſtrare che ei n'erano ſtati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, ſignificando che nella pace publica non ſi ſente careſtia.

FELICITA.

GALBA.
BRONZO.

TITO.
BRONZO.

Ne i Comentarij di Ceſare ſi troua ſcritto che i Franceſi adororno Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, & guida de camini, ſtimando che egli haueſſe gran poſſanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio nel XXXIIII. libro dell'Hiſtoria naturale, parlando de coloſſi & ſtatue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel ſuo tempo ſuperato in grandezza di ſtatue tutti gl'altri ſcultori, hauendo in X. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di CCCC. piedi. Soleuono oltre à queſto gl'antichi attribuire il gallo à Mercurio, ſignificando che i mercanti debbono eſſere vigilanti & ſolliciti la mattina à buon'hora, volendo arricchire & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, io hò

Mercurio adorato da Franceſi.

Plinio.

Senodoro ſcultor eccellentiſſimo.

Statua di Mercurio fatta in Auuernia.

io hò vn Niccolo & due Corniole, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il caduceo. Et nella Corniola à sedere sopra vn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene l'vno de piedi del granchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza consideratione.

NICCOLO ANTICO.

CORNIOLA ANTICA.

Sono

Sono stati alcuni altri, che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio, per essere stato il primo che haueua ordinate & messe le parole insieme per isprimere i concetti della mente, & formare vna bella oratione, necessaria à gl'Auocati & Procuratori, & però disse Vitruuio che il suo tempio si doueua edificare presso alle piazze.

Mercurio Dio d'eloquenza.

Vitruuio.

Grande fu certamente la curiosità & superstitione de gl'antichi, volendo che Gioue similmente significasse il cielo, & Giunone l'aria, per essere così vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare: & Plutone la terra, & che la moglie di Nettuno fosse Salacia, & quella di Plutone Proserpina, si come Giunone di Gioue, alla quale attribuirno la cura delle Donne grosse, inuocandola in quel tempo che ell'erano vicine à partorire, & poi che il figliuolo era nato (come Diodoro afferma) lasciandone la cura à Diana, nel modo che si puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea. Et quando le Donne Romane che non poteuono ingrauidare, voleuono hauere figliuoli, elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue staua vn sacerdote detto Lupercale, che fattole spogliare tutte ignude & distendere in terra, le percoteua con vna sferza fatta di cuoio di becco, come si vede per le medaglie di Lucilla: ne i rouesci delle quali si vede Giunone à sedere in habito di donna vedoua col suo scettro in mano come Reina, & nell'altra vna sferza & lettere che dicono, IVNONI LVCINAE.

GIVNONE.

Giunone aiutrice de le dõne grauide.

Diuotione de le donne Romane à Giunone Lucina.

Lucilla

LVCILLA.

BRONZO. BRONZO.

Era pure grande questa superstitione che le Donne Romane pensassino (essendo cosi battute da i sacerdoti di Giunone) d'hauere à ingrauidare,& che la felicità più grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le infrascrittte Medaglie.

FAVSTINA. GIVLIA MAMMEA.

ARGENTO. BRONZO.

Cerimonie de sacerdoti Lupercali.

Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per mezzo le strade,erano tutti ignudi,eccetto le parti vergognose,che erano coperte di pelli di becchi,stati sacrificati su l'altare di Giunone.Et delle coreggie che haueuano

no in mano andauono percotẽdo le mani delle Donne che le porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chiamato Lupercale nel palagio di Roma, & dedicato allo Dio Lupino, chiamato altrimenti da i Romani Pan Lyceo. Però che quiui haueuono già poppata la lupa Romolo & Remo, come mostrano le piccole imagini fatte di bronzo, che hoggi anchora si veggono in Campidoglio, & le molte medaglie di Consoli & d'Imperatori.

Dio lupino ò uero, Pan Lyceo.

LOMI

DOMITIANO. HADRIANO.

ARGENTO. ORO.

Fu Romolo di poi la ſua morte conſagrato & meſſo nel numero de gli Dei, come ſi vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo veſtito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'haſta & dall'altra vn trofeo ſulle ſpalle con queſte parole, ROMVLO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO. BRONZO.

La ſimplicità de gl'antichi fu tale, che non baſtando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuerſi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta

ROMA.

volta vettorioſa con vna haſta in vna mano,& nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo,in ſegno della Monarchia,& ſimili parole, ROMAE AETERNAE.

Et nelle medaglie di Maſſentio ſi trouano ſimilmente più templi dedicati à Roma eterna, la quale à ſedere ſopra certe inſegne militari,& con vn morrione in teſta, hà in vna mano lo ſcettro,& nell'altra vn globo,che ella preſenta all'Imperatore coronato d'alloro, ſignificando che egli era conſeruatore del Mondo, come ſi vede per vna Prouincia ſoggiogata che ei tiene ſotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano,& dell'altra piglia il globo,veſtito con la ſua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Roma eterna.

Maſſentio conſeruator de tutto il mondo.

MASSENTIO.

BRONZO. BRONZO.

FILIPPO. PROBO.

ARGENTO. ORO.

Descrittione di Roma nelle medaglie di Vespasiano.

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue medaglie Roma con vn celatone in capo,la veste cinta, mezza ignuda,lo scettro in mano, gli stiualetti in piedi , col Teuero presso,che ha vn giunco in mano,& ella appoggiata sopra sette colli , & lettere che dicono , Roma.Et nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'alloro nella mano manca,& nell'altra vna Vettoria con vn globo sotto i piedi.

VESPA

VESPASIANO.

BRONZO. BRONZO.

HADRIANO. M. AVRELIO.

ARGENTO. BRONZO.

Mentre che io scriueuo queste cose, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la testa del Sole, & dall'altro vna Luna con vn globo, & due stelle di sopra, con lettere sotto che dicono, Roma, significando che le vettorie & fatti de Romani risplendeuono, come il Sole per tutto il mondo, & erano saliti sino al cielo.

Gesti de li Romani.

MEDAGLIA DI ROMA.

BRONZO.

Non bastando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi,feciono quel simile d'Italia, coronãdola come Reina del mondo à sedere sopra vn globo stellato,& mezza ignuda con vno scettro & vn corno d'abbõdanza,in segno della fertilità del paese d'Italia, come si vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ITALIA.

ANTONINO PIO.

BRONZO. BRONZO.

Volendo à pieno narrare le lodi di questa Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal nostro intento principale: Pur

Pur nondimeno non lascieremo di recitare quì quei Versi che il Petrarca, tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato sulla cima del Mon Geneua, in questo modo,

Petrarca.

Salue cara Deo tellus, sanctissima salue,
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Versi del Petrarca in lode d'Italia.

Ne manco voglio lasciare in dietro che Costantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'ei la poppano, & dall'altro la sua testa. Et in Costantinopoli similmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la sua testa, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, si come in quelle di Roma haueua messo, VRBS ROMA.

COSTANTINO.

BRONZO. ARGENTO.

Scriue Strabone (parlãdo d'Italia) che in questa Prouincia si troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni salubri, per la commodità & sanità dell'huomo, i frutti

Strabone in lode d'Italia.

buoni,le mine di tutti i metalli,& marmi di diuersi colori, onde non senza ragione, è ella stata Regina del mondo, producendo tutte le cose necessarie alla vita humana:huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura,scultura,architettura, & in tutte le cose più rare & singulari, le quali con molti libri sarebbono anchora in piede, se la maladetta & barbara natione de Gotti,non l'hauesse tante volte corsa & molestata. Ma perche di sopra noi ci trouiamo hauere assai ragionato delle Vettorie scolpite per tante medaglie, non sarà fuora di proposito (seguitando il subietto della nostra materia) di scriuere come anchora questa fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattili più templi nella Grecia,doue (come scriue Pausania *in Atticis*) ella fu adorata,& figurata con l'alie,vna corona d'Alloro in vna mano,& nell'altra vna Palma,& sotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la facesse dipingere con vn Cornocopia,significando che dalla Vettoria nasce l'abbondanza delle cose.

Italia gia regina del mondo.

VETTORIA.

Pittura della Vettoria.

DOMITIANO.

BRONZO. BRONZO.

VICTORIA AVG. S C

VICTORIA AVG. S C

Et per

Et per il rouescio della medaglia d'argento di L. Hostilio si troua la Vettoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che significa la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle spoglie d'i nimici, mostrando che la guerra & la Vettoria apportano la pace.

L. HOSTILIO. ARGENTO. — DOMITIANO. BRONZO.

Ma Tito Imperatore la fece scolpire nelle sue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro senza alie, come quello che nõ voleua che ella dispartisse mai da lui: & cosi la dipinsero gli Ateniesi (come dice Pausania nelle sue Attiche) per quella medesima ragione.

Pittura del la Vettoria senza alie.

VESPASIANO. ARGENTO. — TITO VESPA. ARGENTO.

Labaro inſegna principale de l'Imperator.

Tra le mie medaglie d'oro io n'ho vna d'Auguſto, nel roueſcio della quale è vna Vettoria ſopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, inſegna dell'Imperatore, che i Franzeſi hoggi dicono Cornetta, ſolita portarſi innanzi al Principe, quando in perſona ſi trouaua alla guerra, come moſtrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

AVGVSTO.

ORO. ORO.

Il labaro con l'aquila.

Nella declinatione dell'Imperio Romano, comminciorno dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in queſto labaro, come ſi vede nel roueſcio della medaglia di Maſſentio, doue ſi vede armato della corazza, & veſte militare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo d'Alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico ſotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AVGVSTI LIBERATORI ROMANORVM. Ben che dipoi foſſe vinto da Coſtantino Imperatore, in virtù d'vna Croce, ò ſigillo moſtrato al detto Co-

ſtantino in viſione, & ancho perche fu aiutato aſſai da i medeſimi Romani,& chiamato in Italia,non potẽdo più ſopportare la tyrannide di coſi crudele huomo. Hauendo coſi Coſtantino reſtituito nella ſua dignità l'Imperio, ſi fece Chriſtiano, & volle che tutti gl'altri adoraſſino Chriſto, al quale edificò piu chieſe, & per l'innanzi portò ſempre in tutte le ſue impreſe il Labaro per inſegna,di ſcarlatto, & d'oro con queſto carattere, ☧:che non ſignifica altro ſe non il nome & la virtù di CHRISTO,accompagnata da lettere, A. & ω.cioè, che il principio & la fine di tutte le coſe è Dio, & ancho perche i Greci ſcriuendo il nome di Chriſto, cominciano per X.la prima lettera di quello.Onde molti hanno errato intorno à queſto,dicẽdo che tal ſegno era vna Croce d'oro che Coſtantino haueua fatta fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia con Maſſentio. Vſarono poi i ſucceſſori di Coſtantino lungo tempo queſta inſegna,come ſi vede per le monete di Coſtante, nelle quali è l'Imperatore armato col mantello di guerra, vna Vettoria in mano,che lo vuole incoronare d'Al loro,& in vna altra tiene il labaro col ſopradetto ſegno di Coſtantino, poſando i piedi ſulla prua d'vna galea, il timone della quale tiene in mano vna Vettoria, & lettere che dicono, FELIX TEMPORVM REPARATIO.

Il ſegno parſo à Coſtantino.

Coſtantino adorò Chriſto & edificolli templi magnifici.

Significatione d'A, et Ω

MASSENTIO. ARGENTO. COSTANTE. ARGENTO.

Giuliano apostata. Decentio, Costanzo, & altri Imperatori di poi insino à i tempi di Giuliano Apostata vsarono sempre questa insegna & sigillo di Costantino con simili parole, SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCET.

COSTANZO. BRONZO. DECENTIO. BRONZO.

S. Ambrogio. Che tale sigillo fosse il segno di Christo, dimostra S. Ambrogio nel v. libro, & nella Epistola XXIX. che egli scriue à Teodosio Imperatore, & Prudẽtio nei suoi versi à questo modo:

Christus

Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis.

Era questo stendardo fatto di seta pagonazza chermisina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretiose, nel mezzo del quale era la Croce di Christo fatta di rilieuo, & nel mezzo di quella ricamato il segno di Costantino, & cosi legata sulla cima d'vna lancia dorata si portaua in tutte le guerre dinãzi à sopradetti Imperatori, quasi nel modo che fanno hoggi gli stendardi, dedicati chi à vn Santo, & chi à vn'altro d'alcune religiose compagnie. Ma ritornando all'imagini delle nostre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinsero in forma d'Angelo con l'alie, & bene spesso à sedere sopra le spoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto scoperto, con vna palma, & vno scudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha descritta Claudiano quando ei dice:

Come dipinsero gli antichi la Vettoria.

Claudiano.

Ipsa Duci sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Custos imperij virgo quæ sola mederis
Vulneribus, nullúmque doces sentire dolorem.

Et Plinio disse,

Laborem in victoria nemo sentit.

MED.

MEDAGLIONE DI M. AVRELIO. | COMMODO. BRONZO.

HERCOLE.

La figura di Hercole ripresentaua la virtù.

Et perche la vettoria non si puo acquistare senza fatica, senza virtù, ne senza forza, non sarà fuora di proposito di ragionare qui d'Hercole, che ne guadagnò tante in questo modo, onde i Romani volẽdo figurare la virtù, soleuono dipingere il suo simulacro appoggiato sopra al suo bastone, & la pelle d'vn lione auiluppata intorno al braccio, & altre volte tenẽdo abbracciato Anteo, il quale vccise, come dice Giuuenale,

-Ceruicibus aquat
Herculis Anteum procul à tellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI MACVSANO.

HA D.

HADRIANO. BRONZO. — POSTVMIO. BRONZO.

TRAIANO. BRONZO. — HAD. GRECO. BRONZO.

Et si come la mazza & in lione sono due cose fortissime,& la virtù è stata sempre figurata ignuda,come quella che non cerca ricchezze,ma immortalità,gloria,& honore,come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTVS NVDO HOMINE CONTENTA EST, così gl'antichi volendo mostrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo, con la pelle del lione & con la mazza,& la mazza & la pelle insieme,come si vede per le medaglie qui di sotto.

Perche attribuirono gl'ātichi la mazza & la pelle del lione ad Hercole.

PRIN.

PRINCIPESSA DI MACEDONIA.

BRONZO. BRONZO.

Q. CINCINNIO III. VIR. AVGVSTO.

ARGENTO. ARGENTO.

Mazza di Hercole chiamata da Greci Rhopalos.

Fu chiamata da Greci questa mazza ῥόπαλος, la quale gl'antichi spesse volte (dipingendo Hercole) accompagnorono d'vn trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella mã dritta, & nella sinistra la mazza, & vna pelle di lione, chiamandolo Vincitore: & volẽdo per la mazza anchora significare la prudenza, con la quale si gouernaua in tutte le sue imprese.

C. AN.

C. ANTIO. ARGENTO.	MEDAGLIONE DI COMMODO.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo, domatore de gl huomini, & delle bestie feroci: & Teocrito, occisore di lioni & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo, nel modo che si vede qui di sotto.

Epiteti dati ad Hercule.
Apuleo.
Teocrito.

MED. GRECA. BRONZO.	C. POBLITIO. ARGENTO.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice, che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di lione & della mazza, fu, perche in quel tempo non s'vsauono altre armi, che le pelli degl'animali saluatichi, per coprire il corpo: & i bastoni per offendere i nimici,

Diodoro.

Arme che usauano nel tempo da l'antico Hercole.

nimici,& vendicare l'ingiurie. Et perche Homero con molti altri Poeti hanno ſcritto,che Hercole cauò Cerbero cane con tre teſte,dell'inferno, però mi è parſo non fuora di propoſito ripreſentare qui appreſſo la figura d'vna pietra antica,ſtatami mandata da Narbona, & ritrouata in quel tempo che ſi cauauono i fondamẽti de i baſtioni di quella Città,nel modo che ſi vede qui di ſotto.

SIMVLACRO DI HERCOLE ET DI Cerbero,ritirato d'vn marmo antico di Narbona.

Inter.

Interpretarono i Teologi antichi questo Cerbero per tutti i vitij, stati superati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrarese della vita d'Hercole: la statua del quale fu altrimenti dipinta con tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle significare la virtù di tre cose, cioè, senza ira, senza auaritia, & senza desiderij vitiosi: onde anchora hoggi si vede à Roma vna sua statua di bronzo con vna palla in mano trouata, non è lungo tẽpo, doue era stato il suo grãde altare sulla piaza del mercato de buoi. Fu oltra à questo dedicato à Hercole il Popolo albero di spetie di Salicio, del quale i sacerdoti Salij si faceuono girlande, volẽdo fare à Hercole sacrificio, come ha mostro Virgilio, doue ei dice,

Lilio Gregorio, Ferrarese.

Le trè uirtu di Hercole.

Popolo albero dedicato à Hercole.

Virgilio.

Tunc Salij ad cantus incensa altaria circum
Pôpuleis adsunt euincti tempora ramis.

Soggiugnendo altroue,

Pôpulus Alcidæ gratissima.

La quale cosa si conferma ancora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale da vn lato è la sua testa coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i suoi segni, & Fetonte caduto del carro del sole con IIII. caualli, la faccia del sole, & lettere intorno che dicono. ΑΔΥΝΑΤΑ ΖΗΤΩΝ, significando che ei cercaua cose impossibili per le forze humane.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. BRONZO.

Fu anchora dipinto questo Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della testa del lione in capo, in cambio di celata, vn'arco, vn turcasso, & la mazza, volendo significare che la virtù dell huomo fercisce di lontano.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO. BRONZO.

Non posso fare che scriuẽdo d'Hercole, non mi ricor di & non mi rida anchora della bestialità di Commodo Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome,& sendo emulatore, ò più tosto iuuidioso della virtù d'Hercole, rinuntiò il cognome suo proprio, & della casa sua:& in luogo di Cõmodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Gioue:& lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vestì d'vna pelle di lione, portò vna mazza in mano:& mesco lando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'vscire in publico,& mostrarsi al popo lo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento,& di brõzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del lione, & d'allaltro l'arco, il turcasso, le freccie, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

Pazzia grande di Commodo.

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO. BRONZO.

COMMODO.
BRONZO.

Dione.

Ne contento anchora Commodo di questo, volle (come scriue Dione) essere chiamato Hercole fondatore di Roma, facendo battere monete, nelle quali si vedeua in habito d'Hercole condurre due buoi, in segno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cõmodiani i suoi soldati, come si vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCII ANTONINI COMMODIANA. & altroue, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

Colonia Commodiana.

COMMODO.
ORO.

Ma

Ma quello che in questo mostrò anchora più la sua pazia, furono i titoli, i quali (scriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in questo modo,

I nomi & tituli che si daua Commodo.

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS PIVS FELIX SARMATICVS GERMANICVS MAXIMVS BRITANNICVS PACATOR ORBIS TERRARVM INVICTVS ROMANVS HERCVLES PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIAE POTESTATIS XVIII. IMPERATOR VIII. CONSVL VII. PATER PATRIAE CONSVLIBVS PRAETORIBVS TRIBVNIS PLEBIS SENATVIQVE COMMODIANO FELICI SALVTEM. Andando poi per paese, si faceua portare innanzi la mazza, & la pelle di lione, onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le fauole per accostarci alla verità dell'historia, diciamo che (secondo Halicarnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & sauio trouādosi vn essercito gagliardo, pigliaua piacere d'andare per il mondo, riformando i cattiui costumi de gl'huomini, spegnendo i Tiranni, i ladri, & gl'assassini così Greci, come Barbari, & Latini: edificando nuoue città: & drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i camini, & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale, quātūque io hauessi deliberato nō fare così lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono, per piacere à i letterati amatori delle cose antiche, di seguitare & mettere inanzi Hercole, chiamato da i Francesi Ogmion, secondo la narratio-

Qual fu Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

ne di Luciano oratore & Filosofo Greco, il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale: I Francesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano, però che ei l'hanno figurato vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochi capelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, ò marinie re, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di lione con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei cer tamente pensato che fosse stata fatta da i Francesi in detisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non hauessi visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzze d'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere così menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facessino à gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare indietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mẽtre che Hercole col viso volto inuer so loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che così riguardato arrecaua marauiglia à Luciano, dice che vn altro Filosofo Francese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Francesi non attribuiamo l'eloquenza à Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma à Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquen

Come i Frãcesi dipinsero Hercole.

Hercole trascorse il Regno di Francia.

Eloquenza attribuita ad Hercole.

quenza rade volte è ne i giouani, essendo offuscati dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la conuenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle nostre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlono assai, & bene, come faceua Hercole: che per ciò (secondo l'opinione di noi altri Francesi) si rendeua suggette tutte le nationi, & otteneua ciò che gli piaceua, mediãte le sottilissime & ingegniose ragione ch'ei sapeua allegare, & con esse persuadere le persone, la quale acutezza & sottigliezza d'ingegno è figurata per le freccie, per l'arco & pel turcasso: onde voi altri Greci solete dire che la parola è pennuta come vn dardo: la quale interpretatione ci seruirà hora similmente per iscriuere delle freccie, & dell'arco d'Apollo, con le quali ammazzò il serpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto ἀπόλλων ἑκηβόλος, cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorno in questo modo, come si vede per le medaglie di Nerone, doue da vn lato è dipinto con vna corona d'alloro, il turcasso sulle spalle & la stella di Febo, con lettere che dicono, ΑΠΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ. cioè Apollo Conseruatore, si come i Greci vsarono l'aquila, & il folgore nel medesimo senso.

Hercole col suo bel & ornato parlare atiraua à se gli huomini.

APPOLLO.

Apollo conseruatore.

CLAVD. NERONE.

ARGENTO.

MEDAGLIA GRECA.

BRONZO.

Apollo dio di ſonatori di lira.

Queſta lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi penſorno che ei foſſe Dio de ſonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi ſenza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna veſte lunga ſino à i piedi, per moſtrare la ſua deità.

AN

ANTON. PIO. CARACALLA.
ARGENTO. ARGENTO.

Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, ma per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'eternità del Sole, & perche ella seruiua nella purificatione de i sacrificij, & perche la saetta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcassi, le citare, & i cappelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano, onde il medesimo Plinio la chiamò Portinaca delle case de i Cesari & de Pontefici, & nuntiatrice di vettoria, con ciò sia che la corona d'alloro soleua anticamente stare legata dinanzi al palagio de gli Imperatori, con quella di Quercia in mezzo, come si vede per il testimonio d'Ouidio nel primo libro del Metamorfoseo doue ei dice,

L'alloro cõ sagrato ad Apollo.

L'alloro nõ è mai tocco de la saetta.

L'alloro dicato à i trionfi.

Ouidio.

Mediámque tuebere quercum.

Delle quali corone si trouano tutte piene le monete de gl'Imperatori in questo modo,

AVGVSTO.

BRONZO. ARGENTO.

Plinio. *L'odore di l'alloro scac cia la peste.* La virtù di questa pianta è tale, che se nel tempo di peste (come scriue Plinio) l'huomo solamente l'odora & porta seco, ei non puo hauere male: & per certo si legge che essendo vna gran peste in Roma, Commodo si ritirò à Laurento, cosi consigliato da i medici suoi, per essere quel luogo abbondante d'allori. Et quanto all'imagine *Diuerse pitture de la statua d'Apollo.* d'Apollo, oltre all'arco, le freccie, & la lira, con la quale lo soleuono dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno (volendo mostrare la sua impresa d'Oriẽte) lo fece scolpire in forma di Centauro, con la lira in vna mano, & nell'altra vna palla con queste parole, APOLLINI COMITI, mostrando che egli andaua col fauore del Sole. *Probo.* Ma Probo lo dipinse sopra vn carro con piu razzi in capo, & con la briglia in mano di IIII. caualli, chiamandolo Iuuitto con queste parole, SOLI INVICTO. Et gl'altri Imperatori, come Costantino, Aureliano & Crispo stamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta, & nella

nella manca vna sferza, con simili parole, SOLI INVICTO COMITI, significando, che con l'aiuto d'Apollo egli haueuono vinto & sottomesse diuerse regioni.

GALLIENO. BRONZO. PROBO. BRONZO.

COSTANTINO. BRONZO. AVRELIANO. BRONZO.

Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole era in forma tonda, però mi è parso di ripresentare qui la medaglia di M. Antonio Triumuiro, nella quale ha figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagnato da simili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVM-

Tempio del Sole.

VIR

VIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato, MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.
ARGENTO.

Moneta di Rodiani. I Rodiani dipinſono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, ſenza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro ſcolpirno vna roſa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queſte parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

MONETA RODIANA.
ARGENTO.

MONE

MONETA RODIANA.
BRONZO.

ALTRA MON. RODIANA.
ARGENTO.

Et ne roueſci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano,& Aureliano Imperatori ſi troua (ſecondo l'vſanza de Greci) ſcolpito l'Oriente per la faccia del Sole, con lettere che dicono, ORIENS. Ma in quelle di Lucio Plaucio ſi vede la teſta d'Apollo accompagnata da due ſerpi, come Pythio, & nel roueſcio della medeſima medaglia vna Vettoria, che tiene per la briglia i caualli del Sole.

L'oriente ſcolpito nelle medaglie de li Imperatori.

TRA

TRAIANO. AVRELIANO.

ORO. ARGENTO.

L. PLAVCIO.

ARGENTO. ARGENTO.

Colosso di Rodi.

Non era la mia intentione di scriuere altrimenti del Colosso di Rodi, il quale era la statua d'Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel secondo mio libro dell'Antichità di Roma, ma essendomi stato prestato vn certo libro Greco antichissimo, & senza Autore, scritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & signore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di communicare à gl'altri huomini

huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à questo, nel modo che segue: Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Colosso di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colasse in dodici anni, & alto di settanta cubiti. La base che lo sosteneua era triangolare, & ciascuno lato sostenuto da sessanta colonne di marmo. La statua era tutta vota dentro & fatta à scala à vite, per la quale si saliua sino à la cima: & quiui erano diuersi stromenti, che in versi Iambici faceuono vna musica soaue. In questa statua, la quale era volta inuerso Egitto, si vedeua tutto il paese della Siria, & i nauili che andauono in Egitto, mediãte vno specchio che ella haueua legato intorno al collo, essendo del resto tutta ignuda, con vna spada nella mano diritta, & nella manca vn'hasta lunga, tanto che la spesa costaua CCC. Talenti d'oro. Auenne di poi, che doppo cinquanta anni, che ella era stata fatta, ella fu messa per terra da vn tremuoto, che durò VII. giorni, & cosi rotta in piu parti si trouauono pochi huomini, che potessino abbracciare vno de i suoi diti grossi, & colui che ne comperò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Camelli. Ma ritornando al nostro Apollo, & alla diferenza che egli hebbe con Marsia sonatore, come hà scritto Apuleo, nel primo libr. de suoi Floridi, dico che à costui pareua essere cosi eccellente, che accecato dalla sua insolenza, non si vergognò di volere competere nella musica con vn tanto Dio, alla presenza delle muse, le quali, data la sentenza in fauore d'Apollo, feciono che legato Marsia ad vno albero per punirlo (come ei meritaua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mostrato Ouidio ne i suoi

Descrizione del Colosso di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Discordia tra Apollo & Marsia.

Marsia scorticato.

ſuoi Faſti, dicendo,

Ouidio. *Prouocat & Phœbum, Phœbo ſuperante pependit:*
Caſa receſſerunt à cute membra ſua.

Et Nerone nel ſuo ſuggello, del quale la figura è poſta qui di ſotto.

SVGGELLO DI NERONE RITRATTO d'vna pietra antica.

Concordia delle Muſe con Apollo. Dipingeuono ſimilmente gl'antichi Apollo accompagnato bene ſpeſſo dalle Muſe, volendo moſtrare che tra lui & loro, è vna naturale conuentione, ſi come moſtrò Vergilio all'hora che della natura di quelle ragionando diſſe,

Vergilio. *In medio reſidens complectitur omnia Phœbus.*

Le Muſe vergini. Le quali però furno da gl'antichi vergini figurate (come ha ſcritto Phurnuto) perche il frutto delle ſcienze

naſce

nasce dal giuditio dell'ingegno,& perche la virtù occulta si contenta del suo ornamento naturale:& che l'habitatione delle Muse per i monti & per i boschi,non significa altro,se non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono,& vanno volentieri soli, & separati dalla ignoranza della plebe,solamente (come disse il Petrarca)al vil guadagno intenta, imaginandosi la sciocca, che le sue ricchezze le habbino à infondere ad vn tratto la sapienza,& la dottrina nel capo, per il che diuenuta insolentissima, & volendo riprendere quei, che sanno più di lei,rimane alla fine scorbacchiata & scorticata,come vna bestia della propria pelle:ilquale proposito confermò Plutarcho quando scrisse che i templi delle Muse non si trouauono altroue se non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei:& Orfeo & Proclo hãno voluto che le Muse fossero le prime inuentrici della religione,della quale ritorneremo subito à parlare, che noi haremo mostrata la figura del Trepiè, ò Tripode d'Apollo,già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di questo adunque si vede il disegno nelle medaglie d'argento di Vitellio,& di Vespasiano,& (quello che io stimo anchora più cosa rara) in vn diaspro rosso antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia,la lira,& vn ramo d'alloro, tutte cose consagrate à lui,come qui si vede.

Le Muse habitano ne i monti.

Le Muse inuentrici della religione.

Tripode d'Apollo.

La cornacchia consagrata ad Apollo.

DIASPRO ANTICO.

VITELLIO.

ORO. ARGENTO.

VITELLIO. VESPASIANO:

ARGENTO. ARGENTO.

Il ſimu

Il ſimulacro del Sole, che i Fenicij chiamorno nella loro lingua Heliogabalo, fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino, coſi chiamato anchora lui, il quale nel monte Palatino gli fece fare vn tempio (come ſcriue Lampridio) & qui volle che non ſolamente i Romani, ma i Chriſtiani & Giudei faceſſino tutti i loro ſacrificij, non per altra ragione, ſe non perche nella ſua giouanezza egli era ſtato fatto ſacerdote del Sole, honorato & tenuto in grande riuerenza da i Fenicij, però che gl'haueuono fatto vn tempio marauiglioſo di pietre quadrate, & (come ſcriue nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretioſe: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali ſi vede in abito di ſacerdote di Fenicia ſacrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo d'alloro, & ſopra l'altare, doue è il fuoco acceſo, ſi vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, SVMMVS SACERDOS, & nell'altra, INVICTVS SACERDOS, che ſono i medeſimi epiteti del Sole.

Il Sole detto da Fenici Heliogabalo.

Lampridio.

Tēpio dedicato al Sole.

Herodiano.

Antonino Imp. ſacerdote del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO. ARGENTO.

FORTVNA.

Io non mi distenderò più oltre à scriuere la vita scelerata di questo Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco & tirannico arbitrio della Fortuna, che lo messe in quel luogo che ei non meritaua, si come anchora veggiamo che ella fa di molti altri à i tempi nostri, onde gl'antichi volendo mostrare la sua possanza, & come ella gouernaua tutte le cose del mondo, la dipinsero con vn corno d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone di naue sopra vna palla.

Pittura de la Fortuna.

TRAIANO.

BRONZO. ARGENTO.

SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS
FORT·RED
S C

COS·V·P·P·S·P·Q·R·OPTIMO PRINC·

HADRIANO. ANTON. PIO.

ORO. ARGENTO.

FORTVNAE AVGVSTI
S C

COS IIII

Fu

Fu ſimilmente figurata da gl'antichi à ſedere in terra col cornocopia,& vn braccio appogiato ſopra vna ruota,per moſtrare la ſua inconſtanza , & ſimili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Apelle celebratiſſimo pittore Greco,domandato perche haueua dipinta la Fortuna à ſedere, riſpoſe che haueua ciò fatto per che ella non haueua mai riposo.

Apelle celebratißimo Pittore.

ANTON. GETA ARGENTO. — TRAIANO. ARGENTO.

Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortun a, i Greci la chiamorno τύχη,& s'ella foſſe ſtata buona,καλὴ τύχη, come ſi vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia,& donatomi da Frate Andrea Theuet d'Anguleme, nel ritorno del ſuo viaggio di Ieruſalem,con molte altre medaglie antiche, che io moſtrerò ritratte, nel libro che io hò fatto dell'Antichità di Roma, accompagnando in queſto mezzo la noſtra Fortuna d'vn Diaſpro , & d'vna Corniola antica,doue ella è ſcolpita con vn corno d'abbondanza,& vn ramo d'alloro, ſignificando che ella fa trionfare chiunque ella vuole.

La buona fortuna chiamata da Greci Calitychi.

DIASPRO ANTICO. CORNIOLA ANTICA.

La fortuna accompagnaua il letto di Cesari.
Plinio.

Vedesi per l'historie che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua sempre il letto de gl'Imperatori, & che quando ei veniuono à morire, in sua presenza era portata à i loro successori: onde Plinio la chiama leggiera, inconstante, & fallace, come quella che fauorisce i manco

Diffinition de la fortuna.

degni: non dimeno, alla verità, la Fortuna non è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale secondo i nostri meriti noi riceuiamo male, ò bene. Et la causa perche gl'antichi la dipinsono anchora cieca, fu per la cagione

Aristofane.

nominata di sopra: di che hà molto bene scritto Aristofane nel suo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argumento hà tradotto Luciano nel suo Misantropos. Il detto Aristofane scriue che quando Gioue dona le richezze à i buoni, ei si mostra zoppo, & porgẽdole à i cattiui, cor-

Tempio superbo de la Fortuna in Preneste.

re leggiermente. A' Preneste anticamente fu il superbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la sua statua di bronzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che si soleua dire per prouerbio (volendo lodare vna cosa ben

dorata

dorata) la doratura Prenestina. Ne contento Sylla di questo, cominciò à fare il pauimento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytostrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando de i pauimenti) scriue nel xxxv. capitolo del xxxvi. libro dell'Historia naturale. Et perche la Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collocarla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij, lo chiamorno vna volta Vincitore, all'hora che ei porta vna Vettoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nellaltra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, & lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra, si debbono senza paura mostrare à inimici.

Musaico.

MARTE.

Epiteti di Marte.

Qui va alla guerra non deue hauer paura.

VITELLIO. BRONZO. — ANTON. PIO. BRONZO.

MEDAGLIONI DI SEVERO.

Quiris.
Marte Quirino.

L'hasta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabini,& Romolo Quirino,come si vede per le infrascritte medaglie,doue egli è dipinto tutto armato, per significare,che lui era vendicatore, nel modo che lo chiamarono i Romani.

ANTON. PIO. BRONZO. — CARACALLA. ARGENTO.

GOR

GORDIANO. BRONZO. ALEX. MAMMEA. BRONZO.

HADRIANO. ARGENTO. CLAVDIO. BRONZO

Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cesare Augusto in forma tõda, à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo, per vendicare suo padre, come scriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

Tēpio edificato à Marte in Roma da Augusto Cesare.

Templa feres, & me victore vocaberis Ultor:
Vouerat, & fuso latus ab hoste redit.

Ouidio.

Scriue Dione nel LIIII. libro dell'Historia Romana, che

Dione.

Ceſare Auguſto edificò queſto tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli ſtendardi & inſegne militari, con l'Aquila de Romani: onde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la ſua memoria, vi fece condurre il carro ſul quale egli haueua trionfato.

Si come gl'antichi dipinſero Marte, nelle maniere già viſte di ſopra, chiamandolo inſieme con Gioue Vendicatore & Propugnatore, & in molti altri modi Greci & Latini, che ſarebbono troppo lunghi à raccontare, coſi dipin

pingendo Venere, la chiamorno Vincitrice, con la Vettoria, lo scettro & appogiata sopra vno grande scudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vettoria, ò con vna palla, in segno che ella haueua superate in bellezza tutte l'altre Dee. Il suo carro, secondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni: Et per tanto dice Ouidio,

VENERE.

Carro di Venere tratto da duo cigni.

- Iunctisque per aëra cygnis
Carpit iter.

CARACALLA. BRONZO. MACNVRBICA. ARGENTO.

PLAVTILLA. ARGENTO. FAVSTINA. BRONZO.

La Ve

Venere Dea di bellezza.

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di belleza, & di generatione, nata (secõdo i Poeti) della schiuma del mare: Et Cicerone nel libro della Natura degli Dei, parlãdo di IIII. Venere, dice che

Tempio di Venere in Elide.

l'vna fu figliuola del Cielo, & di Gioue, & hauere visto il suo tempio in Elide: l'altra vscita della schiuma del mare: la terza di Gioue & Dione moglie di Volcano: & la quarta Siriaca di Siro nominato Astarte, che fu quella mari-

Due Venere secondo Platone.

tata al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio hà posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore, & l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, &

Venere venerata da i Fenicij.

l'altra di Dione & di Gioue: la quale i Fenicij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro, onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sacrificio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come sensa la Vettoria la dipinse Cesare Dittatore nelle sue medaglie.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. ARGENTO.

Et ne i rouesci delle medaglie d'argento di Cesare minore, si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando, & lei che tiene abbracciato il suo scettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Carro di Venere cōdutto da due Cupidi.

GIVL. CESARE. ARGENTO.

AVGVSTO. ARGENTO.

Augusto di poi dedicò à Giulio Cesare il tempio di Venere Genitrice, cosi adorata da i Romani, & alla quale haueua Cesare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro XXXVI. dell Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archesilao: & per la fretta di dedicarla, non si sendo potuta fornire, cosi imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cesare.

AV.

AVGVSTO CESARE.

ARGENTO. ARGENTO.

ANTINOVS.

Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, quantunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua peregrinatione sopra al Nilo: il quale non cõtento di questo, & doppo hauerlo pianto molti giorni, gli fece edificare vn tempio, & vno altare, con vna Città chiamata dal suo nome, doue messe sacerdoti & Flamini per farli sacrificio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece similmente vn'altro tempio celebratissimo, con statue ne i gynnasij, & per tutta la Città sotto nome di Dionisio, come narra Pausania. Et per il rouescio d'vna medaglia ch'io mi trouo nelle mani, è ripresentato il tempio magnifico ch'Hadriano fece edificare sopra il Nilo in suo honore, & adornare & arricchire di belle statue & imagini, con tale inscrittione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT, & di sotto il tempio

Tempio di d'Antinoo magnifico edificato da Adriano, sopra il Nilo.

Pausania in Arcadicis.

tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antinoo.

MEDAGLIONE GRECO.

D'ANTINOO.

Et oltre à questo mi ricordo hauere letto nell'Historia diuersa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinegia vna medaglia d'argento d'Antinoo, nella quale era scritto, ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΗΡΟΣ, cioè Antinoo Heroe, che altro non rilieua, se non huomo più che humano. Et per che Leonico non hà messo il rouescio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benche le lettere sono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare senso alcuno. *Leonico.*

MED.

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.

Antinoo nato in Bitinia.

Ma nell'altra ſua medaglia ſi vede vn giouane di Bitinia di marauiglioſa bellezza con lettere Greche che dicono, ΟΣΤΙΛΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΟΥ. & dall'altro lato, ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè, HOSTILIVS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI ACHEIS DICAVIT, & nel roueſcio della medaglia è ſcolpito il cauallo Pegaſo, & Mercurio con i talari & il Caduceo.

Il cauallo Pegaſo.

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.

Fina

Finalmente per l'intera cognitione de i templi anti-chi,quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII.qui di ſotto, de quali per eſſere le medaglie logore, non hò potuto tirare ſenſo alcuno.

L'vltimo di queſti quattro templi,fatto in forma ton da,pare quaſi ſimile à quello di Veſta tanto riuerita da i Romani,per ripoſare là dentro la ſtatua di Minerua,ſtata portata da Troia:& la quale era in tanta veneratione

VESTA.

Tempio di Pace abbruciato.

che mai huomo non l'haueua viſta.Nondimeno quãdo abbruciò il tempio della Pace,il fuoco s'appicò anchora à queſto,onde le vergini Veſtali preſo il Palladio,& con eſſo paſſando per la via ſacra, lo ſaluorno ſino al palagio dell'Imperatore,& vedeſi il ſuo ritratto ne i roueſci delle medaglie di Veſpaſiano,& di Giulia Pia,che non è altro che vna piccola ſtatua di Pallas, con l'haſta in vna mano,& nell'altra vno brocchiere.

Fecio

Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numa à comiciarlo per addolcire, sotto spetie di religione, la ferocità de suoi suggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi VI. & cosi durò lungamente,

Il numero delle Vestali.

Vestimenti delle Vestali.

come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla; nelle quali si vede il loro modo di sacrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibulæ*, lunghetti & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come sarebbe tra le nostre la Badessa) hauere come prima il sympulo (vaso ordinato per i sacrificij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il turibulo in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (facendo alla Dea sacrificio) dà lo incenso alla Dea sopra all'altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

FAVSTINA. BRONZO. — MEDAGLIONE DI LVCILLA.

Venti Vestali ordinate al seruitio di Vesta.

Augmentorno col tempo queste Vestali fino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossino nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & d'età di sei anni fino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'uso del sacrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale

quale à capo d'altri X. anni faceua sacrificio, & nell'vltimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in xxx. anni si poteuono maritare, quãtunque (per quello che si legge) tutte quelle che exercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badessa fu da i Romani chiamata Massima: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Passati 30. anni le Vestali si poteuano maritare.

Epitaffio di Flauia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

Epitaffio di Claudia Elia Claudiana Vestale.

CL. AELIAE CLAVDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Erano queste vergini Vestali hauute in grandissima veneratione dal popolo Romano, come si vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuio, doue è scritto che riscontrandole vna volta à piede Albino huomo popolare, comādò alla moglie & à i figliuoli di scēdere del carro, per farui salire sopra le vestali: & questo aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono sempre acceso, il quale se per disgratia lasciauono spegnere, elle erano dal gran Pontefice acerbamēte castigate, quantunque ogni anno fosse da loro rinouato, quasi nel modo che sogliamo fare noi del gran cero di Pasqua. Su l'altare de gli Hebrei similmente staua sempre il lume acceso, significando che le gratie di Dio stāno sempre per gl'huomini apparecchiate tanto di dì, che di notte: & nella mistica Teologia de gl'antichi Vesta non significaua altro che fuoco, il quale (come dice Furnuto) perche nel suo continouo mouimento per se medesimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Vesta) l'hanno sempre presa & intesa in questo senso, come si vede in Ouidio, quando ei dice,

Veneratione d'Albino verso le Vestali.

Fuoco perpetuo.

Rinouatione del fuoco delle Vestali fatto d'anno in anno.

Vesta per il fuoco.

Nec tu aliud vestam quàm puram intellige flammam,
Natáque de flamma corpora nulla vides.
Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
Nec capit, & comites virginitatis amat.

Anzi furono queste Vestali in tāta autorità, che spesso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò osseruato io che, quādo entrauono la prima volta in Munistero si tosauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre: ne era loro permesso di lasciarsi

Autorità delle Vestali.

Le Vestali tosate.

più

più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al XVI. libro dell'Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est, quæ Capillata dicitur, quoniam virginum Vestalium ad eã capillus defertur.* Il vitto loro vsciua dal publico, & durò questa vsanza sino al tẽpo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gẽtilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore sino à Milano (doue all'hora faceua resideza il detto Imperatore) pregandolo di conseruare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potessino esseguire i testamẽti & lasciati stati loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che sarebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell'Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & così furno tolte alle Vestali tutte l'entrate, di che egli dolẽdosi nella sua oratione, dice simili parole: *Honorauerat lex parentum Vestales virgines, ac ministros Deorum victu modico, iustisque priuilegiis stetit muneris huius integritas vsque ad degeneres trapezetas.* Soggiugnendo più basso: *Sequuta est hoc fames publica, & spem prouinciarum omnium messis ægra decepit. Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec rubigo segetibus obfuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Necesse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proaui pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret?* A' i quali argumenti rispose poi assai bene Prudentio, mostrando che innan-

Le Vestali haueuano lor vitto dal publico.

Teodosio Imp. Christiano.

Symmaco patritio ambaß.

Ambasc. di Symmaco nulla.

Risposta de Prudentio à Symmaco.

zi che il Palladio, ne Vesta, ne lari, ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni similmẽte, & tanta gran de abbondanza di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circẽsi, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendeua le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagione dell'aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Prudentio.

Ultima legati deflera dolore querela est,
Palladiis quòd farra focis, vel quòd stipis ipsis
Uirginibus, castisque toris alimenta negentur.
Uestales solitis fraudentur sumptibus ignes.

Doppo laquale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini Vestali, dice in questo modo:

Descrizione della uita delle Vestali.

Quæ nunc Uestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primùm paruæ teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propriæ, quàm libera secta
Laude pudicitiæ feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba cæcum
Uulnus, & amissas suspirat fœmina tedas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,

Festá

Festáque decrepitis obtendere flammea canis
Tempore præscripto, membra intemerata requirens,
Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
Fœcundauit amor materno viscera partu,
Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
Desertísque focis, quibus est famulata iuuentus,
Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
Intereà dum torta vagos ligat infula crines,
Fataléſque adolet primas innupta sacerdos,
Fertur per medias vt publica pompa plateas.
Pilento residens, molli séque ore retecto
Imputat attonitæ virgo spectabilis vrbi:
Inde ad concessum caueæ pudor almus, & expers
Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
Congressus, mortésque, & vulnera vendita pastu
Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
Vittarum insignis phaleris, fruitúrque lanistis.
O tenerum mitémque animum, consurgit ad ictus,
Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, pectúsque iacentis
Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
Ne lateat pars vlla animæ vitalibus imis
Altius impressa dum palpitat ense secutor.
Hoc illud meritum est, quòd continuare feruntur
Excubias, Latij pro maiestate palatij,
Quòd redimunt vitam populi, procerúmque salutem,
Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt
Tempora tæniolis, & litia crinibus addunt.

Et quia subter humum lustrales testibus vmbris
In flammam iugulant pecudes, & murmura miscent.

Pompa delle Vestali nel tempo di Prudentio.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciuamente andauono sopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feste & giuochi che si faceuono ne i circhi & Amfiteatri & (oltre à quello che si conuiene all'habito, & l'animo pio de i religiosi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le bestie feroci, & ammazare le persone, onde Prudentio nella fine de versi sopradetti priega l'Imperatore di tor via cosi fatti spettacoli crudeli, dicendo in questo modo,

Te precor Ausonij Dux Augustissime regni,
Vt tam triste sacrum iubeas, vt catera tolli.

Di qual materia fabricauono gli antichi le imagini.
Pausania in Arcadicis.

Hauendo à bastanza scritto de templi, & nomi degli Dei & Dee de gl'antichi Romani, resta à vedere, & sapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & statue loro. Queste erano (come scriue Pausania) d'ebano, d'arcipresso, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di bossolo, anchora che Teofrasto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le statue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Polonia il simulacro antichissimo di Gioue fatto di legno di vite: la quale cosa io crederrei facilmente potere essere stata vera, considerato che se gl'antichi eleggeuono i sopradetti legnami, come quelli che durauono assai, la vite senza dubbio, è quella che è men suggetta alla corrozione, si come si è visto per diuerse sperienze, quantunque la statua di Mercurio in Arcadia non fosse fatta d'alcuno de i sopradetti legnami, ma di quello che è

La vite è men suggetta à corrozione.

chiama

chiamato *Thya*,& da Homero *Troiethes*: la ſpetie del quale è ſimile all'arcipreſſo di rami, di foglie, d'odore & di frutto, & come ſcriue Teofraſto, tenuto in pregio per l'odore tra tutti quelli, che naſcono nella contrada di Cyrene, ſoggiugnendo che della ſua radice ſi faceuono anchora mille intagli & coſe pretioſe. Vſarono ſimilmente gl'antichi di fare ſtatue di cera & di ſale, onde non è molto tempo che in vna grotta preſſo à Volterra ne furno alcune ritrouate, ſi come anchora ſi trouano molte coſe antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaſo fatto in forma della teſta d'vn Moro, & ripieno il fondo di certa compoſitione antica, che ſa molto di buono, il quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in caſa del ſignore della Motta, che ne fece preſente alla buona memoria di Monſignore d'Orliens. Adoperorno oltre à queſto gl'antichi nelle imagini loro, l'oro, l'argẽto, il bronzo, il ferro, lo ſtagno, il piombo, l'auorio, & la terra graſſa detta arzilla, accompagnandole per maggiore ornamento de i loro templi, di pietre pretioſe, & finalmente ſi ſeruirono d'ogni ſorte di marmi, portati di lontani paeſi. Dal quale ragionamento venendo al modo & ordine de loro ſacerdoti, & ſacrificij, diremo che queſti furno diuerſi, come il maggiore, & minore Pontefice, Flamini, & Archiflamini, che teneuono i primi ordini ſagri: gl'Auguri per gl'vccelli: i Salij per Marte, & altri preti particulari (quaſi come i noſtri Canonici) che furno aſſegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che egl'erano ſtati deificati, come gl'Auguſtali d'Auguſto, gl'Heluiani d'Heluio, gl'Antoniani d'Antonino, gl'Aureliani d'Aurelio, & i Fauſtiniani di Fauſtina, tutti ordina

Thya.

Teofraſto.

Gli antichi uſarono di cera à far imagni & di ſale.

Collegi de ſacerdoti Romani.

Sacerdoti Auguſtali.
Heluiani.
Antoniani.
Aureliani.
Fauſtiniani.

nati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la sciēza d'adorare i loro Dei, ò più tosto demonij, & per fare sacrificij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationi, supplicationi, processioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

DE SACERDOTII ET FRATI *Aruali, & del sacrificio chiamato Amberuale.*

Sacerdotio de i frati Aruali.

Omolo fu il primo inuentore di questo ordine, & di creare il primo sacerdote per i sacrificij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle crescessino in maggiore abbondanza, pigliando per insegna vna corona, ò girlanda di spighe, legata con vn cintolo bianco, ne passauono il numero di XII. Questi così fatti sacerdoti, & il modo del loro sacrificio era tale,

Questo sacrificio è detto da Latini, Amberuale sacrū.

Il primo di questi sacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna girlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, ò vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che segare le biade, sacrificaua à Cerere la troia, ò la vacca. Et il pastore volendo assicurare il suo bestiame dalla rogna & da tutte altre malattie, gli spruzaua prima l'acqua sopra, & di poi fatta vna faccellina d'alloro, & di sauina mescolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il suo bestiame con certi versi sacri lo profumaua, sacrificando nell'vltimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i pastori, credendo in questo modo

rende

rendere ſicuro (come è detto) il ſuo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL'AUGURI, ET DE la lor dignità.

Veſta ſpetie di religione fu portata à Roma & inſegnata da i Toſcani, la quale Cicerone (per eſſere ſtato di queſto ordine) ſcriue nel libro della Natura de gli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, eſſere ſtata tanto venerata da Romani, che non harebbono mai fatto, ne deliberato coſa alcuna dentro ò fuora di Roma, che prima non haueſſino preſo l'Augurio. Anzi venne queſta dignità in tale riputatione, riſpetto all'honore & vtile, che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in queſto ſacerdotio, come ſi vede per le medaglie di Pompeo, & di Ceſare Dittatore, che vi meſſe anchora M. Antonio & Lepido, nelle quali ſi troua il lituo (baſtone torto & ſimile al paſtorale de i noſtri veſcoui) il ſympulo, il cappello, il vaſo, & i pulcini, tutte inſegne che moſtrano la dignità & coſe neceſſarie à queſto officio.

Cicerone Augure.

Il ſacerdotio Augurale di grā ueneratione fra i Romani.

M. Antonio & Lepido Auguri.

IL LI

IL LITUO, BASTONE AUgurale degli antichi Romani.

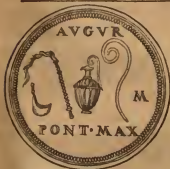
GIVLIO CESARE. ARGENTO.

POMPEO. ARGENTO.

M. AVR.

M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.
RESTIT. ARGENTO.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO. ARGENTO.

M. ANTONIO.

ARGENTO. ARGENTO.

Erano

Numero degli Auguri.

Erano in questo Collegio degli Auguri tre nel principio diputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro come scriue Halicarnaseo. Ma domandando il popolo col tempo che questo numero fosse cresciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & IIII. Patritij, & cosi continouò dipoi sempre questa vsanza di noue interpreti de gli Dei sino alla fine. Il luogo, nel quale si pigliauono gl'Augurij, era à modo d'vn tempio, doue l'Auguratore staua à sedere con la testa velata, & il Lituo in mano, col quale segnaua i quattro angoli del cielo, essendo vestito d'vna vesta doppia, & lunga, tinta in iscarlatto, & chiamata *Lena*, o *Trabea* da i Latini, come si vede nelle medaglie di M. Antonio, con tale inscrizione, MARCVS ANTONIVS LVCII FILIVS MARCI NEPOS, AVGVR IMPERATOR TERTIVM. Et in vn'altra si vede la testa del Sole, con tali parole abbreuiate, TRIVMVIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE CONSVL DESIGNATVS ITERVM ET TERTIVM: & figurate con altre di Lentulo Spinter, nel modo che si vede qui di sotto.

Auguratorio.

Lituo, bastone Augurale.

M. ANTONIO.

ARGENTO.

Lentu

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO. ARGENTO:

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO. ARGENTO.

Et per venire alla conclusione di quanto io voglio scriuere de gl'Augurij, io metterò qui dinanzi la figura ritratta d'vna medaglia d'argẽto d'Augusto, nella quale si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpulo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla loro religione.

Vesti di sacerdoti Augurali.

AVGVRI ET SACERDOTI, CHE PORTANO L'INSEgne della religione per mostrar la pietà.

Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auſpici de i Romani ſoleuono pigliare l'augurio,& giudicare delle coſe future,anchora che io ne habbia ragionato qui di ſopra,& che io ciò ſtimi coſa ridicu la,vana & piena di ſuperſtitione, io nondimeno non hò voluto mancare per ſatisfatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di moſtrarne qui la preſente figura.

FIGVRA RITRATTA DELLA MEDAGLIA D'ARgento di M. Lepido Triumuiro.

I Romani hebbero in tale veneratione i sacerdoti dreposti allo Auspicio, che ei fondauono tutto il loro giuditio delle cose auenire & di quello che doueuono fare, sopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impresa che prima non haueßino preso questo augurio, nel quale se vedeuono beccarli allegramente, pigliauono tal cosa per buon segno, & se altrimenti accadeua, non faceuono in quel giorno cosa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di questi polli, si chiamaua PVLLARIO, & la gabbia, ò stia doue erano rinchiusi, CAVEA PVLLARIA, fatta nella medesima forma di quella che si vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Cesis in Roma, accompagnata d'vn bellißimo epitaffio posto qui di sotto nel modo che segue,

Superstitione de Romani.

GABBIA, O STIA PVLLAria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.

M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
> LEG. XV. APOLLINAR. > COH. III. PR.
PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
LEG. XV. VICTR.
ATIMETVS LIB. PVLLARIVS
FECIT ET SIBI ET
M. POMPEIO M. F. ET CINCIAE
COL. ASPRO SATVRNINAE
FILIO SVO ET VXORI SVAE
M. POMPEIO M. F COL. ASPRO FILIO MINORI

Del Flamine Diale.

I Sacerdoti di Gioue & di Marte furno ordinati, & chiamati Flamini da Numa Pompilio: onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi hebbero tanti Flamini, quanti haueuono Dij, come il Diale di Gioue, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de nostri che noi chiamiauono Vescoui, Archiuescoui, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flamini à gl'Imperatori stati da loro deificati come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati, & il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito vscire fuora di casa.

M. Varro.

I sacerdoti differenti secondo le differentie de gli Dij.

Ornamento del Flamine Diale.

CAP

CAPPELLO DEL FLAMINE ritratto d'un fregio antico di marmo ch'è in Roma.

De' Salij.

TRa tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora à XII. chiamati Salij, da i salti solenni, che ei faceuono ne'i loro sacrificij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe insino à XXIIII. & di XXIIII. alla fine furno tanti che feciono vn gran Collegio, ne poteuono essere di questo ordine se non quelli, che non haueuono padre ne madre. Di questi scriue Tito Liuio, che egli andauono cantando & ballando per mezzo la strada, & cantando versi Saliarij nel mese di Marzo portauono in mano lo scudo celeste chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come si vede per le medaglie d'Augusto Cesare, & d'Antonino Pio.

Numa Pompil. instituì i Salij.

Tullo Hostilio.

Ancile, scudo celeste.

AVG. CESARE. ARGENTO. | ANT. PIO. BRONZO.

Acconciatura di Salij.

L'acconciatura di questi Salij era vna veste honoreuole, di calore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro scudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

De vij. huomini Epuloni.

Sacerdoti chiamati Epuloni.

Er quanto si è potuto conoscere, questo ordine d'Epuloni era vna spetie di sacerdoti, trouati da i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono, celebrando le feste de i loro Dij, annuntiando il giorno nel quale si doueua fare la cena di Gioue: doue se per fortuna accadeua che la solennità non fosse interamente osseruata, con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamassono più tosto ἑρδτορὲς, cioè, sacerdoti di buon tempo, che fare sacrificio à i loro Dij.

Ibratores.

L. CAL

L. CALDO SEPTEMVIR EPVLONE.

ARGENTO.

Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Piramide di marmo quadrata, che sono tali, OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTEMVIRI EPVLONVM, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in CXXX. giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi VII. Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, LVCIVS CALDVS SEPTEMVIR EPVLONVM.

Piramide antica che si uede intera à Roma.

De due, dieci, & xv. huomini.

DA Tarquino furno ordinati due huomini per fare sacrificio: à quali ne aggiunsero x. Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & così stettero fino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse v. altri leuandone due, tanto che in tutto furno xv. sacerdoti solamente: l'officio de quali era di leggere & interpretare i libri sa-

Sylla augmentò il numero di dieci huomini.

cri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, assistendo à i sacrificij d'Apollo, come mostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, QVINDECIM VIR SACRIS FACIVNDIS.

VITELLIO.	VESPASIANO.
ARGENTO.	ARGENTO.

Del gran Pontefice.

TRa tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno più grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore, & così morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vn'altro, come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Haueua questo gran Pontefice cura delle cose sagre, così priuate come publiche, delle cerimonie, prodigij, mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueuono fare i sacrificij: & sopra tutto por mente & prohibire

Elettione del grā Pontefice, & il suo officio.

prohibire che nuoue vſanze non entraſſino in Roma per diſturbare,o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha ſcritto Cicerone nell'oratione che fece per conto della ſua propria caſa in queſto modo, *Cum multa diuinitus, Pontifices, à maioribus noſtris inuenta atque inſtituta ſunt, tum nihil præclarius quàm quòd vos & religionibus Deorum immortalium, & ſummæ Reipublicæ præeſſe voluerunt, vt ampliſſimi & clariſſimi Ciues Reipublicæ bene gerendo, Pontifices religiones ſapienter interpretando, Rempublicam conſeruarent.* Là onde per meglio moſtrare la ſua autorità & dignità che gl'antichi ſtimauono ſanta, ei portaua vn cappello, fatto nel modo che ſi vede per le medaglie di Ceſare Dittatore in compagnia del ſimpulo & lettere che dicono, CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie ſi vegghino la tazza, il cappello, il ſimpulo, & il lituo, come proprie inſegne del gran Pontefice.

I Romani non riceueuono nuoue coſtumi, o cerimonie nella religione.

Cappello del gran Pōtefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO. ARGENTO.

PARENS PATRIAE CAESAR

CAESAR IM P M

Non

Cappello del gran Pōtefice.

Non ostante questo si veggono anchora assai meglio queste insegne della religione, & cappello del gran Pōtefice ne i fregi di marmo, che sono in Roma scolpite in questo modo,

CAPPELLO DEL GRAN Pontefice.

Consecratione di Pōtefici. Prudentio.

La consecratione di questo Pontefice è tanto ridicula & strana, che ella merita d'essere tutta interamente dimostrata nel medesimo modo che l'hà scritta Prudentio: il quale dice che questo Pontefice nel suo habito Pōtificale, con la mitera in testa, & la veste alzata entraua in vna fossa, sopra la quale era vn pōte di legno tutto buccato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto conduttore feriua nel petto, & del sangue cosi caldo che n'vsciua & trapelaua per i buschi del ponte, era il detto Pon

Horribili cerimonie degli antichi.

tefice

tefice tutto imbrattato con fregarſene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & coſi vſcendo fuora coſi ſporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo ſalutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà ſcritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande preſentate erano ſpinoſi di mare, dipoi peloridi & ſpondili, ſpetie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani ſtimorno coſi dilicato cibo, che venuti in tauola laſciauono ogni altra viuanda, & per trouarli migliori nel tempo d'Auguſto gli riempieuono dentro di più buone coſe. Dipoi ſeruiuono ſparagi con vna gallina graſſa, o ingraſſata à poſta, la quale vſanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline ſi mangiaſſero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'hiſtoria, legga Varrone & Columella, doue egli inſegnano tutti i modi della gola. Doppo queſte coſe veniuono piatti d'oſtrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, ſpondilos & glycomaridas, ſpetie di nicchi & d'altri peſci che non ſi poſſano (non ſendo in vſo) altrimenti dichiarare al noſtro tẽpo, beccafichi, colombelle, vn'ariſta di porco, cingiale, capretti, beccafichi impaſtati, polipi, o porpori et murici del ſangue de quali gl'antichi faceuono lo ſcarlatto, & de quali ſcriuẽdo Seneca nella prima Epiſtola del XIIII. libro dice, marauigliandoſi della gola degli huomini, O quante ſorti di Conchili portati di lontani paeſi paſſano per lo ſtomaco dell'huomo, che ſono ben poueri d'in gegno,

Cena d'i Põtefici.
Spinoſi di mare.
Spondili Peloridi.
Il tordo dilicato cibo.
Editto di Caio Annio Fannio.
Balani.
Beccafichi.
Polipi.
Porpori del cui ſangue faceuono lo ſcarlatto.
Eſclamatiõ di Seneca.

gegno,& disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secōdo piatto era d'vna testa di cinguiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vccelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare, ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel melle. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn si grande numero di viuande mescolate.

Sommata.

Pani della Marca d'Ancona.

Plinio.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Cesare fondò gli Augustali.

Iberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula consagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

CE

CESARE. CALIGVLA.

BRONZO. BRONZO.

Scriue Strabone nel iii. libro della sua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona si congiungono insieme, fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto, & quiui posta vna statua da tutte le Prouincie della Francia, la quale cosa m'hà fatto pensare che questo potesse essere il luogo, doue è hoggi la Badia d'Ainé, rispetto alle gran colonne di getto che vi si veggono dentro: & quiui penserei io che fosse stato il collegio de i sacerdoti Augustali, come chiaramente dimostra vna pietra antica di marmo, che si vede nella chiesa delle Monache di S. Pietro, in Lyone,

Tempio d'Augusto fatto in Lyone.

Colonne di getto in Ainé.

IOVI O. M.
Q. ADCINNIVS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARA-
RIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE
SEQVANORVM.

Per

Per il sopra scritto epitaffio si conosce, che non solamente à Roma & à Lyone, ma per tutto il mondo doppo la morte d'Augusto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-viri Augustales*, in honore d'Augusto, come anchora si vede in vna pietra scritta alla porta di S. Giusto in Lyone, in questo modo,

Sextum-uiri Augustales.

D. M.
CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

Tranquillo Sergio Galba Augustale.

Questo collegio de gl'Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col Sestumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel II. libr. delle mie Antichità di Roma cōtro all'oppenione dell'Alciato nel III. libro. del Codice, & mostro qual'era l'autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuiuono questi officij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di richezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lūgo io hò mostro ne detti miei libri dell'Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

Alciato.

Lodi della Città di Lyone.

De Sacerdoti di Cybele Madre de gli Dei.

I Sacerdoti di questa dea furno detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primauera (come recita Herodiano) vsauono ogn'anno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, o statua dessa, acompagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento, essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalesia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. dipoi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringratiare la dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie di quella, & il popolo fece grandissima allegrezza & diuersi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sacrificij di salute: delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il XXIX. libro delle Decadi di Liuio. Vedesi adunque che l'officio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sacrificio à i loro demonij più tosto che Dij, insieme con processioni & orationi, o ringratiamenti di qualche vettoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo: portando innanzi il simulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane ceri-

Galli, Sacerdoti di Cybele.

Festa in honore di questa Dea.

Megalesia.

Sacrificio di salute detto Soteria.

Tito Liuio.

Qual era l'officio d'i sacerdoti.

Costumi de gli antichi guardati in Francia.

monie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna processione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito, & gesto di caminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo d'alloro, & l'Imperatore nell'vltimo, vestito di scarlatto: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sacrificij, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio quando ei dice,

Ordine delle processioni degli antichi.

Nel 5. libr. degli Fasti.

Flectitur iratus voce rogante Deus.
Sæpe Iouem vidi, cùm sæua mittere vellet
Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediãte quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo insino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti contro à tutte le passioni & disgratie humane, risuscitando in noi la speranza che saremo difesi da lui, & per mezzo dell'oratione saremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, & nõ tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il passato, trouãdoci tanto fortificati, che così facilmente non potremo più errare: & finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragioneuole che fosse ringratiato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che non si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che cõfermò similmente Platone

Forza de l'oratione secondo Pittagora.

Platone.

tone dicendo, che à l'huomo era necessario d'honorare, & riuerire Dio, volendolo hauere con esso lui, & prospe rare in ogni attione: onde si vede che quelli che di que- sto non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai essauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homero dicendo,

Hauere in riuerentia Dio, è il fõdamento de santità.

ὅς κε θεοῖς ἐπιπείθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ.

Cioè, colui è essaudito da Dio, che osserua i suoi precetti.

Colui è udito da Dio, ch'osserua i suoi precetti.

Era parimente l'officio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Se condo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauo no di nominare i voti per l'eternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sacrificij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, VOTA PVBLICA, QVINQVENNALIA, DECENNALIA, VICENNALIA, TRICENNALIA, QVADRICENNALIA, come si vede in più medaglie di Imperatori.

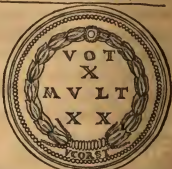
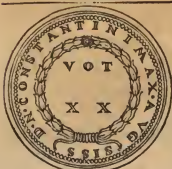
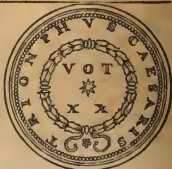
Voti publici d'i Romani.

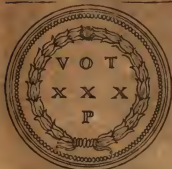
Nuncupare vota.

SEVERO
ARGENTO.

GETA.
ARGENTO.

CRISPO.
BRONZO.

GIVLIANO.
ARGENTO.

CONSTANTINO.
BRONZO.

GIVLIANO.
BRONZO.

Massimia

MASSIMIANO. DIOCLETIANO.
BRONZO. BRONZO.

Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flamini vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Consoli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA. MEDAGLIONE DI
BRONZO. CRISPINA.

Tutti i Magistrati di poi faceuono scriuere questi voti in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie che mostrauono gl'anni domãdati per ricominciarli, cioè di cinque in cinque anni, di x. di xx. di xxx. & tal

I uoti scritti in marmo, o in tauole di rame.

volta inſino à x l. come moſtrano le medaglie di Maſſentio & Decentio, nelle quali è ſcritto, VOTIS QVINQVENNALIBVS MVLTIS DECENNALIBVS, ornate di cappelletti guarniti nella ſommità del laboro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM.

SCUDO DI FORMA ouale, tratto del marmo antico.

Et per le medaglie d'Antonino Pio & di M. Aurelio si veggono i voti fatti per 20. anni con queste parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il sacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.
ARGENTO. BRONZO

FLAVIO GIVLIO CRISPO

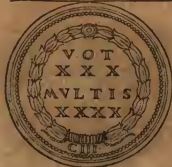
BRONZO. BRONZO.

Tra l'altre mie medaglie io ne hò due d'argento l'vna di Valente & l'altra di Teodosio Imp. ne rouesci delle quali si veggono i voti di xxx. & xxxxx. anni, con l'imagine di Roma à sedere, che tiene vn globo in mano con la croce disopra, significando l'imperio de principi Christiani.

Voti di 30. & 40. anni

VALENTE. TEODOSIO.

ARGENTO. ARGENTO.

VOT
XXX
MVLTIS
XXXX

Quello che i sacerdoti domandauono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori,

ratori, ſicurtà dell'Imperio, la grandezza della caſa de i Principi, la fortezza dell'eſſercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo, & la vettoria contro à nimici, come ſi vede per le medaglie poſte qui di ſopra, doue habbiamo viſto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che queſti voti hanno durato inſino à hoggi, & ſubito che i Romani erano giunti al termine di eſſi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come ſcriue Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con ſacrificij, balli, feſte & conuiti, ſtimando opera religioſa & pia, quello che piu toſto ſi doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: con ciò ſia infino che negli Anfiteatri i carretieri correuono per il circo, le beſtie feroci erano ammazate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori ſaliti ſopra vn palco ragionauono di dare la Mancia al popolo, che gridaua ad alta voce,

De noſtris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mentre che ſi faceuono queſti voti, il Ponteſice era veſtito d'vna veſta lina tutta bianca, & lunga ſino à i piedi, ſignificando la fermezza d'vna riſplendente virtù: & de gli altri ſacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi ſonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il miniſtro del ſacrificio teneua vn bue, & vn'altro detto vittimario l'ammazaua, come ſi potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Geta per la celebratione de i loro giuochi, & feſte ſeculari.

Che doman dauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

Plinio Secondo.

Solēnità di Romani nel ringratiamento à gli Dij di lor voti compiuti.

Altrimenti detto Congiarium in Latino, & era una diſtributione di larghezza.

Celebratione d'i giuochi ſeculari.

FIGVRA RITRATTA DALLA MEDAGLIA D'I giuochi secolari d'Augusto.

DOMITIANO.

BRONZO. BRONZO.

DOMITIANO. ANT. GETA

BRONZO. BRONZO.

Facendosi questi sacrificij, tutto il popolo insieme con l Imperatore si inginocchiaua,& adorauono i loro falsi Dij,come si vede nelle medaglie di Domitiano.

Adoration di Gentili.

DOMI

DOMITIANO.

BRONZO. BRONZO.

Consagratione de gli imagini.

Sagrauono similmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle somigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le nostre, & tra l'altre cose venerauono assai la saetta di Gioue, l'imagine della quale era consagrata dal gran Pontefice, stimando che per questa via il popolo & le biade sarebbono assicurati dalla tempesta del cielo, come si vede per le medaglie qui di sotto.

Il folgore di Gioue in riuerenza à i Romani.

AVGVSTO. ANT. PIO.

BRONZO. BRONZO

A' que

A' questo medesimo effetto quello che i Gētili osser-uauono & credeuono nella loro superstitiosa religione, noi l'vsiamo hoggi nella consacratione delle nostre campane, stimando che sonate caccino il mal tempo, si come egli vsauono il sale, l'acqua & gli essorcismi, pensando che cacciassino i cattiui spiriti d'intorno à i luoghi, & à le persone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valorosi saui, & prudenti huomini, come furno i Romani, pensassino (sappendo la licentiosa & dishonesta vita di Gioue) che egli hauesse forza di tonare, danneggiare, mandare saette, & beneficare le cose humane, chiamandolo Ottimo, Massimo & Omnipotente, & perche più tosto non credessino di poi che Christo era già nato di molto tempo, che come il loro Esculapio, che i feciono volare al cielo per forza, non potesse più tosto Giesu Christo hauere risuscitato i morti, & che ei fosse figliuolo d'vna vergine, come ei diceuono che vergine era Vesta & madre de gli Dei, & che nostro Signore haueua alluminato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fare questo medesimo miracolo à Vespasiano in Alessandria. Ma tutta questa incredulità nasceua dal demonio che gl'accecaua. Hauendo assai à bastanza osseruato & scritto de l'ordine di questi sacerdoti, sacrificij & voti, i quali erano anchora, che secondo le fortune che egli haueuono scampate & la qualità de voti fatti, egli appicauono alle mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i casi, si come hoggi si costuma in Fiorenza, & in molte altre chiese d'Italia, onde Horatio scrisse:

Consacratione delle campane.

La vita di Gioue dishonesta.

Cecità de Romani in lor religione.

Voti per hauer scampato qualche caso di la Fortuna.

Me tabula sacer
Votiua paries indicat humida
Suspendisse potenti
Vestimenta maris Deo.

Resta à vedere tutte le cerimonie & instrumenti vsati da gl'antichi ne i loro sacrificij,i quali se alcuno mi domandassi perche erano fatti,risponderei per tre cose. La prima,per honore di Dio:l'altra per vtile del sacerdote, che impetraua sanità per il Principe,& per il popolo;come cosa più pretiosa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à Dio de gl'errori commessi,pregandolo di volere sanare l'alma inferma. Era adunque il principio di questo sacrificio che il prete innanzi,che ammazzare la bestia,le metteua sul capo , o sulla fronte della farina,dell'orzo arrostito,& del sale tutti mescolati insieme, la quale mistura gl'antichi chiamorono *Mola*, come si vede in Plinio, quando ei dice,che Numa fù il primo che sacrificò à Dio col grano, & lo pregò con la mola salata:nondimeno innanzi che sacrificare il sacerdote si lauaua,& quando voleua solamente rappacificare l'ira de gli Dei,o rallegrarli si gettaua l'acqua sopra, come scriue Macrobio,& Vergilio parlando di Didone apparecchiata per fare sacrificio,

Per qual cagione gli antichi sacrificorno.

Cerimonie del sacrificio.

Mola. Plinio nel 17. libr. de l'Historia natur. Numa sacrificò il primo à Dio,secondo il dire di Plinio. Macrobio. Virgilio.

Annam,cara mihi nutrix,huc siste sororem,
Dic corpus properet fluuiali spargere lympha.

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Miseno,ei mostra come gl'assistenti al sacrificio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparsa con vn ramo d'vliuo,o d'alloro nel modo che segue:

Purgatione degli antichi con l'acqua sparsa.

Idem ter socios pura circumtulit vnda,

Spar

Spargens rore leui, & ramo felicis oliuæ.

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vsarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo,

L'Asperge.

Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sacrificio su l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando così scancellare i peccati leggieri, & specialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò osseruato che gl'antichi drizauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continouo teneuono l'acqua, con la quale si toccauono prima che entrare nel tempio per fare sacrificio.

Acqua di Mercurio.

Superstitione de Romani quãto à l'acqua cõsacrata.

Pila à tener l'acqua.

PILA

PILLA TIRATA DEL
marmo antico.

Vſauono di poi vn'altro vaſetto minore & portatile con acqua, ſimile à quello che portano anchora hoggi nelle chieſe & fuora i noſtri preti.

FIGV

FIGURA D'UN VASETTO portatile à tenere l'acqua sacra.

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vsauono vn gran vaso fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i sacerdoti che andauono per sacrificare pigliando dell'acqua si lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arsa, & di quella con vn ramo d'hisopo bagnauono gl'assistenti, benche io hò osseruato che nella fine de loro sacrificij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono sopra certe scheggie di cedro, hisopo, & comino, & della cenere di queste tre cose faceuono l'acqua sacra. Doue è da notare che in tutti i sacrificij antichi si trouauono tre sorti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel VI. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la ragia, è molto grato per il suo fuoco ne i

Tina detta altrimenti in Latino Labrum.

Il modo di far l'acqua benedetta degli Hebrei.

Trè sorti di purgationi da Romani antichi.

Proclo. sacrificij. Del zolfo (come dice Proclo) vsarono i sacerdoti con l'asphalto o bitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del suo odore hà forza di purificare. Et Plinio scriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le case col suo fumo. Oltre à questo i sacerdoti stauono continenti & digiunauono prima che entrare al sacrificio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & sacrificare, s'astenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (se noi vogliamo credere à Spartiano) si contentò prima che andare al sacrificio di cenare d'herbe & di pere solamente: con ciò sia (come dice Porfirio) che l'vso della carne nuoca più tosto alla sanità che le gioui, considerato che le infermità si guariscono bene spesso per dieta. Et cosi per sobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua sicura contro à ogni pericolo che le potesse auenire, cacciando da noi tutti i pensieri che ci possono portare pregiudicio, & offuscarci l'ingegno & la ragione, considerato che l'astinenza guarda l'huomo di peccare, la sobrietà fa l'ingegno sottile, & il digiuno per l'essempio della tauola sagra & sobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiua, che alcuno entrasse nel loro collegio, che non potesse astenersi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et se noi porremo ben mente al xxxv. libro di Tito Liuio, noi trouueremo che il digiuno fu osseruato per gl'antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'officio de' Dieci huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il significato

Forza del zolfo.

Astinenza di Numa Pomp. & di Giuliano Imp. Spartiano.

Lodi d'astinenza.

Tauola sagra & sobria di Pitagorici.

Legge de Bracmani quanto à l'astinenza.

Il digiuno osseruato da gli antichi.

ficato d'alcuni prodigij, ei rispofono, che bifognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come mostrarono i facerdoti degli Atenieſi chiamati *Hierofantes*, i quali ſi caſtrauono col bere il ſugo di la cicuta. Ne baſta queſto ſolamente, che ei biſogna ſpogliarſi d'ogni affettione & paſſione particulare, come dice Cicerone nelle ſue queſtioni Tuſculane, chiamandole peſtifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi penſauono di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i noſtri cuori, ſeguitando in queſto la ſentenza di Seneca in *Thieſte*, doue ei dice,

Vtilità del la continentia.

Hierofantes.

Cicerone.

Penitenza è il uero modo per lauarſi à ſalute.

Quem pœnitet peccaſſe, penè eſt innocens.

La quale coſa ci ſeruira di vero zolfo, & vero bitume, come ſcriſſe Ouidio, nel libro *de Ponto*,

Seneca.

Ouidio.

Sæpe leuant pœnas, ereptáque lumina reddunt,
Cùm bene peccati pœnituiſſe vident.

Vſauono anchora gl'antichi l'Elemoſina, come ſcriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla, dicendo, *Non tenax in largitionem, non lentus in eleemoſynam.* Et Homero narra d'vn giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limoſina innanzi all'vſcio della ſua caſa, moſtrandogli che Dio celeſte lo punirebbe. E' certo che i ſacerdoti de Gentili innanzi che fare ſacrificio ſi confeſſauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora & Orfeo) à i loro Dij ſempre coſe giuſte, doppo la quale confeſſione publica il prete che andaua innanzi & miniſtraua le coſe ſagre vſaua di ſi-

Spartiano.

La limoſina in grã pregio & ſtima tra gli Romani antichi.

I ſacerdoti de Gentili prima che ſacrificare uſauano la confeßione.

Silentio necessario nelle cose sagre.

mili parole, HOC AGE, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sacrificij, faccendo fare largo con vna bacchetta: il quale silentio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando dice,

Hinc fida silentia sacris.

Fauere sacris.
Festo.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et cosi il prete comandaua *fauere sacris*, ò *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò vsate latine per non vscire fuora de termini antichi circa à i sacrificij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silentio, vsarono assai questo verbo *fauere*. Finalmente quando il prete s'appressaua all'altare per sacrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo,

FIGVRA DI L'ALTARE ORNATO de festoni, come si vede nel marmo antico.

Et il

Et il ſacerdote era coronato d'herbe chiamate verbene, per eſſere appropriate, & ſtimate felici ne i ſacrificij, le quali coglieuono in luoghi ſagri: quantunque noi impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro, l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma che queſto era proprio la mortine vſata nelle loro purificationi inſieme col Pentafilo, che noi diciamo cinque foglie: anzi erano gl'antichi d'oppinione che l'vliuo foſſe albero tanto netto & puro, che ſe vna meretrice, o altra femina impudica lo toccaua, o piantaua, non portaſſe frutto, & ſi ſeccaſſe. Et benche gl'antichi ornaſſino i loro altari di queſte foglie, pur nondimeno ſtimauono che ogni Dio haueſſe la ſua herba, & albero particulare: come Gioue l'eſculo, ch'è vna ſpetie di quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à cauſa del ſuo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arcipreſſo, per non rimettere mai queſta pianta vna volta tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla: Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di ſopra. Stimauono parimente che ogni loro Dio haueſſe vn'animale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guaſta le biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno, il cauallo per le ragioni allegate di ſopra, Fauno, la capra, Gioue il toro, Eſculapio il gallo, & Iſis, l'ocha. Nell'immolare adunque, o ſacrificare queſti animali, il Flamine, o ſa'cerdote era veſtito d'vna veſte di lino bianca, chiamata da Latini *Alba veſtis*, ſignificando che la purità è grata à Dio, & perche ogni coſa che eſce della terra, è nel ſuo principio pura & netta: la quale vſanza è anchora hoggi

Verbene.

Menandro.

Proprietà di l'uliuo.

I Romani conſacrarono ad ogni Dio la ſua herba.

L'arcipreſſo tagliato non rimette mai.

L'ellera cõſacrata à Bacco.

Ogni Dio haueua un animale proprio.

Alba ueſtis.

Quello che eſce di la terra è netto.

trai nostri preti nella põpa di loro sacrificij, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egittij ne fossero inuẽtori, vsando le dette vesti ne i sacrificij d'vn lino detto *Xylon*, onde fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo scriue Plinio nel XVIIII. libro dell'Historia naturale. Et Cicerone dice nel libro delle Leggi, che il colore biãco è molto grato à Dio:& che le vesti colorate non debbono seruire se non à gl'huomini di guerra:somma, che questo habito sacerdotale era si lungo, che d'ogni parte stracinaua per terra, come si vede per la presente figura.

Vestis Xylina.
Plinio.
Cicerone.

Habito de sacerdoti lungo.

SACRIFICIO TIRATO DEL MARMO ANTICO di Roma.

Vestiuon

Vestiuonsi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta,& sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Liuio,dicendo che ei creò à Gioue vn Flamine Diale perpetuo,vestillo d'vna bella veste, &gli donò la sella Curule:& che oltre à questo ordinò XII. preti Salij per fare sacrificio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto,quasi nella maniera che vsano hoggi i nostri sacerdoti:ma di seta ornata d'argento,& d'oro,& di pietre pretiose.Ornolli similmente d'vn cappello di lana biãca,chiamato Albogalero,il quale perche à causa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare,si legauono vn filo intorno al capo,non essendo loro lecito d'andare senza nulla in testa,nondimeno bisognaua che i dì delle feste lo portassino,per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso,secondo il modo degli Egittij, come scriuono Herodoto& Plinio,dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non:onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampridio) l'imagine d'Anubi,bisognò che si radesse il capo: la qual cosa gl'interpreti della scrittura sacra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rasa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona,ò cherica de i preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sacrificij antichi, dico che quando si veniua à sacrificare, il sacerdote voltandosi dall'altare inuerso il popolo,si metteua la mano al-

Tonaca de i sacerdoti.

Tito Liuio.

Albogalero,uestimento del Flamine Diale.

Al sacerdote non era lecito andar con la testa ignuda.

Il sacerdote antico haueua la testa rasa.

Commodo si fece radere il capo.

Hieronimo.

Cherica de Preti.

Segno di silentio.

la bocca, significandoli il silentio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione: nel quale mezzo i flauti & le cetere sonauono, i quali flauti ne i sacrificij erano di bossolo: & nelle feste & giuochi secolari d'argento, & la vittima passo à passo andaua caminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, essendo condotta da i vittimarij mezi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono gia sacrificate, come mostra Ouidio dicendo,

Sonatori nel sacrificio.

Ornamento della vittima.

Ouidio.

-Indutáque cornibus auro

Victima. Et Vergilio,

Vergilio.

Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum.

Plinio.

Quello che hà confermato similmente Plinio, nel XXXIII. libro dell'Historia naturale, doue ei dice, che non si pensaua nel suo tempo ad altra cosa che trouare vna gran bestia, con le corna dorate, per farne honore & sacrificio à gli Dij immortali nel modo che si vede qui disotto.

FIGV

FIGVRA RITRATTA DEL marmo antico, che si vede in Roma.

Ma la vittima minore che si doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna fascia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette *ταινίαι* da Greci, & *Vittæ* da i Latini, & se menata all'altare senza essere legata (quantunque per l'adietro ella lo solesse essere, come mostra Iuuenale dicendo,

Imolatione della piccola uittima.

Sed procul extensum petulans quatit hostia funem.) ella faceua resistẽza d'accostarsi, o si fuggiua, o che percossa gridaua, o cadeua da vn'altro lato che quello, che disegnauono i Romani, ei pẽsauono quello essere mal-

Segni di mal'augurio nelle uittime de Romani.

l'augurio,& il sacrificio non grato à gli Dij, nondimeno non lasciauono d'ammazzarla sul luogo medesimo, doue era sopragiunta, come per contrario, pigliauono in bene, se patientemente ella aspettaua il colpo: quello che hà mostro Vergilio in quel verso, che dice,

Vergilio.

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram.

& Hadriano Imperatore nelle sue medaglie.

MED. GRECA D'HADRIANO.

BRONZO. BRONZO.

I vittimarij domesticauano le bestie per le vittime.

Tranquillo.

Andacia di Cesare.

Di poi per ouuiare à questi dubbij, & non disturbare i sacrificij, ordinorno gli antichi i vittimarij à posta, che domesticauono le bestie, & cosi facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Cesare del fuggire, o non fuggire della vittima (come scriue Trãquillo) non facesse conto, & non lasciasse di combattere doue l'occasione si presentaua: anzi furno gl'antichi in questo curiosi, che prima che imolare vna bestia, la poneuono mente dal capo sino à i piedi, accioche ella fosse senza macula, & cosi pensauono douere essere molto più grata à i loro Dij. Et furono le vittime vsate da i Romani, la pecora, la troia, il bue, & la capra, come bestie più mansuete

Bestie più utili à l'huo

suete & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come bestie più vtili alla vita dell'huomo, con ciò sia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de castroni cucite insieme, i soldati mantelli per la guerra. Et cosi nel principio del sacrificio il sacerdote Romano veniua all'altare velato & coronato d'alloro in compagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonauono & cantauono, come mostra la presente medaglia di Longino Triumuiro.

mo, erano sacrificate.

Mantelli di pelle de castroni in uso à i soldati Romani per la guerra.

LONGINO TRIVMVIRO.

ARGENTO. ARGENTO.

Oltre à questo non sarebbe parso interamente buono il sacrificio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano su l'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell'Aeneid. doue ei dice:

Vergilio.

Talibus orantem dictis arásque tenentem
Audiit omnipotens.

Volta

Solevono i Romani pregare la mattina, & sacrificare verso Oriente.
Porfirio.
Vitruuio.

Voltaua similmente il sacerdote il viso all'Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon'hora, stimando gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdire i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale vsanza habbiamo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de templi siano tutte volte all'Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

FIGURA TIRATA DALla colonna di Traiano.

Doppo

Doppo questo il sacerdote pigliaua tra le corna della vittima del pelo,& lo gittaua sopra il fuoco acceso, nel modo che hà scritto Vergilio quando dice,

Vergilio.

Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & biade primaticcie, chiamate da i Greci προθύματα, come si vede per la presente figura.

FIGURA DE L'ALTARE, doue erano poste le primicie & frutti, innanzi che sacrificassino.

Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile,& più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più dilicate. I granelli di questo orzo mescolati con sale (*Sic miscel*

Perche mescolorno i Romani l'orzo con il sale ne i loro sacrificij.

Il sale ripresentaua il legame d'amicitia.

miscellam intelligunt Craciex hordeo, & sale, materiam) si chiamauono *Ole* & *Ule*, i quali cosi mãgiauono gl'antichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescolauono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco per ringratiare gli Dij, ma perche lo stimauono vn legame & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte l'altre cose, volendo significare la fermezza dell'amicitia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo solido (quale è il sale) cosi della volontà di più persone si genera vna perfetta concordia & amicitia. Il medesimo sacerdote dipoi gittaua tra le corna della vittima la mola, & versaua del vino, come hà mostro Vergilio, doue ei dice,

Simbolo di uera amicitia.

Mola.

Probatione della uittima.

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando per questo che la vittima era cresciuta in dignità: & ancho lo faceuono per prouare se ella haueua paura, stimando che senza la mola il sacrificio non era grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaso detto Prefericulo, per vno de i ministri del sacrificio, nel modo che se ne veggono à Roma in vn marmo antico.

Prefericulo.

VASO

VASO, TIRATO DEL MARmo antico, chiamato *Prefericulo.*

Ma innanzi che il prete ſpargeſſe il vino ſu la teſta della vittima, ei l'aſſaggiaua col ſimpulo, che era vn'altro piccolo vaſo, fatto nel modo che ſi vede qui diſotto, & ritratto da diuerſi marmi & medaglie antiche.

Simpulo.

SIMPULI TIRATI D'UN *fregio antico ch'e in Roma.*

Ne man

I Romani non sacrificauono senza fuoco.

Ne manco si faceuono questi sacrificij senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, si come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sacrificij (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi, fatto in questa forma,

CANDELLIERE, RITRATTO del marmo antico.

Legne di cattiuo augurio.

Fiaccola di pino.

Cerimonie prima ch'occider la vittima.

Vergilio.

Le legne del detto sacrificio non poteuono essere d'vliuo, d'alloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono che tutti questi alberi facessino cattiuo augurio: & quando il sacerdote l'accendeua, pigliaua vna fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro cerimonie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per insino alla coda, come hà mostro Vergilio, doue dice,

-Et

-Et tempora ferro
Summa notat pecudum.

Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli so pra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quã do dice,

Supponunt alij cultros,

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui disotto,

MACLIO ET SCURE
con quali ammazzauono le vittime.

Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl habiti de quali per essere differenti, mi è parso mostrarne la figura qui disotto,

Habito de i ministri differente.

S

FIGURA D'I MINISTRI del sacrificio, ritratta del marmo antico.

Hecatõbe.

Et tutti quelli ch'andauono innanzi i grandi sacrificij di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il sacrificio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui disotto,

SO

SONATORI CH'ANDAVA-
no innanzi alle vittime.

Questa vittima era bene spesso ammazata di coltello, subito che il sacerdote comandaua di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Secespita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello chiamato Secespita.

COLTELLO ANTICO DEL
quale tagliauono la gola à la vittima.

Patere. La vittima morta,& caduta per terra veniuono altri ministri con certi vasi detti Patere da gl'antichi,per ricor re il sangue nel modo, che hà scritto Vergilio qua ndo ci dice,

Vergilio. *-Tepidúmque cruorem*
Suscipiunt pateris.

MINISTRI I QUALI ammazzano le vittime.

Et alcuni altri teneuono grandiſſimi bacini da loro detti diſchi, per riceuere gli inteſtini della beſtia, la forma de quali ſi vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à queſto modo,

DISCO, O BACINO
antico.

Misterio degli sacrificij antichi.

Tutte queste cose non erano fatte senza misterio, concio sia, che doppo hauere gl'ātichi sacrificato i buoi, per memoria del sacrificio, & in honore de loro Dij faceuono sul luogo scolpire i bacini, & i teschi de buoi, cō festoni intorno, come in più lati si vede in gran marmi antichi, & massime sopra à gl'archi delle porte di S. Giusto in Lyone.

Fregio

FREGIO TIRATO D'UN marmo antico ch'è in Lyone.

Alcuni altri, scorticata la vittima, facevono mettere la pelle con l'altre insegne della religione, dormendo bene spesso ne i templi sopra le dette pelli, per aspettare la risposta de i loro Dij, come mostra Verglio, quando dice,

Pelle della vittima insigna della religione.

Vergilio.

Pellibus incubuit stratis, somnósque petiuit.

TESCHIO DEL TORO
messo tra le insegne della religione.

Et si come le teste de buoi erano quiui collocate per mostrare la pietà & la religione,& tutte le loro cerimonie vsate ne i sacrificij,cosi ci metteuono anchora quelle de castroni sacrificati,si come si vede nel sopradetto fregio,onde io hò fatta ritrarre la presente figura.

TESTA DEL MONTONE
antico sacrificato da gl'antichi.

I Giudei (come scriue Strabone al VI. libr.) haueuono anch'eglino questa vsanza di dormire ne i templi, & di vegliarui dentro, come faceuono i Romani, perche come hà detto Cicerone, gli Dei parlano solamente à coloro che ei trouano dormendo: la quale vsanza (come scriue Eusebio Panfilo) fu dipoi tolta via da Costantino, auertito de i mali, che sotto colore di bene si faceuono là dentro.

I Giudei dormiuano ne i templi, come i Romani.

Eusebio Panfilo.

LA PELLE DELLA VITTIMA.

Vltimamente il sacerdote faceua rizare vna gran tauola chiamata *Enclabris*, come i vasi, che seruiuono per i sacrificij, furno detti *Enclabria*, sopra la quale faceua porre la vittima sparata per cercare diligētemente gl'intestini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoscere se gli Dei s'erano contentati del sacrificio & pacificati. Ma i Greci (come scriue Pausania) appresso hauere guardati gl'intestini de gl'agnelli, capretti, & vitelli, soleuono predire le cose

Enclabris.

Quali intestini cercauano ne i sacrificij.

Pausania.

Officio de gli Aruspici nel sacrificio.

future. Et gl'Aruspici osseruauono solamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i sacerdoti così bene essaminati gl'intestini, faceuono diuidere le membra della bestia, & quelle coperte di farina, & poste in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il sacrificio, & così stimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima squartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia*, si come Tito Liuio ha nominato quello, col quale se le tagliaua la gola, *Secua, vel à secando Secespita.* Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, furno detti *Cultri*, come hà mostro Ouidio quando ei dice,

Dolabra Pontificia.

Ouidio nel 15. lib. della Transform.

Percussúsque sanguine cultros
Inficit.

Et de gl'altri coltelli che seruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri*, ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperti equestri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro.* Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vsarono i coltelli di pietra.

Coltelli di pietra per la circuncisione.

SCVRE ET COLTELLI ANTICHI.

L'altro

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

Coltelli per squartar la uittima.

ALTRO COLTELLO ANTICO.

Inuitami la diuersità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, à riprensentare qui di sotto la figura dei coltelli antichi, che i vittimarij portauono appiccati alla cintura in questo modo,

Diuersità de Coltelli d'i sacrificatori.

COL

COTTELLI CHE PORTAVANO ordinariamente i Vittimarij alla cintura.

Et se alcuno pure stesse anchora in dubbio del modo di questi sacrificij, mi è parso di ripresentare qui al naturale quello che si è potuto ritrarre della colonna di Traiano à Roma. .

SACRI

SACRIFICIO ANTICO RITRATTO
dalla colonna di Traiano.

Riguardata la vittima, & fatto presente al sacrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abbruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Vergilio.

Sanguinis & sacri pateras.

Ma ne gran sacrificij, detti da i Greci, ὁλοκαυτώματα, la vittima si gittaua tutta intera dentro al fuoco, come hà dimostro il medesimo Poeta dicendo,

Holocaustomata.

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

La

Acerra cassetta à tener l'incenso.

La qualecarne non era cosi tosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i Latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura,

CASSETTA DOVE TENEVANO i sacerdoti l'incenso.

Il uino in uso nel sacrificio. *Bestie ch'erano in maggior pregio nel sacrificio.*

Solitaurilia.

Questo incenso, o profummo (come io penso) s'abbruciaua per amorzare il cattiuo odore della carne abbruciata, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare, & all'hora si stimaua fornito il sacrificio, quantunque il più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & appresso à gl'Ateniesi d'vna troia, d'vn montone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurilia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura,

SACRI

SACRIFICIO CHIAMATO SOLI-
taurilia, tirato dal marmo antico.

Questo vocabolo, ſolo, dimoſtra la qualità del ſacrificio, cioè che egli era perfetto & intero, conciofiache *Solum* in lingua Tuſca ſignificaua intero, come dimoſtra Tito liuio, chiamando gli ſtrali ſoliferrei, cioè tutti di ferro. Nel reſto & vltimo de ſacrificij i medeſimi preti apparecchiauono la cena, alla quale era permeſſo di trouarſi à ciaſcuno, che era ſtato preſente al ſacrificio: & di quel che auanzaua, poteua il ſacrificatore portare & donare à i parenti, & à gli amici, quaſi come ſi fa nella noſtra religione hoggi del pane, che ogni domenica ſi

Solum.

Tito Liuio.

Cena de i preti Romani.

diſtri

Distributione della cena de i preti antichi.

distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mentre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, facendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi Pentola, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

Olla.

PENTOLA DOUE I SACRIFIcatori faceuano cuocere la carne de li sacrificij.

Hauendo anchora osseruato per la scultura d'vn'altro marmo antico, che si vede sopra la porta della chiesa di Beauieu à XII. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era stata posta morta su l'altare, il vittimario se la caricaua su le spalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come si vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la mestola, & il sacrificatore il paniere doue era la mola salata, però mi è parso di ripresentarne qui la figura al naturale.

Mola salata.

FIGU

FIGURA TIRATA D'UN MARMO ANtico ch'è sopra la porta de la chiesa di Beauieu in Beauiolois.

La causa perche gl'antichi mangiauono cosi insieme, non era per empiersi di carne, o di viuande, ma per mātenere con questo zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno secondo la possanza sua, per distribuire alle persone bisognose. Et perche di sopra habbiamo detto che si cantaua, mentre che ei mangiauono, però vogliamo auertire il lettore, che questi erano hymni, come quel di Diana, detto *Hyppingos*, d'Apollo, *Pean*, o vero *Hyporchema*, per spegnere la peste, d'Apollo & di Diana, *Prosodia*, di

Perche mā-giauono gli antichi insieme in loro templi.

L'offerte si distribuiuono à i bisognosi.

Cerere *Iulus*, per le biade, di Venere *Erotiches*, cioè pien d'amore, & di Bacco, *Dityrambus*: benche gl'imbriachi haueuono i loro hynni à parte, i quali Aristofane *in Ranis* hà chiamati κρεπαλόκωμος, à causa che i Greci chiamano il tremito de la testa κρεπάλην, & κῶμον, mangiare & bere troppo. Hora appresso à tutte queste cose, il prete, licentiaua ogniuno, come mostra Vergilio, quando dice,

Hynni de gl'imbriachi à Bacco.

Vergilio.

-*Dixitque nouissima verba.*

Cioè, *I licet*: volendo mostrare che il sacrificio era fornito, come hoggi anchora fanno i nostri preti alla fine della messa, quando dicono, *Ite missa est*. In questi templi tra l'altre era vna sedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giustitia, intorno all'altare vn coro, & nel resto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo spasseggiaua, aspettando che si facesse il sacrificio. Et certamente che se noi mettiamo ogni industria & facciamo ogni grande spesa per fare bei palagi, & belle case, tanto più douerremo ingegnarci di fare belle chiese, & orationi à Dio, per intrattenere cosi la pietà, la religione & la misericordia, come ci han no insegnato Cesare Augusto, Vespasiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto si vede nelle loro medaglie, doue sono tutte insegne della antica loro religione, nel modo che si trouano qui disotto,

Il fine del sacrificio.

Religione degli antichi Imperatori nell'edificar magnifichi tēpli.

ANTON.

ANTON. PIO. M. AVRELIO.
ARGENTO. ARGENTO.

Ma perche gl'Egittij sono stati i primi, che leuando gl'occhi in verso il cielo, & affisando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di proposito, lo scriuere qui nell'vltimo qualche cosa di loro: & come pensando che il Sole & la Luna fossero Dij, chiamorno quello Osiris, & quell'altra Isis, adorata poi insino à Roma, come si vede per la infrascritta medaglia, della quale io hò scritto altroue assai largamente.

Religione degli Egittij.

Isis.

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO.
ARGENTO.

Et Commodo Imperatore (come ſcriue Spartiano) honorò molto tra gli altri ſacrificij, quello di queſta Dea, come ſi vede nella ſua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaſo, o vero amfora piena di ſpighe, ſignificando la fertilità d'Egitto.

Egitto madre de gli arti.

COMMODO.

BRONZO. BRONZO.

Vſanza degli Egittij nell'adorare i loro Dij.

L'vſanza de gl'Egitij nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & ſemplice, ſenza effuzione di ſangue, o vſare altra crudeltà, però che egli offeriuono ſu l'altare quei medeſimi frutti, che ei magiauono, il che fecciono anchora tal volta i Romani, come dimoſtra la preſente figura: & abbruciando le radici & le foglie inſieme, guardauono i frutti offerti all'altare, pacificando gli Dei celeſti col fumo ſolamente.

SACRI

SACRIFICIO DI FRUTTI TIRATO del marmo antico di Roma.

Scriue Porfirio che in quel primo tempo non erano in vſo ne l'incenſo, ne la myrra, ne la cannella, ne il zolfo, ne il zafferano, ma l'herba verta, la quale moſtraua la potenza della terra, & tale ſacrificio quale ſi faceua propriamente delle herbe ſi chiamaua da Greci θυσία. Di poi vennero Hiperbio & Prometeo che trouorno il modo di ſacrificare le beſtie, & di conoſcere s'elle erano intere & ſane, & il ſacrificio grato à gli Dij, però che ſe il toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano preſentati loro, giudicauono il ſacrificio ne le beſtie eſſere buono. Dipoi offerirno myrra & zafferano, & nell'vlti-

Porfirio.

Hiperbio & Prometeo i primi ſacrificatori delle beſtie.

Cerimonie degli Egittij, à salutar loro Dij la mattina. Vitruuio.

mo feciono vna vera beccheria de i sacrificij loro. L'altre cerimonie de gl'Egittij erano di salutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come mostra Vitruuio nel IIII. libro della sua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei siano presso alle strade maestre: accioche i passanti gli possino più commodamente salutare & adorare: la quale vsanza pare che habbino ritenuta i nostri preti, dicendo il mattutino, & terza & sesta, come gl'Egittij faceuono oratione la prima, seconda & terza hora, cantando hynni & altri canti, fatti in laude del loro Dei, & scritti (come scriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di bestie, d'vccelli, & d'altre cose, che Tacito, Macrobio & Marcellino chiamano Hyerogliphice, come anchora si puo vedere ne i loro obelisci, o vero piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al XXXVI. lib. dell'Historia naturale in questo modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, sono lettere de gl'Egittij senza ordine & intelligenza di persona, se non di coloro che erono preposti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) mostrando à gli huomini forestieri, che entrauono nella sua religione, i secreti & misterij di quella, gli faceua prima sulla porta del tempio giurare, che non riuelerebbono mai cosa, che egli hauessino veduta à i profani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro: & certamente non senza ragione, considerato come le cose buone perdono di riputatione quando elle sono communicate à huomini ignoranti, increduli, inuidiosi, perfidi & maligni. Vsauono oltre à questo gl'Egittij, che pigliauono gl'ordini sacri, di pigliare anchora presenti da

Hore certe per far oratione, & cãtare. Plinio. Tacito. Macrobio, Marcellino.

Costume d'Orfeo à far giurare i forestieri entrãdo nella sua religione.

Le cose buone communicate à maligni. perdono lor riputatione.

ogniuno,

ogniuno,& poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano ſtati preſenti alle cerimonie loro: & il gran ſacerdote (come noi diremo hoggi vno de i noſtri veſcoui) inſegnaua poi loro, ciò che ei doueſſino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che vſauono i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flamini, archiflamini, & protoflamini, ſimili al noſtro Papa, cardinali, patriarchi, archiueſcoui, veſcoui, abbati, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl'antichi grandemente: onde Cicerone ſcriue, che la religione fu quella che fece coſi grandi i Romani, anchora che egli haueſſino aſſai nationi ſuperiori à loro in molte coſe. Poſſedeuono parimente gl'antichi beneficij con la diſpenſa del maggiore Pontefice, come ſi vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuio, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Maſſimo haueua due beneficij, quando ei fu fatto Pontefice: i quali beneficij erano di ſi gran valuta, che non ſolamente ei poteuono intrattenere le loro caſe & famiglie magnificamente, ma peruenire alle ſomme dignità de i loro trionfi, non laſciando per queſto di tenere altri officij ſecolari & publichi, andare alla guerra, & fare mercantia, ſecondo che l'occaſione ſi preſentaua: & erano queſti beneficij di due ſorti, l'vna era ſuggetta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra reſtaua libera & hereditaria di mano in mano à i ſucceſſori, che chiamorno tali ſacerdotij Gentilitij, & quaſi al modo noſtro patronati: de quali hà coſi parlato Cicerone, nel libro de *Aruſpicum reſponſis*, Ei ſono (dice egli) in queſto ordine molte perſone, che hanno fatto i

Dignità de ſacerdoti Romani.

La religion fece grandi i Romani.

Gli ſacerdoti antichi haueuono beneficij.

Due beneficij de preti Romani anticamente.

Sacerdoti gentilitij.

Cicerone.

Entrate de beneficij.

ſacrificij Gentilicij in queſto iſteſſo tempio. Ne è da marauigliarſi ſe l'entratte di queſti beneficij antichi erano coſi grandi, conſiderato che quando i Romani veniuono à fondare tẽpli ò muniſteri, ei gli dotauono di grandiſſimi beni, coſi in danari, & penſioni, come in terre & altre coſe ſtabili, & i Rè & gl'Imperatori le faceuono ſimili à quelle, che in Francia ſi chiamono fondationi Reali: l'entratte delle quali ſi come ſono riſcoſſe & pagate da i Riceuitori del Dominio, coſi quelle de Romani paſſauono per le mani de Queſtori, o Teſorieri, ſi come moſtra Tito Liuio, quando ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle vergini Veſtali, & aſſegnò loro entrate & prouiſioni de i beni publici: la quale vſanza non biſogna dubitare che non foſſe poi oſſeruata & mãtenuta da gl'altri fondatori che vennono dopo lui. Concludendo che ſe noi porremo ben mente, noi trouerremo & vedremo che gl'ordini della noſtra religione ſono in molte coſe ſimili à quelli de gl'antichi Egittij, & Romani, come ſono i camici de preti, le ſtole, le pianete, le cheriche raſe, che i Franzeſi, chiamano Corone, lo inclinare della teſta, volgendoſi all'altare, il principio & la fine del ſacrificio, i prieghi, i voti, l'orationi, gl'hynni, le muſiche delle voci, i ſuoni come quelli de gli organi, le proceſſioni, & molte altre coſe, che vn buono ſpirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene conſiderate queſte cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gentili erano falſe, & ſuperſtitioſe, ma le noſtre ſono Chriſtiane & catholiche, eſſendo fatte in honore di Dio Padre Omnitenre, & di Gieſu Chriſto ſuo figliuolo, à cui ſia gloria eternalmente.

Fondationi reali.

Tito Liuio. Collegi delle Veſtali ordinati da Numa.

Cõformità delle cerimonie de Gentili con le noſtre in certi modi.

Falſa religione de Gentili.

IL FINE.

NVMERO DELLE MEDAGLIE.

T 5

NVMERO DI CORNIOLE
& altre pietre antiche intagliate.

NVMERO DE RITRATTI di marmi, & figure antiche.

***

Abst

Desc

Pittu

IL FINE.

DISCORSO

SOPRA LA CASTRAMETATIONE, ET DISCIPLINA MILITARE DE ROMANI,

Con i Bagni, & essercitij antichi de Greci & Romani,

Composto in Franzese dal S. Guglielmo Choul, Gentilhuomo Lionese, & Bagly delle Montagne del Delfinato,

Et tradotto in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino.

IN LIONE,
APPRESSO GVGLIELMO ROVILLIO.
M. D. LXIX.

Armoiries dudict S.Guillaume du Choul.

HONOR SINE HONORE BEATVS.

ALL'ILLVSTRISS. ET VIRTVOSO SIGNORE, IL S. GIAN-GIORDANO ORSINO, VICE-RE IN Corsica, per il Christianiss. & inuittiss. Henrico II. Re di Francia,

Sopra la tradutione de libri della Castrametatione, & Bagni antichi de Romani, illustrati dal S. Guglielmo Choul, Gentilhuomo Lionese, Consigliero di S. Maestà: & Presidente delle Montagne del Delfinato,

GABRIEL SYMEONI ΕΥΔΟΚΙΑΣ S.

IO M'ERA risoluto (illustrissimo & generoso Signor mio) doppo la dannosa morte del mio primo & vltimo Signore (il S. Giouāni Caracciolo, gia Principe di Melfi) di fare non solamēte proua, ma ogni mio sforzo di viuere liberamente, dubitando di non hauere à conoscere mai piu, non che seruire (come sino à qui m'è interuenuto) vn altro cosi discreto, amoreuole, prudente, Christiano, virtuoso, & giusto Signore, quale era egli: & cosi seguitando i soliti miei studij, haueuo parimente deliberato di non dedicare mai piu à huomini viuenti alcuna (quale ella si fosse in versi, o in prosa Latina, Toscana, o Frācese) delle mie fatiche: perche vedendo il Mondo cosi corrotto & diuenuto tanto auaro, giudicauo essere meglio tacere, che lodare qualch'vno indegnamente. Anzi dirò più oltre, che disegnando io gia di mandare fuora certi miei libri, faceuo proposito (piu tosto che volgerli à huomini senza intelletto, senza merito, & tanto men degni d'essere ricchi, quanto hanno piu amica & propitia la fortuna) di dedicargli à vno de nomi, o d'Alessandro Magno, o di Giulio Cesare, o d'Augusto, o di Tito figliuolo di Vespasiano. Con-

ſiderando (poi che, per la careſtia de i viui, la virtù è hoggi conſtretta d'inuocare, ſuſcitare, & appoggiarſi à meriti degli intelletti morti) che mãco male era, & ſatiſfatione maggiore d'vn bello ingegno, fare elettione d'vn morto anchora viuo per la liberalità & valore ſuo, che d'vn viuo ſepolto nella ſua ignoranza & auaritia. Standomi in queſto propoſito, & non ſo come peruenutami à gli orecchi la fama del reale animo di V. Eccellẽza, ſono ſtato forzato à rompere il mio voto, & coſi trouãdomi (come ſtudioſo & amatore delle coſe antiche, & maſſime delle militari, per la continoua lettione di Ceſare) hauere conuertito di Franzeſe in noſtra lingua il preſente libro della Caſtrametatione & Bagni antichi de Romani (opera non meno dotta, che nobile: & doue, non la verità, ma à torto l'inuidia potrebbe dare di morſo) quel la ho voluto, come preſente conueneuole alla profeſſione & nobiliſſima origine ſua, dedicare al ſuo nome, non altrimenti che l'originale è ſtato cõſagrato dal proprio autore à quello del Chriſtianiſſimo & inuittiſſimo HENRICO AVGVSTO VNICO IN BONTA, ET II. in nome Re di Frãcia: al generoſo & pio animo del quale ſi come io deſidero che fauoriſca la fortuna nell'Imperio, & nella lunghezza della vita Dio, coſi priego Dio che alla fortuna comãdi d'accompagnare nella ſua aminiſtratione del continouo l'Eccellẽza voſtra, difendendola da quelle calũnie, & inſidie, allequali ſono ſottopoſte tutte le perſone virtuoſe & foreſtiere, peruenute, o che cercano di peruenire per i meriti loro à quelle dignità, doue ella meritamente con vtile di S. Maeſtà, honore della militia, & ſalute della Republica ſi troua. In Lyone el dì primo d'Agoſto M. D. L V.

A L

AL CHRISTIANISSIMO, ET POTENTISSIMO PRINCIPE, HENRICO SECONDO DI TAL NOME, RE DI FRANCIA,

Guglielmo Choul, Consigliero del detto Signore, & Presidente delle montagne del Delfinato,

SALVTE.

ESIDERANDO DI mostrare à V. Maestà (Principe valorosissimo & magnanimo) la disciplina militare degli antichi Romani, per laquale non solamente stabilirono l'Imperio di Roma: ma perseuerarono di conseruarlo inuiolabilmente, come quelli, che conosceuono che la tranquillità de loro Cittadini procedeua da l'arme, io mi sono apparecchiato di presentarle questo piccolo discorso (piccolo rispetto alla grandeza di V. Maestà) per il

quale ella conoscerà, che non si troua cosa piu gloriosa della disciplina militare, ne che sia stata prima di lei preposta à tutte l'altre cose: concio sia che mediante la guerra noi habbiamo conseruata la nostra libertà: & la dignità delle prouincie n'è stata ampliata: i Reami restatine interi: & (che è maggior cosa) per la guerra spesso si è saluata la vita di molti, & seguitane la vettoria. Confermasi questo per l'essempio de Lacedemonij, i quali abandonãdo tutte le altre scienze, & arti, & sequitando totalmente la guerra, comandarono di poi à tutto il restante della Grecia: & riuscirono più eccellenti di tutte le altre nationi: dalle quali per questa cagione, furono tenuti in tanto conto, che i Cartaginesi (come noi leggiamo) col consiglio di Xantippo Lacedemonio roppero M. Attilio Regulo, che prima molte volte haueua vinto loro à causa del cattiuo ordine che ei teneuono. Hannibale similmente, passando in Italia, menò seco vn Lacedemonio per maestro di guerra. tanto fù amatore questo gentil Capitano della militia, & studioso di conseruarla. I Romani anchora (come noi leggiamo in Vegetio) per mezo della disciplina militare guadagnarono la fortezza de Francesi, la robustezza de Germani, la sottigliezza de gli Spagnuoli, le cautele degli Affricani, & la prudẽza de Greci, & tutto solamente per hauere (come è detto) l'arte della guerra nelle mani. si come per contrario dimostra Eschine quanto sia grande la pouertà, & miseria di coloro, che sono delicati, effeminati, & poco essercitati nell'armi, lasciandosi per mancamento di cuore, & d'essercitio saccheggiare insino nelle proprie terre, abbattere i muri di quelle, abruciare le case, spogliare le chiese, violare le figliuole da marito, sforzare le maritate, ammazare gli huomini, & finalmente diminuire il lor paese della giouentu, &

tu,& di forze. Per il che è necessario per conseruare vna Republica, vna Patria, & vn Regno, & per hauere vtili soldati, di trouare, & eleggere buoni, & sufficienti Capitani: che gli regghino, gouernino, & gli faccino spesso essercitare. Conciò sia che come vna casa non può lungamente durare senza vn buon padre di famiglia: vna naue senza nocchiero: ne vna Città senza magistrati: così vno essercito non può sostenersi senza vn buon Capo, ne senza vn buon Principe vn Reame: come quello che per gratia di Dio habiamo hoggi in Francia, onde tutta la Christianità se ne rallegra, aßicurandosi (Re inuittißimo) che mediante la vostra sola prouidenza, la pietà, la fede, la forza, la temperanza, il premio della virtù, le armi, & i soldati, per V. Maestà conseruati, & intrattenuti, ci daranno quella vettoria che noi desideriamo, & maßime per mezo del piccolo discorso, che io le presento: il quale le monstrerà il modo dell'accamparsi de Romani, l'ordine loro, i consigli, & l'armi, con i vestimenti della guerra così à piè, come à cauallo, & molte altre cose, che faranno più chiara la militia antica. Et quantunque il subietto difficile di così alta materia ricercasse d'essere stato trattato per huomo più essercitato, che io non sono in tale professione: nondimeno tutti coloro che comprenderanno la fine del mio nuouo discorso, conosceranno facilmente, che io non hò voluto, ne voglio insegnare il modo di fare guerra: ma solamente ripresentare per figure (ritratte da marmi antichi, che sono in Roma, & per tutta Europa) cosa che insino à questo dì non è stata da molti conosciuta: il che per condurre ad effetto non hò perdonato à spesa, diligenza, ne à fatica alcuna di corpo, & d'ingegno: conoscendo quanto sia grande il piacere, che natu-

ralmente piglia V. Maestà ne fatti d'arme, & desiderando d'altra parte, che ella conosca l'obedientissima affettione, che io ho hauuto sempre, & hò di farle seruitio: supplicandola humilissimamente di pigliare la protettione de soldati che seguiteranno: conciosia che egli appariranno molto più furiosi & formidabili al nimico, vedendosi da quella fauoriti.

DELLA

DELLA CASTRAMETATIONE, ET DISCIPLINA MILITARE DEGLI ANTICHI ROMANI.

OLENDO (Christianissimo Re) mostrare à V. Maestà quello che sia necessario à vn Principe per fare la guerra come s'appartiene, ei bisognerebbe inanzi à ogni altra cosa trouare gli huomini, armarli, ordinarli, essercitarli, allogiarli, condurli, & finalmente presentarli al nimico: che è quello, in che consiste tutta l'arte militare, & che si debbe osseruare per chi vuole venire à capo, & trarre qualche frutto d'vna virtuosa impresa. Et perche il principale & piu necessario punto in questo caso è di trouare gli huomini: noi cominciaremo à parlare dell'elettione che faceuono gli antichi Romani, quando veniuono à scegliere i migliori huomini d'vna prouincia per loro nuoui soldati: pigliandogli per congettura, che nasce da gli anni, & dalla presenza. Et quantunque Pyrro Re de gli Epiroti volesse il soldato grande: nondimeno io sarei d'opinione, che non si hauesse à porre mente alla grandeza del corpo: ma piu tosto del cuore: concio sia che la magnanimità, & forza d'esso faccia per ragione gli huomini piu famo-

Cio che bisogna à un principe per fare bene la guerra.

Costume de Romani nello eleggere i soldati.

Pyrro Re de gli Epiroti.

Cesare. si,& piu forti,che la grandeza delle membra. Cesare tutta volta poneua mente alla dispositione della persona,& alla qualità del riguardare:che è quello che ha fatto scriuere à coloro che hanno trattato della guerra,che il buono soldato debbe hauere gl'occhi grandi:il collo neruoso: lo stomaco alto:i diti lunghi:il ventre piatto: la gamba asciutta,& il piè secco:le quali sono quelle parti che sogliono fare l'huomo più disposto , & più forte, & che si debbono ricercare in ogni buono soldato. Altri hãno detto che sopra ogni altra cosa è necessario por mente à costumi, ò altrimenti l'huomo elegge vno instrumento di scãdolo,& vn principio di corruttione,essendo difficile che vna persona mal auezza , possa fare cosa degna di laude,ò d'honore:come per cõtrario non si troua cosa che faccia tanto sufficiente,& buono il soldato ,quanto la virtù,dallaquale nascendo la vergogna,è quella che lo guarda di fuggire, & per tal mezo genera la vettoria.Che gioua d'armare bene vn soldato, ò mettere bene à cauallo vn huomo d'arme : se l'vno,& l'altro non haranno cuore?Onde ei non è dubbio alcuno che tutte le cose,che si fanno per simulatione, per fauore, ò per gratia , il più delle volte arrecano vergogna à coloro,che l'hanno fauorite,&(che è più)con perdita , danno,& dishonore:le quali cose bene spesso non si racquistano se non alla morte.Cosi è necessario à vn buon Capitano,quando viene à fare la sua compagnia,& dirizar la,di scegliere huomini di seruitio, valenti, arditi, sufficienti,& costumati:de quali ei possa ritrarre honore per lui medesimo,& seruitio per il padrone,senza fidarsi nel suo luogotenente. Perche si trouono spesso degl'huomini,

Le qualità d'un buono soldato.

mini, che, & per la qualità del corpo & per la preſenza della faccia appariſcono tali da eſſere numerati tra gli huomini da bene: i quali, poi che ſono ſtati ſperimẽtati alla guerra, non ſon degni di maneggiare armi, ne trouarſi in alcuna buona compagnia. Non baſta à vn Principe hauere gran numero d'huomini al ſuo ſoldo: conſiderato, che (ſe gia non vogliamo diſpregiare il giudicio degl'antichi) molto più vale alla guerra la virtù de ſoldati, che la moltitudine loro: & ſe vn Capitano vuol'hauer buoni ſoldati, è neceſſario che ei medeſimo ſia buon ſoldato. Ma quello che bene ſpeſſo impediſce queſte coſe, è il fauore, mediante il quale ſon date le compagnie à huomini ſenza ſperienza: i quali, poi fatti Capitani, è impoſſibile che poſſino inſegnare à i lor ſoldati, quello che eſſi medeſimi giamai non impararono. Noi leggiamo che Pompeo Magno faceua eſſercitare i ſuoi ſoldati correndo co i piu leggieri, ſaltãdo con i piu deſtri: combattendo con i più forti, & pigliando piacere nel gettare la pietra, lanciare il palo di ferro, il dardo: & finalmente nel fare alle braccia: il che chiaro dimoſtra, in quale ſtimatione egli haueſſe queſti eſſercitij militari. Scipione Africano faceua ſimilmente eſſercitare i ſuoi ſenza perdonar mai alla fatica: fuggendo per tali mezzi l'otio: in maniera che per quale ſi foſſe diſagio non erano ſtanchi. Hora perche la cura della elettione, della quale diſopra habiamo detto, non è di poco momento: però io ſcriuerò prima, con quella maggior breuità che io potrò, l'ordine, che nell'eleggere le legioni ſoleuono tenere i Conſoli Romani, laſciando à i lettori (come coſa ſuperflua à replicare) il veder piu à lungo la traduttione del

Più uale à la guerra la uirtù, che il numero de ſoldati.

Pompeo Magno.

Scipione Africano.

ſeſto

ſeſto libro di Polibio, ſtato imitato da tutti quelli che hannoſcritto ſino à qui della guerra:perche certamente la traduttioni che io ho fatto de i Greci,& Latini autori, & tutto quello ch'io ho potuto raccorre, non ad altro fine da me è ſtato fatto, che per accompagnare queſte noſtre figure,& darloro autorità:& ancho porgere aiuto,& commodo à quelli che ſono curioſi d'intendere il modo che haueano gl'antichi Romani nell'armare i loro ſoldati, nell'accamparſi,nel fare baſtioni,& forti per la ſicurtà delle loro vettouaglie,nel far la teſtuggine, nel portare l'Ariete,nel dirizzare gli Scorpioni, le Baleſtre, le Catapulte,le Torri che ſi moueuano,le Grue,i Corui, & molte altre machine di guerra. Coſi adunque, per la ſperienza,& conſideratione che i Romani haueuano delle lor cotinoue guerre,eleggeuano il numero de lor ſoldati,di giouani,& di vecchi,ſcegliendo i vecchi dalla gia nota ſperienza: & i giouani dalle congetture migliori. Nel qual luogo, è da notare, che i Romani faceuano queſta ſcelta, ò per combatter preſto ò per eſſercitarli nell'arme di buon'hora:acciò che qualunque volta il biſogno lo ricercaſſe,preſtamente ſe ne poteſſino ſeruire. Et di più(ſeguitando pure queſto propoſito) dopo che i Conſoli haueano accettato il carico della guerra, ordinauano gl'eſſerciti ſecondo il coſtume loro: quale era che ciaſcuno de Conſoli leuaſſe due legioni di ſoldati Romani, come quelli che erano il neruo de gl'eſſerciti loro. Faceuano oltra queſto ventiquattro Tribuni militari in queſto modo:ſceglieuono xiiij. di quelli che gia cinque anni haueuono frequentata la guerra:& dieci di quegli che altri dieci anni haueuono fatto il ſimigliante.Di

Machine da guerra.

Elettione de ſoldati Ro.

Neruo dello eſſercito Romano.

te. Di questi poi ne metteuano in ciascuna legione sei, quali teneuano il luogo di quegli che noi hoggi diciamo Capitani. Ma occorrendo poi che i Consoli hauessino bisogno di mettere in punto nuouo essercito: prima à suono di tromba faceuano publicare il dì, nelquale tutti i Romani, atti à portare arme, si douessino presentare insieme: il che similmente ogni anno far soleuano. Et poscia che il dì determinato era venuto: & che ei s'erano presentati dentro la città nel Campidoglio: i Tribuni (per comandamento de Consoli) si diuideuono in quattro parti: conciosia che i Romani faceuano la diuisione vniuersale del loro essercito in quattro legioni: onde i quattro Tribuni, prima eletti, erano diputati per la prima legione: gl'altri tre, per la secōda, i quattro seguenti per la terza, & i tre vltimi, per la quarta. Doppo che i Tribuni erano così stati cōpartiti, & ordinati, in modo che ciascuna legione haueua i suoi Capitani eguali: quelli di ciascuna legione si separauano l'vno dall'altro, & metteuano le sorti à chi douessero toccare quelle compagnie che prima si doueuano mettere in arme: & queste poi eleggeuano quattro de migliori huomini giouani, & di statura eguali, & simili, de quali i Tribuni della prima legione, faceuano la prima sceltati: i secōdi la seconda: i terzi la terza: & così l'vltimo nella quarta legione si restàua. De quattro poi, ch'erano stati dopo questi altri presentati, i Tribuni della terza legione eleggeuano i primi, quegli della seconda erano gl'vltimi: & così facendo sempre per ordine tale elettione, la distributione de gl'huomini prima scelti, in ciascuna legione veniua eguale. Questo ordine non era à pena terminato: che

Diuisione della armata de Rom.

Tribuni ordinati per la prima legione.

La prima scelta de soldati Rom.

i Tribuni ragunati i lor soldati,& tra i più sufficienti scelto tone vno,gli faceuono fare il giuramento,di fedelmente vbidire & seruire il suo Capitano:& dopo questo,tutti gl'altri passando giurauano il simile, mostrando per segni di voler far tutto quello, che il primo haueua gia giurato.Nel medesimo tempo i Consoli Romani mandauano à i Gouernatori delle cittadi confederate della Italia il dì, & il luogo, nel quale quelli che fussero stati eletti,ragunar si douessero.Questi,dopo la presentatione, la mostra fatta, & l'vsato sacramento preso, con vn Caporale,& vno Tesoriere erano mandati alle stanze loro. Dopo che gl'huomini erano stati trouati eletti & scritti, bisognaua armargli: si come noi mostreremo qui di sotto.Leggesi adunque,che la prima cosa i Romani diuideuono i loro pedoni,in armati di graui,& pesanti armadure:& in armati alla leggiera:& tutti questi armati d'armi spedite,& leggieri erano da loro,con vocabulo comune chiamati Veliti, sotto il qual nome si cõprendeuano tutti quegli che offendeuono il nimico di lontano,come quelli che gittauono sassi con la scaglia, chiamati altrimenti Fonditori,& Iaculatori coloro, che lanciauano i dardi. La più parte di questi (come scriue Polibio)era armàta la testa d'vn celatone allacciato,& al sinistro braccio, per coprirsi & difendersi haueano vna rotella con tre pie di diametro,con vna arme detta Pilo, quale era simile à vn dardo, & al lato destro vna corta daga lunga vn braccio. Il Pilo haueua la sua lunghezza di tre piedi,& mezzo,con la grossezza d'vno,con vn ferro lungo vn palmo,sottile & aguzzo: in modo che lanciandolo,non poteua fare che nel colpire non si piegasse,&

Veliti. *Polibio.* *Precorsori.* *Lũghezza & grossezza del Pilo.*

se,& che rilanciato non diuentasse inutile del tutto: perche altrimenti,& à Romani,& à gl'auersarij loro, harebbe seruito. Nel tempo di Traiano, d'Adriano,& d'Antonino Pio, questi Precorsori erano vestiti, alcuni di semplici corsaletti, de i quali, alcuni erano fatti à scaglie, simili à quelli de gl'Arcieri:& gl'altri, cio è Funditori, erano semplicemente coperti de loro vestimenti con i mantelli sopra, quali seruiuono à portare ancho le pietre che contra nemici traeuono.& tutti questi Veliti, cio è Funditori, Iaculatori,& Arcieri, erano quelli ch'à ogni poco faceuano scorrerie,& scaramuccie contro à nemici.

Daga, ò coltella Rom.

I VELITI

IVELITI, O PRECORSORI.

Funditori, o Scagliatori di ſaßi.

ARCHIERI.

Quelli che ſeguitauano i Veliti, & che per età erano robuſtiſſimi, erano coperti d'arme peſanti, come d'vn celatone che copriua lor la teſta calando dinanzi ſin ſopra gl'occhi, & dietro parimente ſopra le ſpalle. Haueuano poi armato il corpo d'vna lunga corazzina, che ſino à i ginocchi con le ſue falde pendeua: & i bracci con i conuenienti bracciali, & le gambe calzate di ſtiualetti, portando vno ſcudo, quattro pie alto, & largo due & mezzo, cerchiato di ferro per riparar meglio i colpi delle ſpade: & ancho, acciò che non ſi conſumaſſero, appogiandoſi in terra. Somigliauano queſti ſcudi i palueſi, & erano fatti per difenderſi da i colpi de ſaſſi, delle partigiane, de dardi, & d'altre ſimili armi. Oltra il palueſe, ſopra il ſiniſtro fianco haueuono cinto vna ſpada: & ſopra il deſtro vn pugnale largo, che dall'vna, & l'altra parte tagliaua con la punta aguzza, il quale chiamauono Spagnuolo. Haueuano oltre à queſte coſe vn dardo per vno in mano, attiſſimo à lanciare contro à nimici. Alcuni ancho portauano altre armi quaſi come due ſpiedi, con due ali, l'aſte de quali non paſſauano la lunghezza di quatro piedi & mezzo, & erano ferrati inſino al piede. Queſte ſono l'armi de Romani, con le quali, ei ſi inſignorirno di tutto il Mondo. Polibio, che fu nel tempo di Scipione Africano, aſſegna loro lo ſpiede grande come vna lancia ferrata, & coperta ſino al pie di chioui: ma pure in vero è molto difficile à credere ch'vno ſpiede ſi peſante, & largo, inſieme con vn palueſe, & vn dardo, maneggiar ſi poteſſero coſi facilmente: perche à maneggiarlo con due mani, il palueſe harebbe loro dato impedimento: & con vna, era molto difficile di fare coſa

Arme peſanti de ſoldati Romani.

Scudo Rom.

Corta daga detta Spagnuola.

Polibio fu nel tẽpo di Scipione Africano.

buona, ripugnando il peso delle dette armi, & il douer con essi combattere nelle ordinanze: se gia non fossero stati nella prima fila, doue lo spatio da potersi con tale arme aiutare, era assai maggiore. Et che ciò fosse vero, che i Romani che portauono armi pesanti, non sene potessero aiutare, & fossero inutili, possiamo conoscere per le battaglie dellequali ha scritto Tito Liuio, facendo egli di rado di tali armi mentione, & dicendo sempre, che i dardi lanciati, subito i soldati metteuano le mani alle spade. I Greci non armauano i soldati loro con armi così pesanti, come i Romani: ma per assaltare i nimici si fondauano principalmente nelle lunghe picche, se noi vogliamo credere à Eliano, che dice che le Falangi della Macedonia vsauano sarici, quali erano haste lunghe di xviij. piedi, con le quali apriuano l'ordinanze de nimici loro, ben che alcuni Storiografi habbino scritto che ei portassero paluesi insieme con le picche: il che è tanto difficile à credere, quanto quello che è detto degli spiedi Romani. Et ancho nella rotta che à Perse, Re di Macedonia, dette P. Emilio, non fa Tito Liuio mentione alcuna de paluesi: ma de sarici solamente. Dione, nella vita d'Antonino Caracalla figliuolo di Seuero, recita che la Falange della Macedonia nel tempo d'Alessandro Magno, era di xvj. mila huomini, quali vsauano celatoni di cuoio crudo di bue, corazzine di tre doppi, fatte di lino: scudi d'ottone, picche lunghe, la chiauerina, & spada corta. Ma perche siamo entrati à parlare dell'armi degli antichi Greci, m'è parso, non esser fuor di proposito addurre il modo, del quale Homero nel terzo lib. della

Tito Liuio.

Armadure de Greci.

Sarici, che armi.

Perse, Re de Macedoni.

P. Emilio.

Dione.

Armi delle Falãgi Macedoniche.

Homero.

sua

ſua Ilia. parla, doue armando Paride Aleſſandro, dice in queſta forma, La prima coſa ſi meſſe gli ſtiuieri: poi ſi veſtì la corazza, appreſſo ſi cinſe al fianco la ſpada, & & adattò lo ſcudo grande, & forte ſopra le ſpalle: & ſopra della teſta il celatone, quale era ornato d'vno pennacchio che tremolaua quando Paride ſi moueua: dopo le quali coſe preſe anchora vna haſta gagliarda, & forte, il ferro della quale riluceua, come ſe foſſe ſtato di fine argento: & della quale ei comodiſſimamente in battaglia aiutare ſi ſapeua. Et di queſta maniera di pennacchi roſſi, & neri, & alti ſopra i celatoni vn piede & mezzo, vſarono ancho gl'antichi Romani: il che faceua parere i ſoldati più grandi, & per queſto di più honorata apparenza, & piu horribili al nimico.

Armi di Paride.

LEGIONARIO ROMANO, RITRATTO DA VNO antico marmo, che è à Magonza.

ALTRO LEGIONARIO ROMANO ANTICO CHE è in Narbona.

ALTRO LEGIONARIO ROMANO NELLA DECLInatione dell'imperio.

Io haueua deliberato di non scriuere de i legionarij Romani, che erano nel tempo de gl'Imperadori Orientali, che in Italia contra i Gotti guerreggiarono: se io non hauessi hauuto l'essempio d'vna figura ritratta dall'antico, che gia da vn'Alamanno, huomo dotto, mi fù donata, per la quale si potranno vedere l'armi, & gl'ornamenti della guerra, che nella declinatione dell'Imperio Romano i soldati portauano: quali si trouauano molto differenti da quelle de i Legionarij, che sotto gl'eccellēti Imperadori Romani fioriuano, come sotto Traiano, Hadriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, & simili, sotto i quali le genti di guerra tanto à piè, quanto à cauallo, erano nella lor forza, & vigore: & la disciplina militare in grande riputatione. Ne bisogna marauigliarsi se Vegetio gridacōtra i soldati del suo tempo, che haueuano lasciato tutte l'armi degl'antichi, così le leggieri, come le pesanti: & andauano alle battaglie tutti ignudi: onde si conobbe la causa della perdita di molte imprese, hauendo i soldati alla fine preso vn'ornamento barbaro, & Gottico, molto differente da quello qui disopra descritto: perche, in luogo di corsaletti, & corazze, ei s'armauano di vesti di lana, & di bambagia trapuntate, mettendo questo inusitato nome di Toracomaca à lor giachi, tanto che sino à hoggi tale ornamento ha ritenuto questo nome, qual non significa altro che Alacretto, o Corazza da guerra simile al corsaletto militare de gl'antichi: & hanno durato tali armi, accompagnate da gran balestre di legno, sino à che l'arte, & disciplina militare son ritornate nel loro primo stato, & che in luogo delle balestre di legno, o d'acciaio, il soldato ha preso l'arcobuso, l'alabar-

Vegetio.

Toracomache.

da,& la picca. Tal modo di veſtirſi fù da quegli trouato per leuar via il peſo de corſaletti:& per ouuiare al freddo, ſendo il ſoldato diuenuto più delicato, & piu pauroſo nel campeggiare di verno. E ſe per caſo il prudente lettore ricercaſſe come quegli poteuano portare tale habito quando erano bagnati dalla pioggia, riſpondo che in quel tempo era vſanza d'hauere vn veſtimento di cuoio con le maniche,il quale quando pioueua ei ſi gittauano ſopra le Toracomache,ma i Capitani gli portauano di velluto,ò di raſo chermisi:i Decurioni,& Centurioni di ſeta di diuerſi colori:& i ſoldati baſſi di guarnello, o tela tinta.Del reſto,in cambio di celatone,portauono i ſoldati celate con gl'orecchi ornati di certe girelle:armauano le gambe di ſtiualetti:i piedi ſi calzauano di ſcarpe orlate di ferro, cignendoſi la ſpada ſopra al lato manco, & per difenderſi,imbracciauano col braccio ſiniſtro vn grãde ſcudo coperto di cuoio, fornito all'intorno di ferro: & con l'altra mano vna haſta lunga come vna zagaglia,o gianneta, o vero vno ſpuntone forte & poſſente col ferro triangolare:& in tal modo acconcio il legionario Toracomachato,ſe n'andaua contra i inimici.

Giachi differenti.

Zagalie & Giannette.

Hora per tornare alle noſtre guerre Romane,la maggior parte degli haſtati portauano vna piaſtra di rame larga vn palmo(laquale chiamauano guardacuore)innanzi à lo ſtomacho,& con tali piaſtre,ſi teneuano interamente armati.Quelli poi, che ne lor beni paſſauano il valore di 1500. lire, inſieme con l'altre armi,& guardacuori s'armauano di giachi di maglia. I Principi, & Tribuni,& Triarij haueuano vn medeſimo modo d'armarſi:ſaluo che in cambio degli ſpiedi,portauano haſte più

Armi de Principi, et Triarij.

lun

lunghe,ſimili alle zagaglie.Eleggeuano anchora i capi delle bande, & compagnie di tutte queſte ſopra nominate ſorti(eccettuatone i piu giouani)ſino à dieci de piu nobili,& di più pregio:& oltre à queſti anchora altri dieci, quali erano nominati Capi d'ordinanze : de quali tutti ſolo il primo eletto haueua luogo nel conſiglio.Queſti dipoi eleggeuano altrettanti detti Dietrocapi:& ciò fatto ,diuideuano ciaſcheduna età in dieci partite (ſaluo quelli che portauano i pili)aſſegnando à ciaſcuna banda due Capi,& due Dietrocapi de gl'eletti. Quanto poi à gl'haſtati che reſtauano, glidiſtribuiuono egualmente per tutte le bande,le quali chiamauano Ordini,Moltitudini,Schiere,& Inſegne : & i loro Capitani Centurioni, & Capi di bãde. Queſti eleggeuano anchora in ciaſcuna banda di quegli che reſtauano, due poſſenti huomini , generoſi, & arditi per Alfieri, de quali ſi ſeruiuono per guida,& per metterſi in ordine:& per quello che per gl'antichi marmi,& ſculture veder poſſiamo,ſecondo le Moltitudini,Coorti, & Compagnie,l'inſegne erano differenti.Imperò che altri portauano l'imagine del Principe,da i Latini nominati Imaginiferi:altri vn baſtone con vna mano in cima in ſegno di concordia : & altri vn'Aquila d'argẽto ſopra vn'altro baſtone:& quello che tale inſegna portaua, era chiamato Aquilifero. Il detto baſtone era ſimile à vna haſta,o mezza picca,quale à baſſo finiua in punta aguzza,per poterla più comodamẽte ficcare in terra , ſi come Dione nel quarto libro ,della ſua iſtoria Romana afferma.Et la ragione che moſſe i Romani à portarla più preſto d'argẽto,che d'oro: fù(come Plinio teſtifica)perche l'argẽto più da lungi ſi vede.I Dragoniferi,

Capi d'ordinanze.

Dietrocapi.

Diuerſe inſegne Rom. co i nomi loro.

Dione.

Plinio.

Dragoniferi.

niferi, o Dragonarij portauano l'insegna d'vn Dragone col capo d'argẽto, & tutto il resto di taffettà, in tal modo, che percosso dal vento tremolaua à guisa d'vn vero Dragone, che con grossi cordoni legato, dalla cima d'vna hasta pendeua, & i cordoni erano arricchiti di belle nappe di fine seta. Il Labaro, che si portaua quando l'Imperadore presentialmente si trouaua in campo, era vna insegna di colore di porpora, ornata intorno d'vna frangia d'oro, & pietre pretiose: come più ampiamente nel libro delle antichità Romane si potrà vedere.

Labaro.

IMAGI

Imaginiferi, che portano l'imagini del Principe.

INSEGNIFERI, CHE PORTANO L'INSEGNE.

AQVILIFERI, HOGGI ALFIERI.

Dragoniferi, o Dragonarij, & Labariferi.

Da le precedenti figure si è potuto chiaramente conoscere come gl'Alfieri portauono la corazza, la corta daga sopra il lato destro, la veste soldatesca, gli stiualetti, & in cambio di celatone vna acconciatura, & ornamēto in testa alla vera similitudine d'vna testa di Lione: la quale (come Vegetio scriue) seruiua à far parere l'Alfiere piu terribile, & piu spauentoso al nimico.

Vegetio.

Dopo gl'Alfieri, haueano i Romani due Capitani per ciascuna banda, per essere cosa incerta quello che & all'vno, & all'altro occorrere potesse: perche (come soleua dire Catone) i fatti della guerra non riceuono alcuna scusa, seguēdo presto il fallo la penitenza, & la pena: onde per questo i Romani non mai permetteuano che le loro Compagnie senza Capi, & Gouuernatori restassero: & se per ventura amendue i Capitani si trouauano presenti: quello, che prima era stato eletto, guidaua il corno destro della schiera: & il secondo il sinistro: & se per disgratia l'vno mancaua, quello ch'era restato in vita, gouernaua il tutto. Diuideuono i Romani la loro Caualleria in dieci alie, che noi chiamiamo Bande (nome il quale se in tutto non è proprio, almanco è assai noto per l'vso) pigliando di ciascuna tre Capitani per la retro guardia, de quali il primo era Capo della banda, & gl'altri teneuano il luogo de i Decurioni: & il secondo quello del primo nell'assenza sua. Nel resto, i Romani non tanto ne i loro Capitani, desiderauano l'animosità, & intrepidezza della morte, quanto il buon consiglio, & il sauio gouerno, & che stessero fermi senza mai abbandonare il luogo stato loro assegnato. Poscia che i Tribuni haueuano fatto le loro diuisioni, con questi partimenti,

I fatti di guerra non hanno scusa.

&forme d'ordinanze concernenti l'armi:ei rimandauano i nuoui soldati à casa loro. Et quando il dì ordinato & diputato da i Consoli era venuto, tutti quegli, che haueuano fatto la mostra, & ch'erano stati scritti, senza eccettione di persona si ragunauano: perche non s'ammetteua scusa alcuna, se non per l'augurio, o per graue infermità. Poscia che i confederati s'erano ragunati con i Romani, subito i Capitani ordinati da i Consoli, chiamati Prefetti (& da noi Generali, o Gouernatori) fino al numero di xij. pigliauano la cura del diuidere l'essercito & di trattarlo bene, & di nuouo sceglieuano i piu atti di tutte le lor genti, tanto di quelli à piè, come à cauallo, ch'erano arriuati per il soccorso, & per seruire à Consoli straordinariamente & fedelmente. Tutta la turba de gl'ausiliarij, il piu delle volte (quanto alla gente di piè) era eguale alle legioni Romane in numero: le genti poi à cauallo erano due volte altretante: delle quali pigliauano quasi la terza parte per lo straordinario: & la quinta per la fanteria. Dopo questo ei diuideuano il resto in due battaglioni: il primo de quali nominauano destro: & il secondo sinistro. Essendo cosi adunque le cose ordinate, i Tribuni, mescolando i Romani con i confederati, s'accampauano, seruando sempre il medesimo ordine con ogni diligenza in ogni tempo, & luogo. Ma prima che s'accãpassero, riguardauano sopra tutto alla bõtà dell'aria, & per cio fare (secondo che afferma Vitruuio) pigliauono augurio dalle intestine delle bestie, che haueuono sacrificate, per conoscere se ll'erano intere, & sane: & se trouauano ch'elle fossero macolate dall'acqua, o dalla pastura, ei rimutauano il lor campo in vn'altro luogo, tanto fu

Non s'accettaua scusa di guerra, da Romani.

to furono diligenti nel mantenere la sanità de loro soldati. Et s'il principale sopra gl'alloggiamenti del campo trouaua che ei si potesse fermare presso à vn bosco, comandaua subito à soldati, che, prese le scure, taghassero i legnami per lo steccato, mentre che altri lo faceuono: & altri con pronta diligenza attendeuano à cauare i fossi, & fare bastioni, che seruissero loro di riparo: & cosi il campo era in difesa, i soldati piu forti, & i loro nimici assai piu impediti, & ancho poteuono molto piu sicuramente stare vicini à gl'auersari, si come leggiamo in Tito Liuio, doue ei dice, che gl'alloggiamēti, & stāze de Romani nel campo loro erano molto sicure per essere ordinariamente ben fortificate. Era certo gran piacere à vedere i giouani soldati, quando si daua nella trombetta, subito posar l'armi, metter giu i paluesi, cauarsi i celatoni di testa, & spesso ancho gittare à terra i corsaletti, & dar di mano alle pale per cauare il fosso, quale si faceua ordinariamente profondo di xij. piedi & altretanto largo. Et se i Romani erano presso à i nimici, i Triarij & la caualleria stauano in punto & in ordinanza per guardare che i loro giouani non fossero all'improuiso assaltati & presi.

Tito Liuio.

Caualleria, & Triarij per guardia del Campo.

QVI I SOLDATI TAGLIANO legnami, per fare il campo.

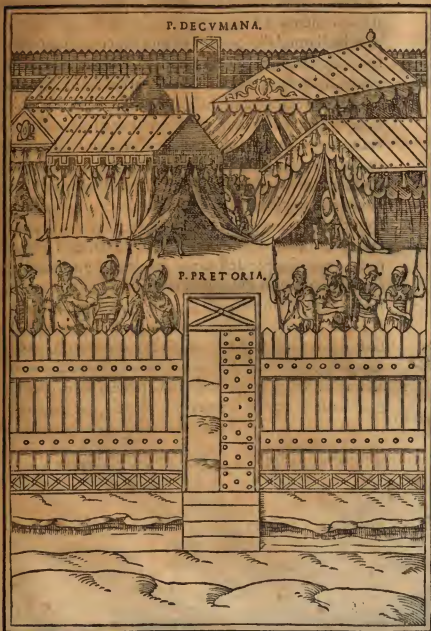
QVI I SOLDATI FANNO GLI steccati, & fossi del campo.

Trincee del Campo.

Dopo tutte queste cose i capi di squadra veniuano à vedere le trincee, & à misurar la grãdezza, & profondità de i fossi, facendo punir quelli ch'erano stati pigri, & negligenti à lauorare: perche i Capitani sapeuano i quartieri che ciascuna squadra di soldati doueua assettare: & ciò fatto, subito si daua nella tromba à raccolta: & all'hora il Tribuno, & Prefetto de soldati, che haueuano visitato il luogo per accamparsi, segnauano prima il luogo per la tenda del Consolo, o Generale: & poi quello de tribuni, & Ordinatori degl'allogiamenti: & consequẽtemente delle legioni. Poi disegnauano le vie, accio che ciascuno conoscesse il quartiere doue era il suo padiglione: & cosi teneuano in campo sempre i medesimi ordini & luoghi: & tutti in generale, & in particulare sapeuano in qual quartiere, & luogo doueuano allogiare. Et quando tutto era finito, i soldati Romani, & confederati si ritirauano dentro alle loro tende, & padiglioni: ch'erano coperti di sottilissime assi cinti di tela: come la figura, ritratta da vn'antichissimo marmo, mostrera qui di sotto,

La raccolta, & ogni ragunata, si faceua à suono di trombe.

FIGURA

FIGVRA DEL CAMPO ROMANO, FOSSE, PALAfitte, tende, & padiglioni, ritratta da vno antico marmo quale ancher si vede.

Oltra tutte queste cose ne seguiua vn'altra molto necessaria:perche sendo il campo ben fortificato, bisognaua prouedere alla campagna,& ordinare che i grani, vini,& bestiami,dalle scorrerie de nimici ben guardati fussero con le vettouaglie,& munitioni di biade,di fieno,di paglia,di legne, & d'ogn'altra cosa : il che non si poteua sicuramente fare,se non fussero state guardate da i soldati:per la quale guardia nasceua che anchora le strade erano sicure,sendo molto difficile al nimico il far correrie sino à luoghi,ch'erano con gran cura guardati il giorno,& la notte con fuochi, & con lumi. Sopra ogni cosa attendeuono gl'antichi à tenere sempre il campo ben fornito di grano,& di vino:benche i Romani non pensassino ordinariamente troppo al vino,fidandosi di potere trouare sempre dell'acqua, quale con vn poco d'aceto mescolauano.Onde mai non si truoua che tra le Romane munitioni si parli de vini, ma sempre d'acqua, & d'aceto.Pure quando i Romani haueuano la comodità de fiumi nauigabili,faceuano venir del vino,facendo caricarli, & scaricarli da i soldati,& senza impedimento alcuno sino al cãpo condurli,doue poi era sicuro per la guardia delle piccole loggie chiuse di pali, che seruiuono di bastioni,i quali gl'antichi Storiografi hanno chiamati Procestrie.

Loggie delle munitioni.

FORMA

FORMA DELLE LOGGIE, ET LVOGHI antichi per guardia delle biade & vini, chiamati Procestrie.

Qui si caricano i vini per condurre al campo.

Per la dipintura vista qui disopra (ritratta dalla colonna di marmo di Traiano) bisogna pensare, che tali botte piu presto di vino che d'aceto ripiene fossero. Ne dubito io, che nel tempo de Consoli, & della militia antica de Romani i soldati non beessero dell'acqua con l'aceto mescolata, come io ho gia detto: ma dico che se alcuna volta pur beeuano del vino, era per fortuna, & straordinariamente. Ma poi che cominciarono à viuere sotto gl'Imperadori, trouorno modo di berne, di mangiare pan fresco, & di viuere con piu agio: che non faceuono prima: & il costume, che haueuono di non cuocere il pane in forno, mancò per la successione del tempo, & lasciarono le stiacciate, le torte, le lasagne, & altre viuande di buono sapore, che essi da per loro faceuono di quella poca quantità di farina, che dalla munitione era loro consegnata. Bene è vero, che egl'haueuono qualche poco di lardo, che seruiua loro per far minestre, & dar sapore alle viuande: ma in questo che dirò, era finalmente la somma del tutto. Haueuono gran quantità di bestiami, che per tutto gli seguitauano, come buoi, vacche, porci, & castroni, che non dauano alcuno impedimento al campo: onde aueniua che l'essercito Romano faceua gran camino, senza hauer bisogno di vettouaglie: perche il bestiame, & grosso, & piccolo lo seguitaua con gran facilità. Et se per auentura l'essercito haueua à caminare molte giornate per luoghi deserti, & solitarij, i soldati in quelle imprese difficili, & dure (principalmente quando il pericolo era imminente) portauano da per loro le vettouaglie, come pane, farina, vasi, & fino à romaiuoli, legati alla cima delle loro haste, con le quali (quan

Portauano i soldati Romani cose per la loro uita, & uso addosso.

(quando era bisogno) s'aiutauano à ferire i nimici: & non trouauano tal modo difficile, o penoso, essendosi nella loro giouentù assuefatti à portar gran pesi, & grossi fasci. Di tal ordine dicono che fu inuentore Mario per tor via la superfluità delle bagaglie che i soldati soleuano condurre & di qui nacque che i suoi furno detti muli Mariani. Questo è quel Mario, che fu sette volte Consolo, & per tutti i gradi salì à tutti gl'honori. Questo fece la guerra con Giugurta Re della Numidia, lo roppe, lo prese, & lo menò legato trionfando innanzi al carro. Questo roppe ancho l'essercito de gl'Alamanni, disfece c c c. mila Cimbri, popoli della Germania, & di loro con i Teutonici trionfò la seconda volta. Sendo poi arriuato al sesto Consolato, rimesse la Repub. Rom. (per le seditioni ciuili tutta turbata) nel suo buono essere, & benche dopo 70. anni di sua età fusse discacciato di Roma per le guerre ciuili, fu nondimeno di nuouo con l'armi restituito. Nell'vltimo poi de suoi anni, & Consolati edificò delle spoglie de Cimbri, & degli Alamanni il tempio dell'Iddio honore, & della virtù, come piu ampiamente per il suo epitaffio (che è nel libro degl'Epigrammi antichi de Romani) vedere si puote.

Mario.

Muli Mariani.

Virtu & grandezza di Mario.

LEGIONARII ROMANI CHE MARCIANO,
& portano le cose necessarie alla vita per il camino.

Delicatezze de soldati moderni.

Sono hoggi i nostri soldati diuenuti tanto dilicati, che se passassero senza bere vino, & mangiare pane fresco pure vn giorno, il seruigio del Principe, o della Repub. per la quale militassero, sarebbe corto, & poco buono. Le genti à cauallo del gran Turco (per gran Signori che siano) portano ciascuno all'arcione della sella vna sorte di vasi, o d'argento, o di metallo (secondo il grado delle persone) che non serue ad altro, che à portar del pane di poco pregio, con vn pezzo di carne cotta, o di castrone, o di bue, o vn pollastro, con vn poco d'vua passerina, fichi secchi, o altre frutte, dubitando che segl'hauessero per caso à far qualche gran camino, o à passare per luoghi deserti, & il loro bagaggio non gli potesse seguire, di non si ridurre senza vettouaglie. Et come i Romani passauano in tali casi xij. o xv. giorni di paese, portando le proprie vettouaglie, così ancho i Turchi le portano per tre giorni, & per il cauallo vna certa misura d'orzo sopra la groppa per occorrere à tutti gl'inconuenienti, che potessero accadere. I Tartari nella necessità della fame cauano il sangue à proprij caualli (perche vniuersalmente son quasi tutti à cauallo) & se la fame gli preme troppo (benche la sopportino assai lungamente) gl'ammazzano, & segli mangiano, piu presto che dalle loro imprese con vergogna ritrarsi. Et non bisogna giudicare strano, che tal carne paia loro di buon sapore: perche non è tra loro si gran signore, che non tenga la testa d'vn cauallo per la piu dilicata viuanda, che si troui: & principalmente quando è vn poco sanguinosa, & mal cotta: la quale vsano di mettere ne i lor conuiti sulla tauola, come in Francia si fa la testa d'vn porco cinghiale

Ordine de soldati Turchi, nel portar lor bisogni pel camino.

I Tartari, nel bisogno del viuere, viuono del sangue de lor caualli.

Le teste de caualli sono tra loro in sommo pregio tra i cibi.

per cosa singulare. Et cosi in questo tempo il gran Signore non ha bisogno di vino per i suoi soldati, essendo vietato il vino à i Turchi dalla legge loro: i quali oltre à questo sanno stare molto senza mangiare del pane, per l'abondanza del riso, che come viuanda singulare si conducono appresso: & nel cuocerlo lo fanno tanto duro, che lo tagliano in pezzi col ferro, ò co i denti. Vsano anchora vna certa pasta di farina, con latte mescolata, che in lor lingue chiamano Boudoqui, la quale sono soliti acconciare in questa forma, La prima cosa scelgono i granelli del puro formento & gli fanno bollire sino à tanto che siano crepati: & poi insieme con la decottione, & certa quantità di latte agro riducono tutto in pasta, & pallottole, le quali seccano poi al fuoco, o al sole, secondo la dispositione de tempi, portandola con loro ordinariamente. Quando poi in campo i soldati Turchi hanno penuria di pane, ne fanno presto in vno altro modo, detto pan di pietra, in questa guisa, Pigliano vna quantità di frombole di grossezza d'vno vuouo sopra lequali (acconcie ristrette in su'l terreno) fanno fuoco sinoà tanto, che le conoscono infocate, & poi fatto della farina pasta, & quella distesa à modo di torte, o di stiacciate la mettono à cuocere sopra essi sassi, il quale pane al gusto è gratissimo, & fatto secondo l'antico costume de Romani. I Turchi anchora facilmente si passano della carne fresca: perche portano seco della carne di bue à metà insalata, la quale ei chiamano Postrema: & la riducono in pezzi à la grossezza d'vn dito, come se fossero bocconetti di carbonate salate di due, o tre giorni; mettendo cosi fatti pezzi in luoghi doue il vento habbia gran

Pasta Turchesca detta Boudoqui.

Pane di pietra.

Postrema, cibo Turchesco, fatto di carne salata di bue o busolo fatta in pezzi.

gran forza, o altrimenti bene asciutti: tal che risecchi facilmente portar si possono, o da i soldati in tempo di guerra, o crudi, o arrostiti sopra carboni auidamente sono mangiati, quando la carne fresca non si puo trouare. Questo cibo è solo per vn rimedio, & vltimo soccorso al mancamento della carne fresca: perche dell'altre vettouaglie ei sono sempre benissimo proueduti, come di biscotti, risi, faue, lenti, mele, datteri, & d'vna altra sorte di mele fatto d'vue, Debs da loro nominato. Quanto à l'acqua, le genti à cauallo (siano di qual si voglia conditione) son costretti à farsela portare. I Giannizeri ne son forniti per parte del gran Signore, & è portata loro in luoghi determinati (perche ordinariamente caminano tutti insieme) & quiui distribuita loro, come nelle munitioni il vino à soldati Franzesi. Pure i gran Signori non beono l'acqua del tutto pura: ma la mescolano spesso col zucchero, chiamandola Secher in lor lingua, che nella nostra rilieua acqua inzuccherata. Quella poi che è fatta co'l mele, la chiamano Terbech, o Cherbech. Fanno oltre à questo vn'altra sorte di beuanda buona, & dolce d'vue passerine, poi che cauate le piccole granella, l'hano fatte nell'acqua bollire. Altri spesso vi aggiũgono susine, meliache, pere secche, fichi secchi, & acqua rosa, con vn poco di vero mele. Questa è chiamata Hossaph, & si vende in campo, & per tutta la Turchia. Hanno anchora vna spetie d'acqua fatta co'l mosto, quale al gusto & alla vista somiglia il mele, da loro stemperata con l'acqua commune, che serue di beuanda à loro schiaui. Il gran Signore, oltre à queste cose, vsa nel campo vna grande humanità verso i suoi soldati:

Debs è una sorte di mele Turchesco.

Secher.

Terbech.

Hossaph.

ti: perche fa andare per esso campo molti huomini apposta fatta, che portano acqua negl'otri, simili à quelli doue in alcuni luoghi si porta del vino, & questi con tazze di rame in mano danno bere à qualunque ne domanda loro in honore & memoria del gran Profeta Mahometto. La quale superstitione seguitando i Bassats, Billarbeyes, Saniarques, Agaps, Capiagaps, i Gouuernatori di Prouincie, i Capitani, & Luogotenenti, fanno vna carità & limosina tutti insieme per l'anime de loro passati. Bene è vero, che tra loro non si troua quasi alcuno, che alla guerra non habbi seco vn certo vaso fatto di cuoio, che à modo di berretta da preti si ripiega (la cui forma è hoggi assai nota) con vna spugna dentro ripiena d'acqua, per paura che non si versi nel caminare: & quando vogliono bere spriemono la detta spugna, laquale facilmente rende l'acqua, che prima haueua incorporata: & per tal mezzo nel gran desiderio, & bisogno di bere il soldato Turco si caua la sete. Ma dubitãdo il verno che la frigidità dell'acqua non nuoca à gli stomachi, nel bicchiere, o altro vaso spengono vn carbone, o due accesi: & cosi senza alcuno pericolo poi la beono. Per tutte queste cose si potra adunque chiaramente conoscere il modo, & ordine de Turchi nel fare guerra, dal quale ritornando à quello de gl'antichi Romani, Dico che dopo che il campo era dirizzato, & i fanti, & caualieri erano messi in ordine, innanzi che si venisse al combattere, il Consolo, Imperatore, o Generale faceua rizzare vno altare per far sacrificio, menãdo del continouo seco i sacerdoti à questo effetto, tanto haueuano i Romani rispetto alla religione. Il che anchora meglio si conosce

Cicerone.

per la nobilissima sentenza di Cicerone nel lib. delle risposte degl'Aruspici, doue ei dice, I Romani, benche non fossero di numero eguali à gli Spagnuoli, ne di forze à i Franzesi: ne d'astutia à gl'Africani: ne di scienza à i Greci: ne di spirito à i Latini: nondimeno per pietà, religione, & singular sapienza ordinando tutte le loro cose sotto la fede & aiuto de gli Dij immortali, soggiogorono tutte le sorti de gl'huomini, & strane nationi. Certamente la religione è vna cosa molto vtile in vno essercito come vna militia di soldati proprij è necessaria per guardare vn Reame, & vna Republica. Questa è causa del buono ordine: & il buono ordine della bona fortuna, & dalla buona fortuna dipendono i felici successi dell'imprese. Onde gl'antichi Romani pensarono, & giudicarono che la religione gouernasse l'armi: & che per il contrario senza quella fosse molto difficile mantenerle lungamente, & massime ne i casi d'importanza: per il che in tutti i lor fatti militari (principalmente quando erano apparecchiati per combattere) vsauano i sacrificij: ne mai Consolo, o Generale harebbe mosso piè per la sua speditione, che prima non hauesse persuaso à suoi soldadati, che gl'Iddij gli promettevono la vettoria. Ne trouauano i Romani migliori mezzi da metter cuore à i loro soldati, o à confermargli ostinatamente nella speranza della vettoria, che con incitargli alla religione, & al giurare: in tanto honore & riuerenza haueano la religione. La quale cosa fu spesso sperimentata & trouata buona nell'vltimo rimedio, & rifugio di guadagnare vna battaglia, o pigliare speranza di racquistare la virtù perduta, per subito timore hauuto de nimici.

Per la religione, & sapienza, i Romani tutto vinsero.

Necessità della religione in ogni essercito & in ogni reggimento.

Sacrifi

SACRIFICIO DEL CONSOLO, ACCOMPAGNATO da i sacerdoti, vittimarij, & ministro che porta la nauicella dell'incenso.

Noi habbiamo breuemente narrato come era armata la Fanteria Romana: Reſtaci hora à deſcriuere l'armi della Caualleria, laquale, in queſto molto ſimile à quella de Greci, ſenza corazza combatteua in ſaio: & per queſto (benche piu deſtra à cauallo) era piu ſuggetta al pericolo ne fatti d'arme, eſſendo diſarmata, & come ignuda, hauendo i ſuoi pili, o dardi inutili per il mouimento del cauallo. Erano i ſuoi ſcudi di cuoio di bue, i quali à la pioggia gonfiauano, & per queſto parimente erano inutili: il che cognoſciuto fu cauſa di farne perder del tutto l'vſo per pigliar la forma, & vſo dell'armi Greche. Hoggi per cauſa delle ſelle arcionate, & delle ſtaffe, dagl'antichi non vſate, i ſoldati ſtanno meglio, piu fermi, & piu ſicuri à cauallo, che non faceuano quelli: & s'arma la noſtra Caualleria molto piu ſicuramente, in modo che hoggi vna compagnia d'huomini d'arme ſi trouerebbe aſſai piu forte, che l'antica de Romani, conſiderando maſſimamente che le ſelle de loro caualli piu à vna bardella coperta di cuoio s'aſſomigliauano, che à vna delle ſelle ferrate, che noi hoggi vſiamo.

Cauallo

Cauallo d'huomo d'arme Rom. armato all'antica.

Quanto à gl'huomini à cauallo, l'huomo d'arme Romano era prouisto d'vn lancione, che ei portaua nella mano destra, & vn grande scudo nella manca: & era coperto d'vna camicia di maglia sin su i ginocchi, con i bracciali, guanti di ferro, schinieri, & celatone allacciato con vn gran pennacchio. I loro caualli erano spesso armati di lame di ferro, messe per ordine, o di maglie, come vediamo le corazze, & giachi del tempo passato: & si come io ho visto per ritratto d'vna figura antica di marmo. Tal costume era venuto da i Persi, come in Q. Curtio si puo vedere, che recita che i Persi haueuano i lor caualli bardati di lame di ferro, come noi habbiamo.

Huomo

Huomo d'arme del tempo de gl'antichi Romani.

De i cauai leggieri, alcuni portauano vna chiauerina,& al braccio ſtanco vn grande ſcudo:& alcuni altri tre dardi d'aſſai lunga punta co'l medeſimo ſcudo nella man ſiniſtra,& vn ſol dardo nella deſtra. In teſta vn celatone,& in doſſo vna corazzina ſimile à quella de i pedoni.

Cauai

Caualleggieri armati à l'antica.

Iaculatori, o Gittatori di dardi.

Gl'arcieri à cauallo, i quali erano armati alla leggiera, portauano dietro à le ſpalle vn turcaſſo pieno di freccie, & vno arco quaſi come Turcheſco nella mano ſiniſtra con la freccia nella deſtra pronta per tirare, & ſpada pendente al lato manco, in maniera che tutti coſi portauono celate & gambali con vn pugnale al lato dritto. Quanto all'altre arme, elle erano ſecondo i tempi differenti: con ciò ſia che quelle che io ho fatte qui dipingere, ſiano ſtate ritratte da l'ordine della Caualleria di Traiano, & d'Antonino Pio, come ſi vede per i marmi antichi che ſono in Roma.

Arcieri à cauallo armati alla leggiera.

FICV

Figura de gl' arcieri à cauallo del numero de Caualli leggieri.

Anchora che tutti questi Caualli leggieri fossino differenti d'arme,& di vestimenti, erano nondimeno condotti & guidati per la loro insegna, la quale era portata da vno che con la mano sinistra teneua vn'Aquila ferma sulla punta appianata d'vna hasta nella forma del'altre, che noi habiamo disegnate, & monstre qui disopra:& legata poco sotto à piedi dell'Aquila d'vna becca di taffettà, che mostraua & faceua differenza dall'aquila de gli huomini d'arme à quella de Caualli leggieri. Costui appresso portaua in capo in cãbio di celata la pelle d'vna testa di qualche bestia feroce, per le ragioni allegate di sopra, secondo la similitudine de Capitani di bandiera della fanteria, che noi habbiamo visto.

Acconciatura di testa furiosa di colui che portaua l'aquila della Caualleria.

Insegna de Caualli leggieri de gl' antichi Romani.

Tale adunque fu l'ordine antico de soldati Romani, à piè & à cauallo. Per'il che non sara fuora di proposito il descriuere, & mostrare hora l'ordine de gli esserciti loro. Questo era di due legioni d'huomini Romani in numero 12. mil. homini di piè, & seicento caualli: accompagnati da altri xij. mil. huomini mandati loro in aiuto da i loro amici, & confederati: in maniera che mai non si trouarono in vn campo Romano più soldati forestieri che Romani istessi: il che non osseruauano nella Caualleria, non si curando che più fossero i caualli forestieri che i loro proprij. Venutane poi la guerra, si come ei collocauano le legioni nel mezo della battaglia, & i forestieri voleuono che facessino i due fianchi: cosi osseruauono il medesimo ordine nell'accamparsi, & alloggiarsi, come si legge in tutte le loro vere historie. Per questo adunque io non mi distenderò in esse piu lungamente, ma il piu brieuemente che potrò, scriuerò la forma come i detti Romani s'accampauano, la quale era tale, Nel luogo piu comodo del campo era rizato, & teso il padiglione del Consolo, & questo era nel mezo d'vna piaza quadra, di maniera che tutti i lati veniuano à essere distanti cento piedi dal detto padiglione. A i quattro angoli della detta piaza erano distesi i padiglioni di quei soldati, che erano ordinati per la guardia di detto Consolo: & nel luogo piu comodo per le acque, & per andare alla cerca de viueri s'alloggiauono le legioni Romane. Ogniuna di queste (come noi habbiamo detto) era sottoposta à sei Tribuni, & ogni Cōsolo haueua due legioni: perche è manifesto che in due legioni erano xij. Tribuni per la guerra: i quali dirizauono le loro tende, &

L'ordine dell'armate Romane.

Maniera dell'accampare antico de Romani.

Guardie del Consolo.

s'alloggiauono cō i loro caualli,& bagaglie per il diritto d'vna linea,distante cinquāta piedi vguali da vno de lati,che faceuono il quadro. I padiglioni erano tesi in modo che l'entrata loro guardaua dentro al quadro:& il luogo de padiglioni de Tribuni era vguale,& cōteneua tāto quanto la largheza de padiglioni delle legioni Romane,di modo che da loro padiglioni à quelli delle legioni veniuono à essere cento piè d'interuallo.I Caualieri delle due legioni alloggiauono l'vno contro à l'altro, & il luogo de padiglioni tanto de Cauaglieri, quāto de fanti à piè era tutto fatto à vn modo,& cosi le habitationi de Caualieri veniuono à rispōdere al mezo de padiglioni de Tribuni.Faceuasi anchora vna certa via che trauersa ua la sopra detta linea diritta,& il luogo voto dinanzi à i Tribuni. La figura similmente di tutti i luoghi doue si passaua, haueua forma di strade, & come da l'vn lato & l'altro erano le compagnie & torme de soldati:cosi s'alloggiauono i Triarij doppo la Caualleria delle due legioni.D'altra parte all'opposito de Triarij erano messi distanti da questi altri tutti i Capi,& principali.Dietro à questi gl'Hastati per opposita veduta, & consequentemente riscontro alle picche si trouaua la Caualleria de Confederati.Era adunque(come noi habbiamo detto)il numero de fanti à piè de Confederati vguale à quello delle legioni Romane(eccettuatone però gli straordinarij)& quello della Caualleria due volte più grande. Fatte che i Romani haueuono queste cinque vie, alloggiauano la fanteria de Cōfederati,discostandogli dalla Caualleria,& voltandogli sempre col viso verso i loro forti. Faceuono anchora vn transito per mezo delle legioni, & à trauerso delle strade,il quale nondimeno era vn camino

Allogiamenti de Caualieri.

mino

mino equidiſtante da padiglioni de Tribuni, chiamata La via quintana, à cauſa che ella era fatta, & ſtata ordinata doppo le cinque Compagnie. Lo ſpatio che reſtaua dietro al padiglione de Tribuni, & che toccaua d'vn lato all'altro il padiglione del Cõſolo: ſeruiua in parte per fare il mercato, & in parte per il Teſoriere cõ tutte le ſue munitioni, poſte in faccia de i duoi vltimi padiglioni dal l'vna parte & l'altra de Tribuni. I Gẽtilhuomini à cauallo (cio è gl'eletti, & volontarij che ſeguiuano l'impreſa per amore del Conſolo) erano alloggiati ſopra à lati tranſuerſali de forti, riguardando vna parte di loro verſo le munitioni de Queſtori, & l'altra il mercato. Accadeua bene ſpeſſo che coſtoro, quantunque non foſſero alloggiati preſſo al conſolo, nondimeno non laſciauono di fare il loro debito preſſo à lui & al Teſoriere quãdo il campo marciaua, & in altre loro facende & biſogni. A queſti ſi congiugneua la fanteria volta col viſo inuerſo i forti, in maniera che ella faceua quel medeſimo ſeruitio che la Caualleria, doppo la quale ſi laſciaua vno ſpatio di C C. piedi, che al modo di Francia ſono xvj. teſe quattro piè di largo, lontane dalle tende de Tribuni. Di là dal mercato, dal pretorio, & dalla teſoreria (la quale ſi ſtendeua per tutte le ſopradette parti de forti dal lato più alto, oue la caualleria ſtraordinaria de Confederati s'accampaua, riguardando i luoghi del Pretore, & del Queſtore) ſi laſciaua vna via per mezo i padiglioni de Tribuni per andare à trouare l habitatione del Pretore & del Conſolo verſo l'vltima parte del campo. Dopo queſti era qui allogiata la fanteria ſtraordinaria mandata in ſoccorſo, la quale voltaua loro le ſpalle, & guarda-

Strada quintana.

Caualli eletti & volontarij.

Il mercato, il pretorio & la teſoreria.

Præfectus fabrorum.

Armamentario.

uia il forte con l'vltima parte di tutto il campo. I luoghi voti, che restauono d'vna parte, & d'altra, erano ordinati per i forestieri, & quelli che veniuono di mano in mano con il Commessario degli artefici, chiamato Præfectus fabrorum, come legnaiuoli, maniscalchi, maestri, & mercanti d'arme, ingegnieri, & maestri di machine di guerra, il quale luogo chiamauono Armamentario del campo, cio è doue i Romani riponeuono, & teneuono tutte le loro arme. Queste cose cosi ordinate, tutta la forma del campo restaua quadrata. Et quanto alle figure particulari tanto della separatione delle vie come dell'altre ordinanze, elle haueuono grandissima somiglianza d'vna terra. Il forte era lontano cento piedi in ogni parte dagli alloggiamenti per maggiore comodità delle legioni Romane, essendo molto comodo per entrare, & vscire senza riscontrarsi: oltre à che ei guardauono sicuramente la notte in quel luogo il bestiame, & il bottino che di mano in mano faceuono nelle terre de nimici. Haueuono anchora vno altro vantaggio, che se da'l nimico erano assaltati la notte: il foco ne i dardi non poteuono arriuare insino à loro, à causa della distanza che era grãde. Per il che è facile à considerare come tal luogo era comodo per gli alloggiamenti, & il campo capace per riceuere vna gran compagnia d'huomini à piede, & à cauallo, massimamente considerando gli interualli de camini, & delle vie. Se i due Consoli poi, & le quattro legioni si ragunauano insieme in vn medesimo campo, questo non era altro se non due armate congiunte l'vna all'altra, & il luogo due volte assai piu grande. Et non fu mai che ambedue i Consoli non s'accãpassino insieme, vsando

do ſempre di fare à queſto modo:& ſe pure ciò faceuono ſeparati, nondimeno ei ſeruauono vn medeſimo ordine in tutte le altre coſe, & circa à gli alloggiamenti del mercato, del Pretorio, & della teſoreria, queſti erano ſempre in mezo delle due armate.

Il campo coſi ordinato, i Tribuni ſi ragunauono inſieme pigliando il giuramento particularmente da tutti i ſoldati, quali erano nel campo: i quali Tribuni erano veſtiti di loro paludamenti (che i Franzeſi chiamano Cotte d'arme) come ſi puo vedere per le figure che verranno appreſſo. Il ſoldato giuraua non rubare coſa alcuna che ei trouaſſe: la quale per fortuna trouata da lui, ei la porterebbe à i Tribuni, o altrimenti egli era punito grauemẽte. Queſto medeſimo anchora hoggi fanno i Turchi, conciò ſia che il ſoldato alla guerra non ardirebbe pigliare o rubare alcuna coſa ingiuſtamente, o altrimenti ſenza alcuna miſericordia ſarebbe punito: anzi tra loro ſono guardie diputate per vietare; che i ſoldati non rubino per camino quelli, che portano al campo vettouaglie: di maniera che i piccoli fanciulli d'otto, & di dieci anni vanno ſicuramente vendendo per tutto pane, orzo, frutti, & altre coſe ſimili: & oltre à queſto ſono anchora obligate le dette guardie di por mente, che lungo il camino non ſiano guaſti i giardini, & altri luoghi doue ſiano frutti, & le guardie medeſime non ardirebbono toccare vna mela ſenza licenza del padrone di chi è il frutto, & queſto ſotto pena della teſta.

Paludamento.

Giuramẽto del ſoldato Romano.

Pena rigoroſa del Turco circa il torre o guaſtare, l'altrui.

Doppo queſto ordinauono i Romani gli ſtendardi, & diputauono due principali delle due legioni, & degli Haſtati, che ſeruiuono per guardare la piazza che era

innanzi à loro, perche là tutto il dì frequentaua la maggiore parte de Romani, onde era necessario che il luogo fosse tenuto netto & bagnato nel tempo che faceua caldo, quantunque alcuni habbino voluto dire che questo fosse l'officio di coloro che erano soliti prouedere, & fornire il campo d'acqua, & di legne: che erano serui che seguitauono il campo in gran numero, & talmente soliti al trauaglio della guerra (come recita Giuseppe ne suoi libri della guerra de Giudei) che ei valeuono poco manco che gl'altri soldati: conciò sia che in tempo di pace egli accompagnauono i loro padroni ne i loro trauagli, & essercitij, & in tempo di guerra in tutti i pericoli à i quali s'esponeuono. Cosi adunque ciascuno de sei Tribuni gouernaua, quando veniua la sua volta, & consequentemente tre insegne: le quali tendeuono il loro padiglione nel luogo ordinato per colui, che ne haueua il gouerno, lastricando il luogo tutto intorno à loro: & quanto al resto haueuono anchora la cura, & il pensiero di fortificare (se il bisogno lo ricercaua) il luogo per guardare le bagaglie. Questo vocabulo di bagaglie pigliauono loro per tutte le cose necessarie per il seruitio delle loro armate. Ordinauano similmente due ascolte, o sentinelle ciascuna di quattro huomini, de quali vna parte vegliaua innãzi al padiglione, & l'altra dietro presso à i caualli. Quanto al contrasegno, ei lo dauono assai sicuramente, come piu à lungo si puo vedere per la descrittione fatta da Polybio, che dice che se vn soldato erraua à fare l'ascolta, egli era subito condotto dinanzi al Tribuno, il quale sul luogo medesimo gli faceua allhora allhora fare il suo processo in presenza di tutta la compagnia,

Lixe & Caloni.

Bagaglie de gl'antichi Romani.

Ascolte, o sentinelle.

&c se

& se egli era condennato, la punitione era tale. Incontinente che il Tribuno haueua tocco d'vna bacchetta il reo, gli era lecito, & permesso di fuggire, & à i soldati parimēte in quel mezo, s'ei poteuono, d'ammazarlo à colpi di pietra, di dardi, di freccie, & d'altre spetie d'arme. Ma se per fortuna egli scappaua, non per questo s'intendeua essere saluo, con ciò sia che gli era prohibito di tornare al suo paese, ne era parente alcuno o amico che fosse stato ardito raccettarlo. Per il che à quelli, che cadeuono in si fatta miseria di vita, sarebbe stato meglio di morire: il che era causa che nel fare dell'ascolte non si faceua mai mancamēto. Questo medesimo ordine de Romani è anchora hoggi osseruato da Suizeri, che puniscono coloro che in ciò errano col farli passare per le picche. Circa à gl'altri errori che erano piu leggieri (come se il soldato Romano fosse stato disubidiente, o hauesse fatto altro errore) il Tribuno comandaua al Centurione di frustarlo con i sermenti in luogo di scorreggia o di granate: che è quello che volle dire Plinio, quando scrisse, Vitis ipsa in delictis pœnam honorat. cioè che la vite faceua honore alla pena. Et se per fortuna il soldato hauesse ritenuta la mano del Centurione, o i sermenti, egli era priuo del suo luogo & di soldato fatto arciere: & se per forza si difendeua, era finalmente punito come di caso criminale, & capitale. Questa medesima autorità haueuono i Caporali, & Capitani sopra gli altri soldati, & Confederati: per il che era necessario che tutti i soldati fossero obedienti à i Tribuni, & i Tribuni à i Consoli: i quali Tribuni haueuono anchora oltre di questo autorità di cōdennare à fare satisfattione. Se alcuno era stato

Pena irrimißibile di coloro che non faceuono bene le sentinelle.

La vigna anticamēte faceua honore alla pena.

ripreso fino alla terza volta per vn medesimo errore, egli era punito grauemente come ostinato. Era anchora grande infamia, & dishonore se il soldato si fosse vantato falsamente innanzi al Tribuno di qualche prodeza per acquistare honore, & lode: o se per viltà ei s'era partito del luogo, che gli era stato ordinato, o che haueua per paura lasciate le arme combattendo: la quale cosa era causa che i soldati non abbandonauono mai i luoghi loro. Ma quando questi inconuenienti fossero accaduti à tutta vna Compagnia, & che le insegne haueuono per comandamento di tutti abbandonati i luoghi loro: il Cōsolo o Generale non giudicaua bene d'ammazare tanta gente: ma teneua vn modo non meno terribile che necessario. Con ciò sia che doppo hauere ragunato insieme tutto il cāpo, il Tribuno gli menaua in mezzo di tutto l'essercito, là doue gli riprendeua ingiuriosamēte. Et nell'vltimo per sorte ne metteua à parte di tutto il numero cinque, dieci, o venti: tanto che di tutta la massa de delinquenti vi si trouaua o la quinta, o la decima, o la vigesima parte: à quali tutti faceua tagliare la testa senza perdonare à persona: di maniera che se ben tutti non erano castigati: al meno haueuono vna grādissima paura. Questo modo di fare era chiamato da Romani decimare: della quale decimatione io ho vna medaglietta di bronzo nelle mani, doue si vede questa così terribile esecutione. Quanto al resto poi della compagnia de delinquenti, il Tribuno gli faceua alloggiare fuora del forte, facendo loro dare dell'orzo in cambio di grano. Per questo modo, & per il timore della sorte che poteua vgualmente cadere sopra ciascuno, i soldati tanto à piè

Decimatione de Romani.

come

come à cauallo veniuono à emendarsi de i loro errori, di maniera che come il Romano era nella sua giustitia, & punitione incorruttibile, cosi egli incitaua honestamente la giouentù à mettersi in ogni pericolo, ricompensando d'altra parte molto bene coloro che haueuono fatto qualche atto virtuoso. Con ciò sia che per comandamento del Generale si metteua insieme tutto l'essercito, à la presenza del quale ei lodaua ciascuno à parte dell'atto virtuoso, che egli haueua fatto degno di memoria, & per ricõpensa donaua vn dardo Franzese à colui che haueua ferito il suo nimico. Al fante à piè che l'haueua scaualcato, vn vaso d'oro: à l'huomo d'arme il fornimento d'vn cauallo, & à quelli che erano stati i primi à salire sul muro d'vna terra assediata, vna corona d'oro. Mostraua anchora il Consolo tutti coloro, che haueuono difeso, & saluato qualche cittadino de loro, donandoli vna corona d'oro con foglie simili à la quercia. Onde nacque poi l'vso che quando il Senato, & il popolo Romano voleuano honorare i loro buoni Imperatori, ei faceuono scolpire nelle loro monete d'oro, d'argento & di bronzo la corona di quercia con vna tale scrittura, S. P. Q. R. OB CIVES SERVATOS. La quale cosa vsarono poi quando ei voleuono adulare i cattiui loro Imperatori, che haueuono ammazati gran numero di cittadini Romani: & tanto furono grandi de loro adulationi verso i detti Imperatori, che presono quello de i loro suggetti, che i buoni Consuli Romani donauano per ricompensa à colui che haueua nella guerra saluato vn cittadino Romano. Tutte queste cose non solamente dauono maggiore animo à i soldati nel com-

Il Romano nella sua punitione & giustitia incorruttibile.

Dardo Frãzese.

Scrittura nelle medaglie antiche.

battere,ma à gl'altri cittadini Romani che erano restati nelle città: però che quelli che haueuono riceuuto cosi bei presenti,& guadagnati cosi fatti doni, ne riportauono, oltre alla gloria della guerra, assai altri honori: & quando erano ritornati nella loro patria, sospendeuono ne i luoghi più apparenti della città le spoglie de nimici per testimonio della loro propria virtù. Nel resto di tutti i debiti,l'amministratione necessaria, l'honore & l'obedienza si rendeua tutta al Tribuno, che in cãpo faceua giustitia à ogniuno sempre che toccaua à lui dinanzi al suo padiglione, essendo vestito del suo habito militare, & à sedere sopra vna sedia da guerra & accompagnato da Centurioni & Decurioni come dimostra la presente figura,

FIGV

Figura del Tribuno della guerra.

CENTVRIONI ET DECVRIONI CON I LORO habiti di guerra in quel modo che gli portauono al campo.

Nel principio i Consoli eleggeuono i Tribuni per gouernare & comandare alle legioni Romane, & à i soldati,& esserciti loro. Dipoi furono eletti per i medesimi soldati,à i quali era donata questa prerogatiua. Et per ispatio di tempo vennono à essere eletti per le voci del popolo. Ma dopo che la Republica Romana venne sotto l'obedienza de Cesari, furno eletti i Tribuni homini di virtù, di matura età, di grande prudenza, & non senza dottrina, con laquale era l'esperienza della guerra. Vltimamente venne l'vsanza che se l'Imperatore donaua l'officio di Tribuno à vn soldato, egli medesimo gli metteua la spada in mano, significando il potere che egli haueua per ragione militare sopra à soldati & huomini di guerra. L'officio suo era d'hauer cura del campo,& dell'essercito, che non gli mancassero le munitioni:& comandare che si facessino l'ascolte di giorno, & di notte, per la paura che i Romani haueuono che l'espiè de i loro nimici segretamente non venissero sino al lor campo. Ei riceueuono solennemente il giuramento da tutti i soldati: conciò sia che non era lecito à nessuno tanto à piè, quanto à cauallo, pigliare le armi, se prima non haueua fatto il giuramento al Tribuno, quãdo bisognaua combattere. Era similmente l'officio del Tribuno di mettere in ordine la Fanteria, & la Caualleria,& di dare licenza à l'vno & all'altro, che haueuono ben seruito, secondo il tempo, & necessità della guerra per ritirarsi à casa loro: ma questo nondimeno per comandamento del Consolo, o Luogotenente generale del campo: la quale cosa Marcello ha notata nella arte militare: dicendo, che l'officio del Tribuno era

Elettione de Tribuni.

Autorità del Tribuno.

Marcello.

pagnie era obligata ogni giorno fare la guardia innanzi al Consolo per più sua sicurtà,& per ogni cosa che fosse potuta accadere:per il che era anchora piu honorato il suo officio. I Confederati doueuono guardare il fosso da due lati,& lo steccato (però che ogniuna delle loro compagnie vi era più presso) & i Romani gli altri due: di sorte che ogni legione ne haueua vno. I Capi della Caualleria ogni mattina al leuare del sole andauano alle tende de Tribuni, & gl'accompagnauano per andare à fare la corte al Consolo:là doue consultauono delle faccende,che erano sopraueuute,& i Tribuni communicauano con i Capi della Caualleria,& Fanteria, i quali comandauono dipoi alle compagnie secondo che il bisogno lo ricercaua. Dipoi il Consolo vsciua del suo padiglione accompagnato da tutti i suoi Tribuni, Centurioni,& Decurioni con tutta la sua guardia intorno & le armi Consulari, che si portauano ordinariamente doue egli era:la quale cosa faceua che la sua dignità pareua piu maggiore come la figura dimostra.

Officio de Cōfederati.

I Tribuni & Centurioni & Decurioni accōpagnauono il Consolo che faceua portare alla sua guardia le armi consulari.

IL CON

IL CONSOLO NEL SVO CAMPO, ACCOMpagnato de suoi Capitani & la sua guardia.

I Romani adunque ordinauono cosi le loro ascolte come noi habbiamo detto. Gli Hastati riempieuono il campo di fuora, facendo la guardia di dì intorno allo steccato, che cosi era il loro officio, & di questi erano x. homini à ciascuna porta per guardarla. Ma perche noi habbiamo aperto vn ragionamento delle porte, bisogna intendere che ordinariamente erano quattro porte nel campo de Romani, le quali erano di tanta larghezza, che elle erano capaci di passare la Caualleria, bestiami, bagalie, carrette, & bottini, se la necessità lo richiedeua: Et di tante porte ch'elle erano, tanti nomi differenti haueuono. La prima si chiamaua Pretoria: perche ella era volta verso il padiglione del Pretore (il quale era il Generale del campo de Romani) & riguardaua l'oriente, o i nimici: & la ragione era, acciò che se per caso ei si daua à l'arme, o che se venisse à combattere, gl'ordini, le compagnie, le cohorti, gli squadroni, & insegne potessino vscire fuora senza tumulto. La seconda (la quale per la sua grandezza era chiamata Decumana) seruiua per mettere fuora i ladri & i ribaldi che hauessino rubato il campo, quando si veniua à douere farne giustitia. La terza si chiamaua Principale, per la quale vsciuono i principali dell'essercito, chiamati Principi, & Capitani, che era come vna porta falsa, o casa matta, onde anchora vsciua la Fãteria, & la Caualleria per socorrere l'essercito di fuora, se per sorte bisognaua, & la strada che andaua à la detta porta si chiamaua Principale. La porta quintana pigliaua il suo nome da la via quinta, cosi nominata dalle cinque strade, delle quali noi habbiamo parlato qui disopra. Per questa entrauono le vettouaglie nel

L'officio de gl'hastati.

Quattro porte nel cãpo de Romani.

Porta pretoria.

Porta decumana.

Porta principale.

Via principale.

Porta quintana.

nel campo,mobili,mercantie,& munitioni di tutte ſorte che portauono con loro per le neceſſità del campo.

Hauendo adunque coſi deſcritto breuemente il luogo,& come i Romani s'accampauono,inſieme con l'officio del Tribuno nella guerra:reſta à moſtrare l'ordine quando ſi veniua à diloggiare,il quale era tale: Incontinẽte che la tromba ſonaua la prima volta (chiamato da i Franzeſi buttaſella) ſi ſpiegauono,ſtendeuono,& caricauono le tende,& padiglioni:però che non era lecito à neſſuno di tẽdere padiglione che prima quelli de Tribuni,& de Conſoli non foſſero teſi,& ripiegati. Al ſecondo ſuono (che diceua à cauallo) ei caricauono tutte le loro bagaglie ſu le beſtie. Et al terzo (che ſignificaua Allo ſtendardo) tutto il campo ſi moueua,& vſcendo in campagna andaua doue il Conſolo voleua. Et i tre battaglioni degli Haſtati,de Principali, & de Triarij inuiauono innanzi tutte le bagaglie, & impedimenti delle compagnie. Et coſi marciaua l'eſſercito de Romani à paſſo à paſſo.

Buttaſella.

A cauallo.

Allo ſtendardo.

SOLDATI

SOLDATI ROMANI CHE CAMINAVONO A passo à passo in altro paese, accompagnati dalle loro bandiere.

Ma se per sorte egli hauessino riscontrato vno piccolo fiume, o vn gran torrente, subito si spogliauono, & metteuono dentro à i loro pauesi corazze, corsaletti, pugnali, & celate, & il pauese si metteuono in capo, & cosi passauono il fiume: doue poi si riuestiuono subitamẽte, & ritornauono à caminare col medesimo ordine, seguendo sempre il camino cominciato. Là onde per la dipintura qui disotto messa, si potra conoscere l'vtilità & comodità che cauauono i soldati Romani delle loro lunghe targhe & pauesi.

A che seruiuono i pauesi de soldati Romani.

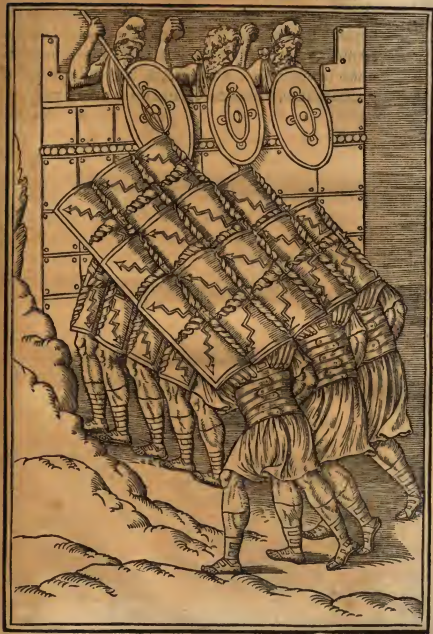
SOLDA

SOLDATI ROMANI CHE PORTANO LE loro corazze, celate, & altre cose dentro à loro scudi.

Quando i Tribuni intendeuono che i nimici haueſſino fatto qualche forte:ei comandauono che ſubito foſſino domandati ſe ſi voleuono arrendere: perche rifiutando la prima volta,vna o due compagnie ſi partiuono per andargli ad aſſaltare,caminando ſino preſſo della loro fortezza ſerrati inſieme & coperti de i loro palueſi,quaſi come s'ei foſſino tutti cuciti inſieme: per il quale modo di fare erano inexpugnabili, & ſi copriuono tanto bene & deſtramente, che l'impeto de ſaſſi più groſſi non noceua loro. Queſta maniera di combattere è ſtata chiamata da Ceſare & da Tito Liuio al quinto libro de la prima Deca. la Teſtuggine:la quale io hò fatta dipingere qui ſotto, cauata del marmo antico che ſi troua in Roma.

Fare la teſtuggine.

IL MO

Il modo di fare la testuggine.

Frombolarij.

Gl'altri ſoldati circondauono la forteza: & gli ſcagliatori di ſaſſi, & gl'arcieri tirauono da tutti i lati, & offendeuono il nimico di lontano per guadagnare più facilmente il luogo in quel mezzo, che gl'altri rompeuono la muraglia con l'ariete, & altri inſtrumenti di guerra portati, & tirati da ſoldati à forza di braccia.

L'ariete

L'ariete, o Montone de gl'antichi Romani.

Il Montone machina di guerra.

Ma per meglio ſapere che coſa ſignificaua Ariete, biſogna intendere che queſta era vna machina coſi chiamata dal nome dell'animale, che noi diciamo Montone,& i Franzeſi Belier:del quale gl'antichi ſi ſeruiuono per riparo contro al furore dell'aſſalto de nimici. Era anchora vno inſtrumento di guerra fatto alla ſembianza d'vno albero di naue, che haueua la punta, o la teſta tutta di ferro maſſiccio, formata alla ſomiglianza d'vna teſta di Montone, & legata nel mezzo d'vna corda che la teneua ſoſpeſa come vna bilancia: la quale corda pendeua à vna traue ſoſtenuta da due altre groſſe traui piantate in terra fermamente. Queſto ingegno tirato indietro da gran numero di gente,& ſpinto innanzi da loro con tutte le loro forze, percoteua con la detta teſta di ferro con tal furore il muro, che non ſi trouaua coſi forte torre, ne muro coſi groſſo, che reiteratamente coſi battuto non andaſſe per terra: come ben ſeppe dimoſtrare Veſpaſiano, prima che ei foſſe Imperatore per la proua che ei fece battendo con otto pezzi di ſimili machine meſſi per ordine, la città di Iotopata, come recita Giuſeppe nel libro della guerra de Giudei. La prima inuentione di queſta machina (come dice Vitruuio nel decimo libro della ſua Architettura) fù trouata nel tempo che i Cartagineſi aſſediarono la città di Gade, che era poſta à vn capo del mare chiamato da Latini Fretum Gaditanum, & hoggi volgarmente, lo ſtretto di Gibilterra. In queſto luogo fu prima edificata vna piccola città per gli huomini di Tyro, habitata dipoi da Romani, che la meſſono in ſi

Impeto del Montone.

Giuſeppe.

Vitruuio.

grande

grande riputatione, che ſitrouorno in eſſa à vn tratto cinquecento Cauallieri. Hauendo adunque coſi preſo i Cartagineſi la fortezza,& trouandoſi mancamento di pali di ferro atti à rouinarla, preſono vna groſſa traue,& ſoſtenendola con le mani,& percotendo del continouo la ſommità de'l muro con la punta della detta traue, lo meſſono à pezo à pezo finalmente tutto in terra. Dipoi vn certo legnaiuolo di Tyro medeſimo, che era nel campo de Cartagineſi, hauendo viſto l'effetto che haueua fatto la detta traue,& conoſciuto come ella era male atta à maneggiare, trouò vna nuoua inuentione: Però che ei preſe vn albero di naue,& piantatolo in terra fermamente vi ſoſpeſe vn'altra traue per trauerſo nella forma d'vna bilancia: la quale tirata à dietro & ſoſpinta percoteua con tanto impeto che interamente rouinorno le mura de i Gaditani. Plinio nondimeno nel ſettimo libro ſcriue, che Epeo legnaiuolo, che fece il cauallo di legno che entrò in Troia, era ſtato primo inuẽtore di coſi fatta machina, con ciò ſia che il detto cauallo non fu altro che vn ſimile inſtrumento bellico, per mezo del quale furono rotte le mura della città. Ma per quello che noi leggiamo, ei ſi trouauono più ſorti d'Arieti, come ſi vede nel libro di Vitruuio, doue ne è ſcritta la forma ſecondo i Comentarij di Diade autore Greco, dal quale ei dice hauere preſe & tradotte tutte queſte coſe. Et dice anchora che la machina dell'Ariete che era coperta & chiuſa dentro à vna torre era chiamata da i Greci Κριοδόκη: che non ſignifica altro che traue arietaria. Se egli accadeua poi che gl'Arieti non foſſino baſtanti, i Romani rizzauono vn'altra certa machina d'vna grandeza aſſai

Gaditani. *Plinio.* *Piu ſorti d'Arieti.* *Diade autore Greco.* *Criodoki, Traue arietaria.*

Catapulta. Ruberto Valturio.

ſtrana per gittare dardi & groſſe freccie, la quale chiamarono Catapulta, la figura della quale, è ſtata fatta per Ruberto Valturio nel ſuo libro dell'arte militare, benche non molto conuenga alla deſcrittione che n'ha fatta Vitruuio: la quale coſa come ſia facile à conoſcere, dimoſtra il medeſimo Vitruuio, quando ei dice che la Catapulta è di due braccia, doue Ruberto Valturio non l'ha fatta ſe non d'vno, dicendo che ella era tirata, & laſciata andare dalla forza d'vna corda, laquale ritornando indietro con grande violenza gettaua piu ſaette, che erano poſte dentro à vna traue forata. Giocondo Veroneſe, Architetto del noſtro tempo molto ſtimato, & il quale ha fatto tutte le figure di Vitruuio, parlando della catapulta, dice nondimeno (quantunque ei confeſſi hauere preſa la figura da gli autori Greci) non hauere potuto interamente conoſcere, ne intendere il ſenſo di detti autori, ne manco la figura. Per queſto noi conoſciamo, che tutte le dette catapulte non hanno nulla di cōmune con quelle di Vitruuio, & che s'ella è difficile à eſſere inteſa, egli è anchora più difficile à farla: la quale difficultà è ſtata quella che mi ha indotto à mettere qui la preſente figura ritratta da quella d'vn marmo antico, acciò che ſe ne piglino piacere, & ne habbino vera conoſcenza i lettori, & amatori delle buone lettere.

Vitruuio.

Giocondo Veroneſe.

Coſa difficile à fare la catapulta.

Cata

Catapulta Machina di guerra antica de Romani.

Balestra de gli antichi per tirare granpietre.

Seruironsi anchora gli antichi Romani della balestra: la quale era vna machina fatta per tirare pietre di grandissimo peso, come di dugento cinquanta libre, o piu, secondo la volontà del Capitano, che n'era maestro. Alcuni altri hanno detto che ella era anchora fatta per gittare gran dardi, & bulzoni: laquale ragione è quella che ci ha fatto ritenere anchora hoggi il nome di quella piccola balestra, la quale noi vsiamo di presente.

Polybio. Giuseppe.

Ecco hora in che modo & doue i Romani s'accampauono insieme con la loro disciplina militare, & tutto brieuemente scritto secondo Polybio & altri Historici, come Giuseppe nel libro della guerra de Giudei: doue ei dice, che i Romani saccampauono sempre con grandissima fatica, & industria in qualche luogo difficile: con ciò sia che s'ei trouauono qualche luogo ineguale o collinoso, subitamente lo faceuono spianare. tanto era grande il numero de guastatori, & munitioni che portauano, & menauono con loro, facendo sempre la forma del luogo quadrata: dentro alla quale sicuramente drizauono i padiglioni, & faceuono i loro alloggiamenti, restando il luogo di fuora alto in forma di muraglia con certi ripari, & mozze torri tonde tutto intorno, lequali empieuono di balestre, bulzoni, archi, freccie, & altre machine che gittàuono grosse pietre, senza lasciare indietro mille altre spetie di dardi, le quali poteuono imaginare per la loro difesa.

Entrata di quattro porte.

Faceuono similmente quattro porte, o entrate assai larghe per riceuere il bestiame, vettouaglie, & altre cose facilmente, essendo le strade ordinate per misura, lungo le quali s'alloggiauono i soldati, col resto dell'armata, doue nel mezo erano i lo-

ro Ca

ro Capitani, & la casa del Pretore simile à vn tempio degli Dei, in maniera che il tutto insieme ripresentaua il sito & ordine d'vna terra subitamente fabbricata: con ciò sia che là dentro si vedeua il Mercato & le botteghe per tutti gl'artefici con le sedie diputate per i Capi della Caualleria, & Colonnelli dell'essercito, i quali giudicauono le querele: & dissentioni, che nasceuano tra soldati. Questo campo così ordinato, & fortificato per l'industria di coloro che n'haueuono la cura, era qualche volta più grande, & tal volta piu piccolo, secondo la capacità de luoghi, & la diligenza de Maestri di Campo, nel quale alloggiauono tutti sicuramente, & se per fortuna egli erano costretti troppo spesso dare all'arme, si rafforzauono anchora di fuora con vna fossa profonda quattro cubiti & altretanti larga, che noi chiamiamo hoggi Trincea: perche così circondati & muniti d'arme, & di soldati: ancora piu sicuramente deliberauono de modi per hauere acque, legne, viueri, & altre cose necessarie à vn campo. Ne poteua alcuno desinare o cenare quando voleua, ma si bene il dormire era permesso à ciascheduno quando la tromba sonaua, che era subito, che l'ascolte o sentinelle erano ordinate à i luoghi loro, di sorte che nulla si faceua senza segno o comandamento. Venutane la mattina i soldati andauano à dare il buon dì à i Centurioni, & i Centurioni à i Capitani, con i quali tutti insieme i Colonnelli delle Compagnie si ritirauono verso il Generale, che daua loro il contrasegno, o ordinaua altra cosa vtile, o necessaria per la guerra. Ma douendo poi il campo diloggiare, si sonaua la tromba, dando la prima volta

Il Pretorio.

Maestri di Campo.

Trincee de Romani.

Contrasegno.

Primo suono di tromba.

volta ſegno che tutti ſteſſino in ordine: & all'hora ſi ſtendeuono i padiglioni & faceua ogniuno fardello. La ſeconda volta poco appreſſo ſonando la medeſima tromba ſignificaua che ogniuno ſteſſe preparato per marciare: per il che cominciauono muli, caualli, carette, & altre bagaglie à caricarſi, aſpettādo il terzo ſonare della tromba: nel qual mezo rompeuono & disfaceuono i loro ripari, abbruciādo i loro alloggiamenti, acciò che il nimico doppo loro non ſe ne ſeruiſſe. Finalmente al terzo ſuono della tromba marciaua tutto il campo in battaglia cō tutte le bagaglie per l'ordine loro. Et ſe pure qualch'uno reſtaua indietro, gli biſognaua nōdimeno ricercare & metterſi al ſuo luogo. Fatto queſto, & il Capo principale dell'eſſercito trouandoſi alla mano deſtra di tutto il campo faceua ſonare tre volte diuerſamente la tromba, ſignificando ſe egli erano apparecchiati per combattere, i quali tutti à vna voce riſpondeuono altamente, Si ſiamo, anzi qualche volta per loro medeſimi, prima che ei ne foſſino domandati, lo diceuono: & coſi ripieni d'vn'animo Martiale con grandiſſimi gridi alzauono la mano deſtra caminando con buono ordine d'vn paſſo brauo, & riposato al diritto doue egli erano guidati. Ma perche noi habbiamo parlato qui diſopra delle trombe, io moſtrerò hora la forma delle buccine (coſi chiama Vegetio la tromba) di litui (i quali ſeruono di tromboni o trombe torte à la ſomiglianza d'vn baſtone antico augurale) & finalmēte de corni che vſauono i Romani, come noi hoggi il piffero. Le trombe adunque ſeruiuono à ſonare

Secondo ſuono di tromba.

Terzo ſuono di tromba.

Domanda della trōba à i ſoldati Romani.

Buccine di Vegetio.

ſonare quando ſi combatteua,& gli huomini che le ſonauono erano veſtiti de le loro corazze,portando il pugnale ſul lato dritto,& in cambio di morrioni vna pelle in teſta di lioni ſcorticati, o d'altre beſtie feroci ſopra le celate di ferro,per le ragioni ſopra dette,& haueuono le gambe armate di ſchinieri, come meglio ſi vedra per la pittura che è ſtata ritratta del marmo antico poſta qui appreſſo,

I trombeti furioſi de Romani.

Tubi

Tubicini, o trombetti.

Liticini, Litui, o trombe torte.

Cornicini, o Sonatori di corni.

I soldati di piede portauono corsaletti & morrioni col pugnale & la spada l'vno da man destra & l'altro alla sinistra. La spada dal lato manco era assai più lunga che il pugnale il quale non passaua vn palmo. Quelli che circundauano il Generale dell'essercito, erano similmente Fanti à piè eletti fra gl'altri, de quali vna parte portaua la picca, & la targa, & gli altri alabarde con brocchieri lunghi insieme con vna sega, vna scure, vn paniere da portar terra, vna pala da far fosse, vn'ascia per tagliar legne, corde per legare caualli, & falci per tagliare dell'herba, di maniera che egli era poca differenza (quanto alla carica) tra vna bestia di basto à vn soldato Romano. Gl'huomini d'arme, & gli altri à cauallo haueuono ciascuno vna lancia, vna mazza in mano, vn brocchiere che pendeua à l'arcione della sella, con tre dardi che haueuono la punta assai larga, & di grandezza poco piu o meno somigliauouo vn'hascia, insieme col morrione, & la coraza simile à quella del Fante à piè. Quanto al resto dell'altre armature elle erano poco differenti à quelle degli altri Caualieri eletti per la guardia del Principe, & circa à quelli che correuono innanzi, egli erano eletti, & ordinati secondo che la sorte daua loro. Questo adunque è l'ordine, & il modo che teneuono i Romani caminando per paese con loro armi, & bagaglie. Resta di presente, che io mostri per figure antiche la diuersità delle loro celate, cappelli, morrioni semplici, doppi & allacciati con altre difese della testa. la visiera delle quali (come quelle che alzano, & abbassano hoggi i nostri huomini d'arme) era fatta come

Arme de fanti à piede.

Soldati per la guardia del Generale.

Armi della Caualleria.

vna maſchera,come quelle che noi veggiamo anchora à tempi noſtri. Quanto alle creſte,animali, alie, vccelli, corna, fogliami, & altre coſe che i Romani faceuono mettere ſopra à loro morrioni, noi anchora hoggi ne tenghiamo qualche ſimilitudine, ſi come ſi puo vedere ſopra i cimieri delle noſtre armi.

Vſanza ritenuta da Romani.

Morrioni semplici & allacciati con le loro visiere fatte à la similitudine d'una maschera.

Celate, cappelli & berrette di ferro.

Hauendo cosi visto quello che Polybio & Giosefo hanno scritto del campo & della disciplina militare de Romani, secondo le figure mostrate disopra, & quelli hauendo lasciati fuora del campo, resta à descriuere il modo de loro squadroni, & battaglioni all'hora che si metteuono in ordine per combattere con i loro nimici. Scriue adunque Liuio che ei diuideuono le loro battaglie in tre squadroni, ciò è, in Hastati, Principi, & Triarij, che noi chiamiamo hoggi l'Antiguardia: la Battaglia, & la Retroguardia. Cosi la prima fronte era d'hastati, i quali erano tanto vniti, & serrati insieme, che bene spesso poteuono sostenere & vincere l'impeto de loro nimici. Doppo gl'hastati seguiuono i Principi, che erano tutti vecchi soldati esperti nella guerra, & ordinati per soccorrere, se gli altri fossero stati soprafatti da nimici. Nondimeno questo secondo squadrone non era cosi serrato come il primo: ma teneuono l'ordine piu rado per riceuere gl'hastati, se il bisogno l'haueßi ricerco. Il terzo squadrone de Triarij, che erano armati piu grauemente con i loro paluesi, haueuono anchora il loro ordine tanto piu rado che ei poteuono riceuere gl'Hastati, & i Principi insieme. Quando adunque la cosa si riduceua à i Triarij, & che de i due squadroni si faceua vn corpo, all'hora si ricominciaua la battaglia: ma se la fortuna voleua che i Triarij fossero rotti, non vi era piu rimedio: che tutto non fosse perduto, essendo questo l'vltimo ordine per ritirarsi: & doue era tutta la virtu & forza della battaglia con huomini deliberati di vincere, o morire. Onde di qui è nato il prouer-

Diuisione dell'armata Romana.

Hastati.

Principi.

Triarij.

Prouerbio nell'ultima disperatio ne delle cose.

bio che nella disperatione di tutte cose si soleua anticamente dire, *Res ad Triarios rediit.* Cio è, La cosa è ridotta à i Triarij, mostrandola perduta,& senza alcuno rimedio. Per questo modo di combattere tre volte & ritirarsi & vnirsi pare quasi impossibile di potere essere vinto: perche bisognerebbe hauere tre volte la fortuna contraria,& che il nimico hauessi tre volte animo, & forze per restare vincitore. I Greci non teneuono nell'ordinare le loro falangi il medesimo modo de Romani, ritirandosi cosi & riceuendo l'vn l'altro: ma faceuono vn corpo solo di tutto l'essercito, tenendo questo modo, L'vn huomo entraua nell'luogo dell'altro, facēdo le falangi fila à fila, di sorte che se vn soldato della prima fila cadeua morto, o ferito, subito vn'altro della seconda entraua in suo luogo, & cosi conseguentemente della terza,& quarta fino all'vltima. Di questa maniera le file erano sempre intere,& il luogo di coloro che combatteuono non era mai voto, anzi si trouaua piu tosto la falange consumata che rotta, à cagione d'vn corpo cosi forte. I Suizeri anchora hoggi seruano questo medesimo ordine de Greci, facendo i battaglioni interi, & grossi, & per file succedendo l'vno nel luogo dell'altro Hor per fornire il nostro discorso, noi tratteremo della qualità del Consolo, o vero Generale, doue è da sapere: che doppo che il Senato,& il popolo Romano haueuono deliberato di far guerra, ei dauono la cura di tutto l'essercito al Consolo: il quale metteua subito le legioni in Campagna, & quando egli andaua per fare qualche impresa difficile, il Senato gli daua tutta l'autorità, & possan

L'ordine de i Greci nelle loro falangi.

Battaglioni de Suizeri.

Officio del Consolo nel l'armate de Romani.

possanza che egli medesimo haueua sopra tutta l'armata, fidandosi del tutto nella sua virtù, & diligenza, nella quale consisteua la salute della patria, dell'essercito, de Cittadini, & di tutta la Republica Romana, non riserbando altro per se, che l'autorità di confermare la pace. Questo si vede in più luoghi trattato da Tito Liuio: che mostra, l'autorità del Consolo essere stata molto grande nel tempo de Romani. Et medesimamente dice Polybio che ei poteua comandare ciò che gli piaceua à i confederati, di creare i Tribuni à suo modo, d'ordinare nel campo le punitioni come ei voleua, mantenendo la sua autorità seueramente, & rigorosamente facendo punire coloro che haueuono errato nella guerra. Eragli anchora permesso spendere i danari del comune, secondo che le faccende publiche lo ricercauono: & così era sempre seguitato, & obedito dal Questore, che noi diciamo hoggi Tesoriero generale della guerra. Ma quando si veniua poi per fare giornata, il detto Consolo montaua sopra vn luogo alto fatto di terra o di zolle, & accompagnato da suoi principali Capitani persuadeua per ragione à i Centurioni, Capi d'isquadre, & Capitani di bandiera, i quali faceua ragunare à suon di tromba, che la vettoria del tutto sarebbe da loro guadagnata.

Tito Liuio.

Polybio de l'autorità del Cõsolo.

Diceria del Consolo à suoi soldati.

Et ſenza dubio alcuno à perſuadere o diſſuadere à vn piccolo numero di gente è facile coſa: ma la difficultà è grande di leuare vna cattiua opinione à vno eſſercito, o d'andare contro all'opinione di tutti. Nondimeno per rimediare à tutti gl'abbottinamenti, & per dare cuore di combattere all'eſſercito, non ſi troua migliore inſtromento, che la lingua, & le parole: pure che elle ſiano inteſe da tutti i ſoldati. Ecco perche gl'antichi Conſoli, o Luogotenenti generali erano tutti huomini pieni di dottrina, come noi leggiamo per le orationi di Tito Liuio, & d'altri hiſtorici, doue ſi vede quanto habbia ſeruito l'eloquenza d'vn Capitano ne i biſogni della guerra, & maſſimamente ne i Comentarij di Ceſare, quando Tranquillo parla di Germanico, fra l'altre ſue lodi racconta, che egli haueua le parole fatte per guadagnare i cuori degli huomini. Con ciò ſia, che parlando gratioſamente Siface, il quale era ſtato nimico mortale de Romani, lo fece con le ſue parole amico loro. Può mediante la virtù delle parole vn gentil Capitano, o condottiere leuare la paura à i ſuoi ſoldati, dare loro animo, fare creſcere loro il deſiderio di combattere col nimico, diſcoprire tutti i pericoli, promettere ricompenſa, & alla fine trarre i ſoldati fuora d'ogni paſſione: che è quello che ci dà à conoſcere, che le mani, & la lingua de gli huomini ſono ſtati, & ſono due nobiliſſimi inſtrumenti per nobilitargli. Oltre alla parola, ſoleua dire Epaminonda Tebano, che à vn buono Capitano era neceſſario di conoſcere la deliberatione del ſuo nimico, la quale coſa quanto è piu difficile, altrettanto piu porta lode à colui che la puo conietturare. Et quanto ſia vtile vn buono

L'eloquenza d'un Capitano neceſſaria nel la guerra.

Eloquenza di Germanico.

Forza della parola.

La lingua & la mano due inſtrumenti per nobilitare l'huomo.

Epaminõda Tebano.

Polybio di Xantippo.

no Generale in vn essercito, lo scriue Polybio nel primo libro della sua historia Romana, parlando di Xantippo Capitano Lacedemonio, huomo eccellẽtissimo nell'arte militare, come in quella non mediocremente essercitato: il quale doppo hauere intesa la vettoria de Romani contto à Cartaginesi, & il luogo, il tempo, & il modo d'hauerla: & che egli hebbe considerato la qualità del loro essercito: si volse inuerso i suoi compagni, & disse, che senza dubbio i Cartaginesi non erano stati rotti da Romani, ma piu tosto da loro medesimi, per l'ignoranza del loro Capitano. Quello che ei fece con la sperienza conoscere dipoi per la vettoria che i Cartaginesi hebbero de Romani, & per la presa, & rotta di M. Attilio Regulo Consolo: la quale cosa ci insegna che il buono gouerno d'vn buono capo di guerra hebbe possanza di vincere, & rompere vna grossa armata (stata sempre vittoriosa come quella de Romani) & di releuare vna Città disperata, i Cittadini della quale haueuono tutti perso il cuore. Quãto al resto di scriuere le qualità che debbe hauere vn buono Capitano generale, egli è certo, che bisogna che sia huomo riputato, & di consiglio & (oltre à molte altre conditioni che si ricercono nel gouerno d'vno essercito) con tale autorità, che i soldati che sono sotto di lui, habbino buono animo di farli seruitio: con ciò sia che (come diceua Platone) vn Capo di guerra non può fare cosa buona, se il suo essercito non se gli rende tanto obediente, quanto bisogna à luy d'essere discretto & moderato: perche la virtù dell'obedire & comandare nasce da vn virtuoso nutrimento.

Vittoria de Cartaginesi contro à Romani.

Hauendo così disopra eletti, armati, & alloggiati i nostri

ſtri ſoldati, reſta à conoſcere il ſoldo, che haueua la Fanteria & la Caualleria, che era poco differente dal noſtro: con ciò ſia, che gli huomini à piede riceueuono ogni giorno due oboli, che poteuono valere al modo noſtro xiiij. danari. I Centurioni, & Capi di ſquadra (che i Franzeſi chiamano Capi di bande) quattro oboli, ciò è due ſoldi, & quattro l'huomo à cauallo vna dragma ciò è tre ſoldi, & mezo. Oltre à queſto l'huomo à piede ogni meſe haueua due parti d'vna mina attica di grano, & l'huomo à cauallo ſette mine d'orzo per nutrire la ſua beſtia, & due mine di fromento. Ma quanto à gli Auſiliarij, & Confederati, l'huomo à piede haueua tanto quanto il Legionario, & l'huomo à cauallo vna mina, & vn terzo di grano, & cinque mine d'orzo. Quella che noi diciamo mina, i Greci la chiamarono Medimna, la quale parola ſi vede che è ſtata corrotta dal tẽpo & dall'vſo. Per queſte ragioni ſi vede manifeſtamente che il Fante à piè haueua ogni meſe quattro quarti di grano per nutrirſi, che veniua ad eſſere vn quarto la ſettimana, & l'huomo à cauallo ſette mine d'orzo, ò cinque, ſe egli era de Confederati. Dice quì Polybio che quando vn ſoldato legionario haueua mancamento di pane, ò era mal veſtito, & mal armato, il Queſtore (cioè il Teſoriere della guerra che ſempre ſeguitaua, come è detto, il Conſolo Romano, o Imperatore) gli daua ciò che egli haueua di biſogno, ribattendo poi ſopra à danari che gli daua ogni dì per il ſuo vitto: & per quello che Plutarcho ſcriue nelle vite di Tiberio, & Caio Graccho fratelli, ſi vede che il detto Teſoriere era perſona honorata, d'autorità, & di grande riputatione. Leggeſi anchora in Cornelio

Soldi della Fāteria & Caualleria Romana.

Danari qui ſono piccole monete che ne ua dodici à la parpagliuola, qui detta ſoldo.

Gēte di ſoccorſo.

Medimna.

Polybio.

Queſtore, Teſoriere generale di guerra.

Plutarcho.

nelio

Tacito.

nelio Tacito,che del tẽpo d'Augusto il soldo dell'huomo di piè era vn danaio d'argento per giorno,che valeua tre soldi,& mezo Franzesi:co i quali bisognaua che si vestissi,armassi,& prouedessi di padiglione. In Thucidide,Autore Greco si troua che vn soldato haueua ogni giorno due dragme: che sono, secondo il computo di Budeo,otto sestertij Romani, o due danari d'argento, che valeuono sette soldi Franzesi: il che riuiene tutto à vno. Cosi in quel tempo vn soldato Romano à piè haueua tre scudi il mese di paga à x x x v. soldi Franzesi per scudo. Et perche vn Capo di squadra haueua doppia paga,& l'huomo à cauallo tripla (come scriuono Polybio & Tito Liuio) questo veniua ad essere sei scudi per l'huomo à cauallo,& tre per quello à piede, intendendo però sempre à x x x v. soldi per scudo. Di qui si può fare il conto quanto costaua à intrattenere vna legione, quantunque la cosa non sia certa à causa del numero degli huomini che non era sempre vguale:onde Polybio dice vna volta in vn modo, & l'altra in vno altro. Vegetio nondimeno nel libro della sua arte militare, dice che la legione intera conteneua al manco vj. mila huomini di piede, & vij. cento xxxij. huomini à cauallo : & erano dieci coorti in ciascuna legione. La prima delle quali conteneua mille cento cinque huomini di piede, & cento trenta due caualli con le loro coraze. Questa era quella che portaua l'Aquila, principale insegna della legione, & di tutta l'armata, come il capo, & la migliore di tutte l'altre,tanto che quando si veniua à combattere, questa faceua l'Antiguardia. Le altre erano di cinquecento cinquanta cinque homini di piede, & sessanta

Thucidide.

Budeo.

Bẽ nota che questi soldi per tutto qui scritti, sono parpagliuole di quatrini dieci di Toscana per una.

Polybio. Liuio. Vegetio.

Legione Romana.

Aquila principale insegna de Romani.

ſanta ſei huomini à cauallo: quantũque in vno extremo biſogno i Romani le ſoleuono accreſcere d'vna coorte ſemplice, o vero d'vna miliaria, o due, ſecondo che il biſogno lo ricercaua, che è quanto ſi può dire dell'ordine antico delle legioni Romane. Ma perche le legioni non erano mai intere: noi comporremo ogni legione di ſei mila huomini di piede, & cinquecento à cauallo: onde à tre ſcudi il meſe per ogni huomo di piè, ſarebbono xviij. mila ſcudi il meſe, & per cinquecento à cauallo à ix. ſcudi per huomo, quattro mila cinque cento ſcudi. Aggiugnendo poi per lx. Capi di ſquadra (de quali ogniuno haueua paga doppia, ciò è ſcudi ſei) ccclx. ſcudi il meſe ſopra alle ſomme nominate, trouerremo che vna legione fornita coſtaua ogni meſe à ragione di xxxv. ſoldi Franzeſi per ſcudo (come vuole Budeo) ſcudi di xxij. mila dccclx. & ogni anno, 274320. Il quale numero moltiplicato per xliiij. legioni (pagate & intrattenute gia in diuerſe Prouincie da Ceſare Auguſto) faceua in tutto la ſomma ciaſcuno anno (ſaluo ſempre ogni altro calculo migliore, ſe alcuno ne è ſtato fatto ſino à hora) di 12070080. ſcudi ſopradetti. Numero certamente d'huomini & ſpeſa di danari da non eſſere creduta, & la quale vera nondimeno fa fede della grandezza dell'Imperio Romano, coſi creſciuto mediante la virtù & valore de ſuoi ſuggetti, i diuerſi conſigli, le ſottili inuentioni de gl'ingegni foreſtieri, & l'hauere ſempre riguardato più à i meriti delle perſone virtuoſe, che à gli odij, à gli ſdegni, à gli intereſſi proprij, ò à le vane opinioni hauute, & falſi rapporti fatti de gl'huomini eccellenti in tutte le profeſſioni. Tutta volta quanto alle ſomme ſopradette

Pagamento di 44. legioni Romane.

de

de gl'huomini & de danari,egli è molto difficile di farne preciso giuditio, considerando come i Principi bene spesso cresceuono il numero de soldati, come noi leggiamo in Tranquillo, quando ei parla di Domitiano, dicendo che ei crebbe alle paghe de soldati tre danari d'oro.Io hò pesate queste monete di che ei parla,& trouo che elle pesano vn quarto d'oncia comunemente,o piu,secondo che l'Imperatore faceua battere la moneta forte. Hoggi le medaglie d'oro di che ei fa mentione, vagliono vn doppio ducato: & quattro franchi sedici soldi Franzesi le minori.Et intra l'altre d'oro che io hò meco,io ne hò due d'Augusto,che sono si forti che ciascuna d'esse vale cinque franchi & mezo di soldi Franzesi.

Peso di medaglie d'oro d'Augusto.

Fine della Castrametatione de Romani.

DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI.

AL RE.

IRE, essendo questi mesi passati nel vostro Palagio reale di Fontanableau, & contemplando ciò che gli ingegni de buoni Architettori hanno messo in opera quasi per fare marauigliare la gente. mi messi tra l'altre cose à riguardare la vostra Loggia, nellaquale trouai le figure così bene fatte, & con tal diligenza ritirate dal naturale, che à considerarle bene, più tosto che gl'huomini, pare che la natura ne sia stata maestra. Aggiugnesi à questo che se la pittura è bella, l'ornamento dello stucco non è manco, à causa de varij frutti assai più piaceuoli, che i naturali: con ciò sia che questi perdino il loro colore, & caggino inuecchiando: doue quelli fanno sempre vna primauera perpetua: talmente che molti appressandosene, & pensando riceuerne vn soauissimo odore, da quello ingannati, lo riceuono ridendo. Quiui non si scorge cosa alcuna sforzata, o superflua per essere biasimata: & quanto alla doratura, il pittore vene ha messo à bastanza, senza spenderne troppo: Cosa che tanto arrichisce i palchi, & dà loro così buona gratia, che ogniuno giudicherebbe che fosse vn cielo stellato composto con certi spatij talmente distanti l'vno da l'altro, che mostrano che l'oro non vi stia ocioso, ma così bene ordinato per rendere il luogo (quando il sole lo batte) assai più

dilettevole. Oltre à questo, se noi vogliamo parlare della veduta, il luogo è cosi scoperto, & cosi bene disposto, che la casa ne è molto piu bella, piu galante, & piu degna d'esserne lodata. Perche disopra à i vostri reali giardini (acconci di spatiose strade per passeggiarsi) si vede lo stagno, le riue del quale sono circondate di salci che à gl'occhi de riguardanti ripresentano vna gratia di verdura si grande, che l'huomo giudicherebbe quella essere vna stanza diuina, eletta da gli Dei per inuitarui le Nynfe à fare la musica. Di che non bisognerebbe molto marauigliarsi, con ciò sia che la vista dei bei luoghi, & delle belle cose ha sempre hauuto gran virtù & forza (secondo l'opinione de gl'antichi) di tirare à se l'anima degli Dei. Ma tra l'altre cose singulari, che vi sono, le vostre stufe (Syre) & i vostri bagni sono fabricati con tanta arte, & con si gran pompa, che possono competere con quelli di M. Agrippa. Questi adunque similmente considerando insieme con la loro bellezza, & sapendo di quanta vtilità & sanità, & pregio egli erano appreßo degli antichi, mi sono mosso (sequendo anchora in parte i vostri comandamenti) per la lettura di questo mio libretto à darne à V. Maestà l'intera cognitione: il quale presente le mando accompagnato dall'humilißima affetione del mio cuore, supplicandola humilißimamente di farmi tanto fauore, di riputarmi del numero di quelli che ella tiene appresso di se come obedientißimi seruitori suoi.

Ὑγίαινε βασιλεῦ.

DISCORSO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE GRECI ET DE ROMANI,

Del S. Guglielmo Choul, Gentilhuomo Lionese, Consigliero del Re, & Presidente, o Bagli delle Montagne del Delfinato,

Tradotto in lingua Toscana per M. Gabriel Symeoni

ἘΥΔΟΚΙ'ΑΣ.

DESIDERANDO (Syre) d'hauere la certezza del primo vso delle stufe, bagni & altri simili luoghi, doue gia si lauauono & essercitauono gli antichi: si potra questo facilmente vedere nel presente discorso, o breue trattato, per quello che si legge nelle historie Greche, & Latine: cosa che sempre seruirà per l'intelligenza della sacrosanta antiquità. Bisogna adunque prima sapere, che le stufe publiche furno gia ordinate da gl'antichi Greci, & Romani per lauarsi, & per la sanità del corpo, si come furono le stufe d'Agrippa, di Nerone, di Domitiano, d'Antonino, & d'altri: la magnificenza, & grandezza delle quali si può conoscere anchora per le

rouine che si veggono à Roma: le quali possono essere assomigliate à vno de i sette miracoli, & spettacoli del mondo: tanto erano con grandissima fatica, & spesa fabricate, & arricchite d'vna infinità di colonne di marmo tutto differente: il quale era stato condotto da l'vltime regioni di tutto il mondo: di sorte che le montagne, delle quali erano state cauate così grosse pietre, anchora si dogliono della possanza de Romani: & il mare geme de i graui pesi che egli ha portati tante volte. Nondimeno prima che Agrippa, Nerone, Domitiano, & Antonino cominciassero, si legge che i Gentilhuomini Romani faceuono per gran magnificenza edificare le stufe nelle case loro, si come dimostra Cicerone nelle sue Epistole à Terentia sua donna, & à Quinto suo fratello, doue dice, che diano ordine che la concha sia messa nel bagno, & che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo) de la diligenza che egli harebbono vsata à fare bene edificare le sue stufe nella terra d'Arpino: doppo il quale tempo fu sempre poi tale vsanza continouata, come piu chiaramente mostra Plinio giouane, nella descritione della sua terra Laurentina, nella quale (oltre agli altri edificij) ei loda la scuola, & de suoi bagni la cella frigidaria, i battisteri, l'vntuario, l'hipocausto, la piscina calda, i zeti, le stibade, & l'heliocamino. Ma perche tutti questi nomi deriuano dalla lingua Greca, io piglierò la fatica di dichiararli tutti particularmente, insegnando quello che fa spesso marauigliare le persone dotte, ciò è in che modo si faceuono gli essercitij, & s'vsauano i bagni, & tra essi si mescolauono, & interueniuono molte dispute d'huomini dotti, & virtuosi. Ne dubito punto che

Cicero.
La caldaia ne bagni de gli antichi.
Plinio giouane.
Il gymnasio.
La cella frigidaria.
I battisteri.
L'vntuario.
L'hipocausto.
La piscina calda.
I zeti.
Le stibade.
L'helio camino.

che ciò non paia strano: tutta volta, è pur vero, che ciò fu osseruato da gli antichi, si come scriue Vitruuio al quinto libro della sua architettura, & il simile Iosefo parlando del Re Herode, doue ei dice che egli haueua fatto edificare à Tripoli & à Damasco scuole & bagni publichi (i quali furono detti Gymnasij) & à Bibli Exedri, Fori, & Portichi. Recita anchora Herodiano nel primo de suoi libri che Cleandro (seruitore prima di Commodo, che lo fece Capitano della sua guardia & Luogotenente della sua Caualleria) fece edificare vn magnifico gymnasio, o vero scuola delle ricchezze, che egli haueua ragunate: per farui essercitare alle braccia & con altre armi ogniuno che volesse: & d'altra parte bagni, doue tutto il popolo si poteua lauare senza spesa. Ma per meglio mostrare, che i Filosofi andauano alle scuole per disputare: ascoltiamo Vitruuio quando dice, parlando d'Aristippo filosofo Socratico, che gittato dalla tempesta del mare nel porto di Rhodi: subito che hebbe vedute alcune figure di geometria, cominciò à gridare à i suoi compagni, che si rallegrassino: con ciò sia che egli haueua visto l'orme de gli huomini, & così entrato nella città & disputato publicamente nella scuola di filosofia, gli furno fatti diuersi presenti. A' questo proposito seruono le parole di Cicerone nel secondo dell'Oratore, doue egli scriue, che gli auditori del filosofo nelle scuole erano quasi piu allegri di vedere il gioco del Disco, che d'vdire il filosofo: il quale se per fortuna hauesse cominciato à disputare di cose graui, & difficili, ei lo piantauono, per andarsi à vngere, nel bel mezo della sua oratione. Per queste parole, & per la sentenza di que-

Iosefo.

Exedri.
Fori.
Portichi.

Cicerone.

sti Autori, l'huomo potrà facilmente conoscere, che i gymnasij furono in vso per l'essercitio del corpo, & dell'ingegno: & che i bagni, & i gymnasij furono vna medesima cosa: & che le dispute erano del numero degli altri essercitij per conseruare la sanità. Quanto al resto, noi scriueremo particularmente tutte le parti delle nostre stufe, & bagni, per seguitare dipoi gli essercitij del gymnasio, della palestra & de luoghi necessarij doue si essercitauono i palestriti, cominciando dall'hipocausto: che era il luogo, doue si faceua il fuoco per scaldare i vasi, mentre che l'huomo era nel bagno, nel modo d'vn fornetto simile à quelli, che vsano i barbieri, & i tintori. La bocca di questo fornetto si chiamaua *Præfurnium*, come scriue Catone nel libro della agricultura, doue egli insegna in che modo, & di quale altezza & larghezza si debbe fare la fornace della calcina. Nondimeno per sapere bene i nomi di questi vasi (doue per l'vso de bagni si guardaua l'acqua) bisogna ricorrere al piu diligente di tutti gl'architettori, quale fu Vitruuio: come quello che ha scritto la dispositione, il luogo, la situatione, & la struttura de bagni: dicendo che sopra l'hipocausto bisogna mettere tre vasi di rame: l'vn chiamato caldaria per l'acqua calda: l'altro tepidaria per la tiepida: & l'altro frigidaria per la fredda, la quale veniua disopra le stufe à cadere dentro à vna concha di marmo, scendendo di mano in mano nel vaso frigidario, del frigidario nel tepidario, & del tepidario nel caldario, come piu chiari ci farà la figura qui disotto,

L'uso de gymnasij.

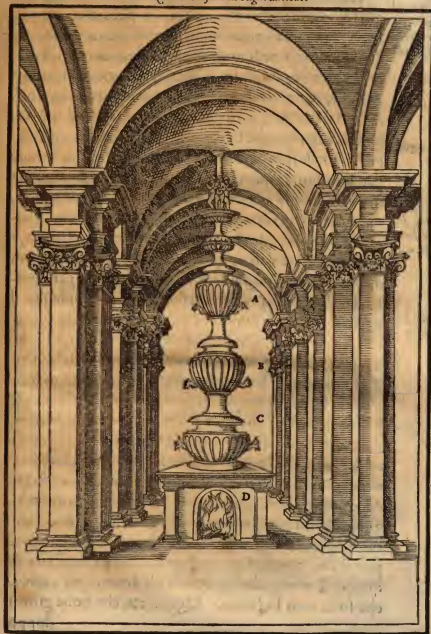
L'hipocausto.

Præfurniū. Catone.

Vitruuio.

Vasi, Caldario. Tepidario. Frigidario.

Ordi

Ordinanza dell'edificio de bagni antichi.

A Vaso Fripidario. B Vaso Tepidario. C Vaso Caldario. D Prefurnium, bocca del fornetto.

Galeno al 10.cap.Therapeutices. L'hipocauſto. Seneca.

Galeno nondimeno ha meſſo i bagni in quattro luoghi ſeparati: de quali il primo era l'hipocauſto, chiamato da Seneca Sudatoio: doue l'huomo ſudaua, come noi faciamo hoggi nelle noſtre ſtufe. Il ſecondo era il lauacro, o lauatoio, doue era la pila, o la concha chiamata *Labrum*, & quiui ſi lauauono gli huomini d'acqua calda. Il terzo ſeruiua per lauarſi d'acqua fredda, & nel quarto s'aſciugaua il ſudore, & ſi nettauono con gli ſtrigili, & con le ſpugne. Hora io penſo che l'acqua veniua per doccioni, de quali ha parlato Vitruuio: & deriuaua in queſti luoghi per condotti di bronzo: che è quello, onde Galeno ha detto che per conſeruare la ſanità, il bagno debbe eſſere diuiſo in caldo, temperato, & freddo, i quali ſono i tre vaſi, de quali noi habbiamo parlato qui diſopra. Queſti luoghi ſeruiuono anticamēte per quattro coſe: la prima per nettare il corpo: la ſeconda per il caldo: l'altra per la ſanità, & l'vltima & la quarta per piacere, bēche Aleſſandrino, ne leui la quarta, con dire che biſogna vſare i bagni per nettarſi, & ſtar ſano ſolamente. Il battiſterio ſi ſoleua edificare nelle celle, ciò è ne luoghi piu ſegreti della caſa, delle quali l'vno era freddo, & l'altro caldo. Queſto dimoſtra Plinio *Ad Apollinarem*, dicendo che il battiſterio grande, & ſpatioſo era nella cella frigidaria, doue gli antichi ſi ſtuffauono interamēte per lauarſi: & di qui è venuto il nome di battiſterio nelle noſtre chieſe doue ſecondo l'vſo della noſtra religione Chriſtiana ſi battezzono i figliuoli, & hanno i nomi, doppo che tre volte ſono, ſtati lauati & purgati: per il che non ſarà fuora di propoſito di moſtrare in queſto il modo che teneuono gli antichi per coloro che forſe non lo ſanno. Queſto era, che noue giorni doppo

Labrum. — Strigili. — Galeno al 3. lib. de ſanitate tuenda. — Clemēs Alexandrinus. — Plinio giouane.

doppo che egli erano nati, gli chiamauono per i nomi loro, il quale giorno era detto Lustrico: come fa fede Macrobio, scriuendo, che i Romani haueuono vna Dea in gran veneratione, la quale à causa de noue giorni, che i figliuoli erano nati, chiamauono Nundina, significādo che in quel giorno i figliuoli erano lustrati, pigliando i loro nomi. La ragione era (seguendo l'opinione d'Aristotile) perche innanzi al settimo dì i figliuoli nati sono suggetti à diuersi inconuenienti: ma per contrario gl'Ateniesi, & quasi tutti gl'altri vsauono di dare i nomi à i loro figliuoli il decimo giorno, dal dì che gli erano nati.

Giorno lustrico. *Macrobio.* *Dea Nundina.* *Aristotile.* *Costume de Greci nel porre i nomi à loro figliuoli.*

Le piscine, al principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Dipoi venne vn'vsanza che tutti i luoghi doue gli huomini poteuono notare & bagnarsi, furno dagli antichi chiamati piscine: & quantunque i Romani l'vsassero nelle loro stufe publiche: nondimeno la piscina seruiua d'vn lauatoio freddo, & caldo nelle case priuate, per notare, & lauarsi: si come dimostra Cicerone, quando ei domandaua la piscina ne bagni si grande, che le braccia notando non si fossero potute riscontrare. Et l'Imperatore Heliogabalo (come narra Lampridio) fù tanto dissoluto: che mai si volle bagnare, o notare in piscine, che non erano tinte di zafferano, o d'altre cose pretiose.

Piscine κολυμβῆθραι. *Cicerone.* *Delicatezza di Heliogabalo.*

I Zeti (come si potrà vedere per Plinio giouane che gli hà hauuti tra le sue cose piu care) erano luoghi edificati nelle case per ricreamento dell'animo & piacere del corpo: onde l'vno era quadro, l'altro di sei angoli, & l'altro d'otto: di sorte che il Sole vi percoteua temperatamente dalla mattina alla sera, quātunque i Romani per cau

I zeti delitie di Plinio. *zeti exagoni, & ottogoni.*

causa del troppo calore facessino mettere finestre doppie verso mezo giorno, le quali leuauono poi che il Sole cominciaua à calare. In cosi fatto modo il luogo bene edificato era ornatissimo, chiaro, & pieno di buonissimi odori, come vna stāza diuina: & quiui segretamente pigliauono i Romani tutti i loro diletti: come in luoghi segreti, & separati dal romore della casa, & accōpagnati da piaceuoli, & gratiosi giardini, portici, & loggie per ispasseggiare. L'entrata di questi luoghi non era permessa se non à gran signori, o al padrone medesimo della casa, accompagnato dalla sua donna, da suoi amici, gentilhuomini & donzelle: doue bene spesso faceuono venire huomini dotti per ragionare di lettere, della pittura, architettura, & altre arti eccellenti: & cosi i Romani si godeuono la felicità di questo mondo.

Luogo segreto pel piacere de Romani.

Gl'antichi similmente hebbero le Stibadi, cosi chiamate à causa dell'herbe, che i Greci nominarono στιβάδας, delle quali faceuono piccoli letti di terra coperti di verdura per riposarsi all'ombra, & schifare l'ingiuria dell'ardore del Sole, come noi faciamo anchora hoggi: ma in cambio che noi gli faciamo di legno in forma di studioli, o camerette coperte di gelsomini, o di viti, o di vitalbe, i Romani gli edificauono di marmo bianco circondato di lauoro topiario, non solamente per mangiarui dentro con gli amici: ma con i forestieri, & compagni loro suntuosamente.

Stibadi per amore dell'ombra.

Lauoro topiario, che è quando di camerini, bossoli, maiorana, o simili si fanno figure.

Heliocaminus era vn luogo incrostato, & fatto in volta, & del tutto riuolto inuerso il Sole, dal quale riceueua il calore piu grande: il quale vocabolo Greco ci mostra che questa era la fornace del Sole.

Heliocaminus.

Tro

Trouauasi ancora in questi bagni lo Sferistero fatto in forma tonda, & comodo pe'l gioco della palla con altri diuersi essercitij. Et in questo luogo (come recita Tranquillo) Vespasiano Imperatore nõ faceua altra cosa che stroppicciarsi le membra per conseruare la sanità. Le altre stanze principali de bagni erano chiamate da Greci ἀποδυτήριον, ἐλαιοθέσιον & λουτρόν.

Sphæristero gioco di palla.

Trãquillo.

L'apoditerio era il luogo diputato per spogliarsi innanzi che entrare nella stufa, doue era vn huomo chiamato Capsario, che non faceua altro officio che guardare i panni di coloro che veniuono à fare alle braccia.

Apoditerio Eleothesio. Lotron. Capsario.

A' lato à lato dell'apoditerio era l'vntorio, luogo galantissimo, & ameno con due porte per riceuere chi veniua dalla lotta: & quiui erano diuersi, & pretiosi vnguenti.

Vntorio hypocausto.

La terza stanza seruiua per lauarsi d'acqua fredda che i Greci chiamorno λουτρά, & era volto questo lauatoio freddo à Settentrione per fuggire il vento di mezo dì: & per contrario il lauatoio caldo, che richiedeua il calore del Sole, era riuolto inuerso i venti Noto, Euro, & Zefiro, & accompagnato da luoghi atti per sudare, fatti in forma tonda, chiamata da Greci λακωνικά, à causa de Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo si soaue, & si dolce, che non poteua essere fastidito, o soffocato dal calore.

Lauatoio freddo.

Laconica.

Alcuni altri hanno voluto aggiugnere nelle stufe la quarta stanza chiamata Escola, ampia, & spatiosa per riceuere quelli che erano vestiti, & che aspettauono à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queste stufe sedili per riposarsi: questi mezi tondi, & quegli quadri, doue

Escola.

i Ro

i Romani la mattina,& la sera pigliauono il Sole & l'om bra,come la comodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per i bagni era magnifico di fuora,& dentro,splendido, ameno,& pulito,con portici dipinti à fresco,per spasseggiare,& rallegrare la vista:tanto che per le colonne,& le pitture erano piu belli,& suntuosi che tutte le altre habi tationi di Roma. Quanto alla facciata di fuora,ella era ornata di due ricche statue di marmo, o di bronzo, l'vna dedicata à Esculapio,& l'altra alla Sanità con le faccie belle,& splendide,chiamate da Greci εὐρυθμία ,che noi potremo dire venustà ben proportionata,la quale porge dilettatione per la bellezza,& dispositione de membri. L'altre parti necessarie per la comodità de bagni, sono assai note per quello che ne hà scritto Vitruuio al quinto libro della sua Architettura. Et quanto à la pila detta *Labrum*,la forma se ne puo vedere per quelle che sono innanzi à la Rotonda di Roma (vna delle quali io mostrerò qui innanzi) & quella di porfido , che è nella chiesa di S.Dionigi in Francia.

Statue dedicate à Esculapio & alla Sanità.

Eurythmia

Vitruuio.

Labrum.

Pila

Pila doue si lauauono gl'antichi Romani.

Resta hora à vedere la figura de gli Strigili (che noi possiamo chiamare streglie di stufe) simili à quello che io presentai à V. Maestà, fatto secondo la descrittione d'Apuleo al cominciamento del secondo libro de suoi Floridi, & quello di bronzo dorato che io ho meco, molto antico.

Apuleo.

STRIGILI.

L'uso de gli strigili.

Et perche quelli che vedranno la forma di questi strigili, ne potrebbono volere sapere anchora l'vso: però è da intendere che gli antichi Romani gli faceuono portare con certa ampolla detta gutto, da vn paggio nell'andare alle stufe, si come si vedrà piu innanzi: & erano fatti per raschiare il sudore (in luogo che noi vsiamo gli sciugatoi) d'oro, d'argento, & di bronzo: quantunque Strabone al x v. libro della sua Geografia scriua, che gli Indiani intra gl'altri essercitij vsauono di pulirsi il corpo con

Strigili d'oro d'argento & di bronzo.

Strabone.

con ſtrigili leggieri d'ebano. Nondimeno i Romani piu dilicati (come noi leggiamo in Plinio) vſauono le ſpugne in cambio di ſtrigili, le quali per piu gran dilicatura tigneuano in ſcarlatto, & per piu grande ſingularità le faceuono anchora diuentare bianche.

Plinio.

Spugne tinte in ſcarlato.

Il Romano che s'andaua à ſtufare, & lauare, accompagnato dal ſuo paggio che portaua lo ſtrigilo & il gotto.

Guttus. Gotto, o gutte che noi habbiamo visto qui disopra, fu cosi chiamato: perche il liquore n'vsciua, gocciola à gocciola. I maggiori Principi, & i piu nobili gli faceuono di liocorno, ma la piu gran parte di vetro, o di corno di bufolo. Questo vaso vsarono i Romani nelle loro stufe per teneruì dentro gl'olij odoriferi: de quali doppo che s'erano lauati, si faceuono vngere, vnire, & addolcire la carne, si come si potra vedere per la figura la quale io ho presa da Fabio ne simulacri che egli ha fatti della città di Roma.

Vaso per tenere olij odoriferi.

Fabio.

Bagno

Bagno in volta de gli antichi Romani.

Olio di rose & di gigli.

Le compositioni,& misture di questi olij furono non dimeno differenti. Con ciò sia che alcuni gl'vsauono composti di fiori, come il rodino fatto di rose:il lirino di gigli:& il cyprino, del fiore d'vn albero chiamato Cypro, il quale ha il fior bianco,& molto odorifero. Nasce in molti luoghi, ma nell'Isola di Cypro passa per soauità d'odore tutti quanti gl'altri. Vsarono anchora gl'antichi tra gli altri olij assai il baccarino, del quale parla Aristofane,& l'herba è domandata Baccar, che porta il fiore purpureo, & la sua radice sa di cannella. Trouasene assai in Francia, chiamata volgarmente cabareto: il quale vocabolo mostra che le lettere sono postposte.

Olio cabareto.
Aristofane.

Hebbono similmente gl'olij gleucino,& mirrino in grandi delitie. Il gleucino si faceua di mosto, che i Greci chiamano γλεῦκος, quantunque Columella al capitolo 50. del suo libro xiij. lo componga di semplici odoriferi. Plinio nondimeno l'hà messo tra le spetie degli olij artificiali, dicendo che egli è freddo: & questo scriue al xxiij. libro della sua historia naturale contro all'oppenione di Theofrasto & di Dioscoride.

Olio gleucino.
Columella.
Plinio.

Il mirrino si faceua di mirra, & asciugaua sufficientemente. Ma noi habbiamo perso l'vso di tale compositione: perche la mirra, che si porta hoggi d'Alessandria è del tutto contrafatta & sofisticata, & ne viene pochissima della vera in Francia, & in Italia: intendendo però sempre di quella della quale ha scritto Dioscoride träsparente come il corno di bue. Gl'altri olij si faceuono di foglie d'herbe come di persa, di lauanda, & di saxefica rossa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino. Et

Olio mirrino.
Dioscoride

gl'al

gl'altri della scorza, & radici degl'alberi, come di cinamomo, il quale era molto pretioso, & di grande spesa: perche si faceua anticamente con olio di been, legno di balsimo, chiamato Xylobalsamum, & di squinante, che è il fiore del giunco odorato, & dipoi era aromatizato (come recita Dioscoride) con il cinamomo, & il carpobalsamo (il quale è il frutto del balsimo) aggiungendoui quattro volte altretanta mirra, che cinamomo, & tanto mele che bastasse per istemperate ogni cosa insieme. Ma hoggi sarebbe cosa molto difficile, & quasi impossibile di fare tale vnguento: perche il vero cinamomo non è conosciuto, come dicono quelli che vāno per le spetierie in Leuante. Et gia del tempo degli Imperatori, i quali erano obediti per tutto il mondo, si poteua difficilmente ricuperare. In cambio del cinamomo noi pigliamo hoggi la cassia odorata, che noi diciamo Cannella, per mescolarla nella compositione de nostri vnguenti: & quando Galeno fece l'vtriaca per M. Aurelio Antonino, il cinamomo non si trouaua altroue che nello studio degli Imperatori, i quali lo guardauono tra le cose loro più pretiose. Il detto Imperatore fece mostrare à Galeno più vasi di legno ripieni di cinamomo, i quali erano stati messi nel suo palagio, vna parte da Traiano, & gl'altri da Adriano che adoptò Antonino Pio: il quale dipoi succedendo all'Imperio ricuperò del cinamomo fresco, che superaua in odore, & in bontà tutti gl'altri. Dipoi Comodo Imperatore (incomodo certamente à tutto il mōdo) non si curando di cinamomo, ne d'vtriaca, lasciò perdere tutto quello ch'era restato di buono, & che i buo

Olio di cinamomo pretioso.

Dioscoride.

Cassia odorata, cannella.

Vtriaca di Galeno per M. Antonino.

Cinamomo trouato nel gabinetto di 3. imperatori.

ni Imperatori suoi predecessori haueuono di lungo tempo ragunato: di maniera che quando Galeno venne à comporre l'vtriaca per l'Imperatore Seuero, ei fu constretto di pigliare il piu vecchio cinamomo che ei trouò di resto nel palagio di detti Imperatori: il quale era (come ei dice) assai debole d'odore, & di forza, quantunque non fossero passati 30. anni che egli era stato condotto à Roma. Quanto à gl'altri olij, il Narcissino, fatto del fiore di Narciso, chiamato da Franzesi fiore di Pasqua, & l'Irino, che si trae della radice del iaggiuolo, si faceuono fino al tempo di Plinio, assai buoni in Panfilia: ma migliori, piu soaui & odorati in Elida, cità d'Arcadia, quantunque il iaggiuolo di Firenze tiene hoggi il primo luogo. L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, & à Capoua, & nel tempo degli antichi à Malta: per la bontà delle Rose, delle quali si fa hoggi la migliore conserua, & la piu bella, che si possa trouare. Di questo (come recita Possidonio) vsauono i Carmani per reprimere i vapori del vino. Il nardino si trouaua migliore in Rodi, composto d'olio omphacino, di been, di legno di balsimo, di fiore di giunco odorato, & di calamo odorato aromatizzato con la persa, costo, amomo, nardo, cassia odorata, frutto di balsimo, & mirra. Et quelli che voleuono farlo piu pretioso, vi aggiugneuono il cinamomo, perduto (come habbiamo detto) da poi in qua che Galeno lo prese per fare l'vtriaca di M. Antonino, della quale egli vsaua ogni mattina: tanto che, come dice Galeno, ei non potette hauere patienza, che non la pigliasse due mesi da poi, che Galeno l'hebbe fatta:

Vtriaca di Galeno per Seuero imperatore.

Olio di Narciso & di iaggiuolo.

Iaggiuolo di Firenze. Conserua di Napoli migliore.

Olio nardino.

M. Aurelio vsaua ogni di la utriaca.

fatta: però che (come recita Dione) il detto Imperatore era si spesso ammalato, che ei non pigliaua nulla sopra giorno oltre alla vtriaca, il che non faceua solamente per paura d'essere auelenato, quanto perche egli haueua lo stomaco debole. Et cosi è lungo tempo, che tale compositione non è stata fatta interamente, per essere stati corrotti da gli Arabi molti nomi d'herbe. L'olio balanino, che gli antichi cosi chiamauono, si faceua della ghianda vnguentaria, chiamata da Greci μυροβάλανον: & i proffumieri l'hanno chiamato olio di Been, però che il frutto è stato cosi detto dagli Arabi. La sua proprietà è nondimeno (quantunque sia vecchio) di non diuentare mai rancido: che è la causa che i detti proffumieri se ne seruono per incorporare le loro misture nel proffumare guanti, fare palle di sapone, & paternostri con musco, ambra, & zibetto. Questa ghianda veniua altre volte di Barbaria (che secondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, o la Trogloditica, parte di quella) & vsauono i proffumieri il suo liquore tratto del suo frutto, si come recita Galeno. Onde non è da marauigliarsi se il frutto del quale si caua questo olio è stato chiamato da gl'antichi Ghianda vnguentaria: conciò sia, che il suo liquore interuiene in tutti gl'vnguenti piu pretiosi, & odorati. L'amaricino era il migliore nell'Isola di Coo, del quale, & degl'altri secondo la diuersità, & proprietà loro vsarono gl'antichi ne i loro bagni per conseruare la sanità: doue noi leggiamo che si faceuono vngere i cigli, i capelli, il collo, & la testa d'olio di sermol-

Olio balanino.

Olio di beē.

Ghianda unguentaria portata d'Ethiopia.

Olio amaricino.

Olio di sermollino.

Olio di sermollino. lino chiamato Serpillinum, & le braccia di quello di sisimbrio, che è la menta che nasce nell'acqua: & di quel di crescione, & di persa l'ossa, & i nerbi. L'amaricino era il migliore di tutti, massimamente il verno, & per quelli che habitauono nelle regione fredde. Gli huomini piu dilicati tra gli Ateniesi (come scriue Cefisodoro) si faceuono vngere i piedi con vnguenti. Et leggiamo che i Toriciani popoli d'Attica si stroppicciauono le gambe dal ginocchio à piedi μύρῳ Αἰγυπτίῳ: le gote, & le poppe φοινικίῳ. L'vno de bracci σισυμβρίῳ. I cigli, & i capegli ἀμαρακίνῳ. I ginocchi, & il collo ἑρπυλλίνῳ. Dell'olio baccarino (del quale habbiamo gia parlato di sopra) hanno scritto molti autori Comici, & principalmente Hipponace, quando egli ha detto βακκάρει δὲ τὰς ῥῖνας ἤλειφον. cioè, Io mi proffumauo il naso, & il viso di baccarino. Tutta volta Eschilo ha fatto differenza dal baccarino à gli altri vnguenti, dicendo cosi: Ἐγὼ δὲ τὰς βακκάρεις τε καὶ μύρα. Io domando il baccarino, & i proffumi. Per risolutione, gl'Eolij chiamarono τὰ μύρα, gl'vnguenti, che gl'altri Greci dissero σμύρνα: però che la maggiore parte di questi vnguenti si faceua à Smyrna, & quello che ei chiamarono Stacte, è fatto di mirra sola, come dice Ateneo. Per queste compositioni noi possiamo conoscere, in quanto pregio fossero gl'olij appresso degli antichi, & massimamente considerando, che gl'Italiani ne osseruano anchora l'vso, & i nomi fino à questo giorno: insieme con altri: come è l'Imperiale, quello di fiori d'aranci, di gelsomini, di bengiuy, & di storace: ma principalmente l'Imperiale, chimato da Greci

Cefisodoro.

Toriciani popoli d'Attica.

Olio baccarino.

Hipponace.

Eschilo.

Smyrna. Stacte. Ateneo.

Olio Imperiale & altri nostrali.

Greci βασίλειον, vſato da i Re de Parti, come ſi puo leggere in Plinio, il quale ne ſcriue la compoſitione inſieme con molti altri, che ſi vendono anchora da i noſtri ſpetiali, & proffumieri. Nelle montagne di Perſia naſceuono certe noci dette Perſiche, delle quali ſi faceua olio per vngere i Re, come ha ſcritto Amynta. Et in Carmania (autore Cteſia) ſi componeua l'olio Acantino, del quale il Re del paeſe s'vngeua tutto il corpo. Ma dell'olio detto da Greci ὠμοτριβὲς, ha fatto mentione Teofraſto nel libro che egli ha fatto degli odori, affermando che ſi faceua d'oliue, & di mandorle acerbe. L'altre compoſitioni ſecche, & aſciutte, che i Greci chiamarono διαπάσματα, ſeruiuono (ſecondo Plinio) per fermare, & aſciugare il ſudore di coloro che vſciuono de bagni per lauarſi dipoi con l'acqua fredda. Et io penſo che foſſe quaſi vna medeſima miſtura, che le noſtre poluere di Cypro, & di violette. Tutte queſte compoſitioni liquide ſi faceuono con olij: & quando l'olio era piu graſſo, tanto erano migliori, & piu vtili: che fu cauſa che l'olio di mandorle fu piu pregiato, che gli altri appreſſo de gl'antichi. Parlando de gl'olij, Dioſcoride dice che quelli che ſi fanno ſemplici ſenza aggiugnerui altro che il frutto loro, o la ſemenza, ſi domãdano olij: & gli altri vnguenti, che ſono fatti d'olio, & d'altre materie, come l'olio roſato, Sanſucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino, Anetino, Crocino, Megalino, chiamato da Greci μεγάλειον (come ſcriue Soſibio) & il ſimile dell'vnguento, del quale parla Epylico, detto Sagda, con altri, che io laſcierò indietro, per fuggire lungheza: non hauendo deliberato di ſcriuere in coſi piccolo volume ſi

Amyntas.
Cteſias.
Olio acantino.
Teofraſto.
Diapaſmata.
Differenza tra l'olio & l'unguento.
Piu olij, Roſato, Sanſucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino.

gran numero di compositioni ne manco parlare de bagni salati, sulfurei, alluminosi, bituminosi, ferruginei, & di molte altre sorti: insieme con i composti d'herbe, & di fiori, ne di quelli che sono fatti per ristaurare, & rifare, o rimettere in natura i corpi extenuati dalle lunghe malattie: lasciando questo officio à i medici solamente. Ma bene ho voluto sommariamente scriuere di quelli che s'vsauono al tempo de gl'antichi Greci, & Romani per conseruare la sanità, & obuiare à molte malattie. Conciò sia che per gl'huomini studiosi sia vn singularissimo rimedio il bagno, se noi vogliamo credere à Galeno nel terzo libro che egli ha fatto della conseruatione della sanità. Recita Ateneo, che i Lacedemonij sbandirono tutti coloro che portauono à vendere cosi dilicate compositioni: perche consumauono inutilmente molto olio: come i tintori di lana che corrompeuono la biancheza. Et Plinio, dice che i Romani ne feciono altretanto doppo la rotta del Re Antioco: & che l'Asia fù soggiogata l'anno dipoi che la città di Roma fu fondata, cinquecento lxv. Et che nel tempo che P. Licinio Crasso, & L. Iulio Cesare erano Censori, fù fatto vn editto che persona non vendesse olij, ne vnguenti forestieri. Ma per mostrare in che riputatione teneuono i buoni Imperatori coloro che ne vsauono, io reciterò cosi passando le parole che disse Vespasiano Imperatore ad vn giouane proffumato, il quale lo venne à ringratiare d'vno officio che egli haueua hauuto da lui: Io vorrei piu tosto (disse egli quasi mezo adirato) che tu sentissi d'aglio. & tutto à vn tratto fece riuocare la speditione del

Il bagno vtile à gli studiosi.

Ateneo.

Antioco.

Bando al tēpo di Licinio Crasso & di L. Cesare.

Risposta di Vespasiano Imperatore.

ne delle lettere dell'officio che gli haueua dato. In questo il sauio Imperatore somigliaua la pecchia che punge coloro che ella sente proffumati: seguendo parimente l'oppenione di Cicerone, che dice che gl'odori che sanno di terra sono assai piu gratiosi, di quelli che sanno di zafferano. Per quello dunque che noi habbiamo gia detto si potrà conoscere come i Romani passarono ogni termine di ragione nell'edificare le loro stufe: la quale cosa similmente si conosce per le rouine delle therme d'Antonino, & di Diocleriano à Roma, doue si veggono colonne di marmi tutti differenti, & luoghi infiniti appropriati per diuersi vsi, & intratenuti curiosamente da gli antichi che si lauauono quasi ogni dì, prouocando il sudore per conseruare la sanità. Ciò che dichiara Seneca nelle sue Epistole à Lucillo, doue dice, che Scipione Affricano, il quale s'era ritirato à Linterno in vn suo palagio fatto di pietre quadre, haueua nella sua villa vn bagno stretto, & scuro, il quale non gli sarebbe paruto altrimenti caldo, se non fossi stato fatto à quel modo. Et in questo così piccolo bagno il terrore di Cartagine Scipione lauaua il corpo stracco per il trauaglio che egli haueua preso tutto il dì nelle sue opere rustiche & campestri. I Romani dipoi cambiarono le stufe priuate in altre delicature: & feciono le therme per aiutare la digestione: che è quello che ha fatto scriuere à Plinio (riprendendo vn si cattiuo ordine) che del suo tempo per questa cagione i Medici haueuono ordinati i bagni caldi à i Romani per fare piu tosto la digestione: quantunque all'vscire de bagni si trouassero tanto mal disposti, che per troppo credere à i Medici si sotterrauono da

Cicerone.

Therme Diocletiane & Antoniane.

Seneca.

Plinio.

no da

no da ſe ſteſſi viui. Furono i bagni trouati per i buoni Capitani & Imperatori Romani nati alla fatica, & non per le delitie, come gl'vsò dipoi il popolo di Roma. Con ciò ſia che diuentorno ſi comuni, che i Principi ſi lauauono doue il popolo: tra i quali il primo fù Hadriano, che lauandoſi vn giorno alla ſtufa, & vedendo vn vecchio ſoldato (conoſciuto da lui altre volte nella guerra) il quale ſi ſtroppicciaua le ſpalle à vn muro, doppo che egli hebbe inteſo ciò eſſere per neceſſità, gli donò danari, & ſeruitori: la quale liberalità fece, che altri ſoldati andarono alle ſtufe penſando che Hadriano farebbe quel ſimile à loro, à quali ridendo ei comandò che ſtroppicciaſſero l'vn l'altro.

Hadriano.

Ginnaſij della paleſtra.

Noi habbiamo aſſai ragionato de bagni, delle therme, & lauacri: reſta che noi ſcriuiamo di preſente, de ginnaſij, & de la paleſtra, che i Greci inuentorno per eſſercitare la loro giouentù à fare alle braccia, à giucare di ſpada, della picca, & gli altri à ſaltare, & tirare l'arco, à lanciare il dardo, à maneggiare caualli, à correre, & à ogni altro eſſercitio militare: anzi per incitare i giouani alla virtù faceuono drizare ſtatue ne ginnaſij in memoria di quelli che erano peruenuti maeſtri: le quali ſtatue ſi poſauono ſopra certe baſe ſcolpite, & intagliate del'eccellenza de loro eſſercitij. In queſte paleſtre doueuono entrare i giouani (come dice Ariſtotile all' viij. della Politica) per diuentare più forti, & piu robuſti. Platone ſimilmente non biaſimaua, che le vergini s'eſſercitaſſino tutte ignude à gittare il diſco, à correre, & à fare alle braccia, volendo che anchora non ſolamente le fanciulle, ma le donne vecchie faceſſino alle braccia con gli huomi-

Ariſtotile 8. lib. della Politica.

Plato.

Nota uſo, hoggi al tutto uituperabile: che le fanciulle & donne nude giucaſſero à piu giochi.

ni,

ni,per potere poi con la patienza di queste fatiche, intraprendere cose faticose & difficili. Quello che hà confermato Xenophonte nella politia de Lacedemonij, doue dice,che Lycurgo pensò che le schiaue sarebbono bastanti per fare,& cucire vestimenti:& le donne libere, che attenderebbono à fare figliuoli, esserciterebbono i corpi loro come gli huomini. Dipoi egli ordinò che il combattere per forza, & il correre sarebbe in vso per le donne,come per gli huomini, pensando che così i figliuoli che nascessino dell'vno & dell'altro sarebbono più forti,seguendo in questo l'opinione de Greci. Cicerone approua tutte queste cose quando egli scriue,che quelli che ordinarono il modo di viuere delle Republiche di Grecia,vollono fortificare i corpi de giouani con la fatica:il che gli Spartiati feciono vsare alle donne:le quali in altri luoghi viuèuono serrate dentro à muri delle case delitiosamente.Di qui Propertio (perduta per amore ogni patienza : & dolendosi che le fanciulle Romane non si vedeuono publicamente) loda la palestra Spartiana,con vna vehementia d'amore,& furore giouanile in questo modo,

Xenophõte.
Lycurgo.
Cicerone.
Propertio li. 3. Eleg. 13.

Multa tua,Sparte,miramur iura palæstræ,
Sed mage virginei tot bona gymnasij.
Quòd non infames exercet corpore laudes
Inter luctantes nuda puella viros.
Cùm pila veloceis fallit per brachia iactus,
Increpat,& versi clauis adunca trochi.
Pulnerulentaq; ad extremas stat fœmina metas,
Et patitur duro vulnera Pancratio.
Nunc ligat ad cæstum gaudentia brachia loris,

Missile

Missile nunc disci pondus in orbe rotat.
Gyrum pulsat equis, niueum latus ense reuincit,
Virgineumq; cauo protegit aere caput.

Ma per tornare al nostro proposito: dico che i Princi-
pi frequentauono non solamente ne gymnasij per pia-
cere, & per conoscere i buoni Athleti: ma per vdire
le dispute de filosofi, & di quelli che disputauono nel-
le altre facultà, & discipline: onde era necessario che in
queste palestre fossero diuerse habitationi, gran piaze, &
portichi (chiamate da Franzesi gallerie) & ne portichi,
exedre spatiose: che erano luoghi simili alle scuole pu-
bliche, ò come i capitoli ne chiostri de nostri conuenti:
& quiui erano sedie ordinate per i filosofi & altri che
voleuono disputare. Oltre à l'Exedre erano i Peristyli
quadrati (iquali erano ornati, & circundati di colonne
che haueuono mille dugento piedi di circuito) per pas-
seggiare, il quale luogo i Greci chiamarono δίαυλοι. Il
portico volto à mezo giorno era doppio, acciò che il
vento non potesse spingere la pioggia là dentro. Il me-
zo di questo portico doppio faceua l'Ephebeo, doue se-
deuono i giouani per studiare, quasi simile alle sedie
d'vn coro d'vna chiesa: & doueua questo portico essere
tre volte piu lungo che largo. Vicino à questo era il luo-
go ordinato per il seruitio di coloro che s'essercitauono
nella palestra, come il Coryceo (gioco della palla gros-
sa chiamata Corycum) & il Conistero, doue era la pol-
uere per coloro che faceuono alle braccia, & per dise-
gnarui le figure de geometristi. Erano tra questi portichi
piccoli boschetti, horti, & giardini con piante à linea di
lauri, arcipressi, palme, mortini, pini, sauine, ginebri, ce-
dri,

Marginal notes: Portichi. / Exedre. / Peristylo. / Diaulon. / Ephebeo. / Coryceo. / Conistero. / Alberi sempre uerdi.

dri,tamarige,agrifolij,bossoli,& vliui, che mai perdono foglia,& fanno i luoghi più ameni: donde gli Athleti, & gli altri che gli riguardauono pigliauono grande conforto,& consolatione dell'ombra,odore & verzura loro. Per mezo questi alberi, si faceuono hypetri spasseggiamenti,chiamati da Greci παραδρόμιδες, & al modo nostro scoperti,& sotto al sole: doue il verno (quando il tempo era chiaro,bello,& il Cielo sereno) gl'Athleti chiamati Xystichi,à causa del Xysto,che era coperto,scendeuono per passaggiare, correre,& essercitarsi. Doppo il Xysto era lo stadio luogo de la corsa, che era fatto in modo che ogniuno poteua vedere correre gl'Athleti: i quali erano (come scriue Giulio Polluce) tutti quelli,che s'essercitauono nel gynnasio della palestra.

Hipetri deambulationi. Paradromides. Xysto. Stadio. Giulio Polluce.

Hauendo cosi dichiarato le habitioni diuerse della palestra, bisogna hora mostrare quali erano i nomi degli Athleti. Scriuerremo adunque prima di quelli, i quali di velocità passauono tutti gl'altri chiamati da i Greci δρομεῖς, cioè corritori leggieremente,& lungamente: che haueuono possanza correndo di ritenere lo auersario loro. Di questi corridori vna parte erano Stradiodromes (percioche correuono nello stadio) & l'altra Diaulodromes,che raddoppiauono il corso loro: cioè che quando haueuono vna volta corso sino al segno, ritornauono à correre di nuouo donde erano partiti. I Dolicodromes faceuono sei corse nello stadio,quantunque bisogna più tosto imaginarsi,che questi erano quelli che più longuamente continouauono vna corsa: ma gli Athleti che faceuono alle braccia ignudi,si chiamauono Palestichi. Véne questa vsanza di spogliarsi

Dromi. Stradiodromes. Diaulodromes. Dolicodromes. Athleti. Palestichi.

Tucidide.

gliarsi ignudo,& vngersi d'olio ne gymnasi da i Lacedemonij,si come noi leggiamo in Tucidide. Altri mescolarono della terra con l'olio, la quale compositione fù poi detta Ceroma,che fortificaua le membra,& i nerbi,cōciò sia che l'olio mollific ailcorpo,dādogli vigore, & forza secondo Plinio, doue ei dice, Duo sunt liquores corporibus humanis gratissimi,intus vini, foris olei: arborum è genere ambo præcipui, sed olei necessarius. Ciò è,due liquori sono molto gratiosi per il corpo humano,il vino di dentro,& l'olio di fuora:ma l'olio tutta volta è piu necessario.Il medesimo Plinio parlādo d'Augusto Cesare,che domandaua à Romolo Pollione suo hoste,che passaua cento anni,come egli haueua fatto à conseruarsi tanto & cosi bene,dice che ei rispose: Intus mulso,foris oleo.Laquale cosa ci insegna che l'olio in ogni tempo è stato migliore per le parti exteriori che interiori del corpo, quantunque anticamente si seruissi l'olio per antipasto,come anchora hoggi s'vsa. Et quello era più stimato che era piu bianco,come di presente noi stimiamo l'olio vergine,il quale Antiphane autore Greco ha chiamato olio Samico. La fama di Democrito Abderite dura anchora,che haueua deliberato di porre fine alla sua lunga vecchieza, & per venire à questo, diminuiua ogni giorno il suo vitto:per il che fù pregato dalle sue donne domestiche,di non lasciarsi morire nelle feste di Cerere (il che egli concesse loro).& cosi mangiando vn vasetto pieno di mele, prolungò la sua vita fino à tanto che le dette feste fossero passate,le quali gli antichi chiamarono Cereali: & domandato poi da certi suoi amici come l'huomo potesse viuere lungamente, rispose,

Plinio lib. 14.c.22.

Lib.22.c. 24.

Augusto Cesare.

Olio vergine.

Olio samico.

Democrito Abderite.

Cerealia.

Vtilità del mele.

ſe, Vſando il mele di dentro & l'olio di fuora. A queſto propoſito ſeruono le parole di Temiſtocle, che ſi meſſe in collera col ſuo ſpenditore (il quale gli rendeua conto della ſpeſa) per hauere ſpeſi certi pochi danari per comperare dell'olio, & riguardando gl'aſſiſtenti che ſi marauigliauono che voleſſe tanto riſpiarmare, cominciò loro à dire, Voi hauete male inteſo la cagione del mio corruccio, il quale naſce, perche il mio cuoco m'ha fatto mangiare troppo olio, cattiuo per l'interiori dell'huomo. Quãto all'oliue, elle ſi ſeruiuono anticamente nel ſecondo piatto: vna ſorte delle quali erano chiamate da i Greci δρυπεπαὶ, & da Latini Drupę: che è quando l'oliue (come dice Plinio) cominciano à diuentare nere. Diphilo nondimeno ha detto, che elle ſono di poco nutrimento, & generano dolore di capo, & che le nere fanno male allo ſtomacho. Le più ſane, & migliori ſono quelle che ſono ſtate chiamate da gl'antichi κολυμβάδες L'altre composte col finocchio, ἁλμάδες, & quelle che ſono peſtate in vno mortaio, furono chiamate da gli Athenieſi ςίμφυλα, ſi come recita Atheneo. Ma dichino pure i Greci ciò che vogliono, che i Romani vſarono l'oliue dal cominciamento della tauola fino al fine, come dice Martiale:

Temiſtocle.

L'uſo dell'olio ne' cibi cattiuo.

Drypetæ.
Drupæ.
Diphilus.
Colymbades.
Halmades.
Semphyla.
Athenæus.

Hæc, quæ Picenis venit ſubducta trapetis,
Inchoat, atque eadem finit oliua dapes.

Molte altre ſpetie ne ſono ſtate nominate da Macrobio, & da Plinio: come le Affricane, le Liciniane, le Sergiane, le Salentine, & reali. Et ſenza dubio di tutte l'oliue la piu groſſa è migliore per mangiare: che non è la

Piu ſpetie d'oliue.

Kk

piccola, la quale è piu propria per fare olio: come scriue Columella al sesto libro della agricultura. Feciono i Romani questo honore all'oliuo, che ne coronarono coloro che trionfauano ne i minori trionfi: & la Grecia coronò i vincitori nell'Olimpo dello oliuo saluatico. Gli Atheniesi nelle loro monete accompagnauono la ciuetta (dedicata à Mineru a) d'vn ramo d'oliuo, come meglio ne mostraremo la figura nel nostro libro delle antichità di Roma. Molti hanno voluto, che gli antichi s'vngessino d'olio per rendere il corpo de Palestriti più lubrico: acciò che più difficilmente si potessino abbracciare, & pigliare la carne. Nondimeno i Greci (inuentori di tutti i vitij) l'vsarono per dilicatura, publicandolo ne ginnasij, & mescolandolo con altri buoni odori, se noi vogliamo credere à Plinio quando dice: che alcuni mescolauono ne ginnasij odori insieme con l'olio, ma più vtile, & di manco valore. Dopò che i lottatori s'erano fatti vngere, si faceuono coprire d'vna poluere, o vero rena chiamata Aphe: per rendere il corpo più forte: si come mostra Lucano, quando dice, parlando d'Hercole, & d'Anteo,

Columella. *Ouatione.* *Athenie si.* *Moneta degli Atheniesi.* *Plinio.* *Poluere.* *Aphe.* *Lucano.*

Auxilium membris calidas infundit arenas.

La quale cosa ci insegna che i lottatori, & pugili combatteuono con la poluere, onde è nato il prouerbio intra Greci, ἀκονιτὶ νικᾶν, che vuole dire riportare la vettoria, senza essere adoperato, & senza sudore, & senza pena: non si presentando in campo chi volesse combattere: la quale cosa leggiamo in Pausania, parlando di Dioreo Athleta, che era stato vincitore nell'Olimpo, ἀκονιτὶ, interpreta

Aconiti uincit. *Pausania.*

terpretato da Plinio ſenza poluere, ciò è ſenſa biſogno di impoluerarſi: non ſi moſtrando alcuno per douere combattere: il che ſcriue al xxxv. dell'hiſtoria naturale, dicendo che Alcimacho haueua dipinto Dioxypo reſtato vincitore ad Olympo ſenza hauere combattuto, il che i Greci haueuono detto ἀκονιτὶ, & à Nemea κονιτὶ, ciò è per forza dopo hauere combattuto, à cauſa della poluere detta κόνις, donde nel ginnaſio nacque il vocabolo Coniſtero, del quale diſopra habbiamo fatto mentione, come luogo doue ſi guardaua la poluere della paleſtra, che gli antichi ſtimarono tanto, che la faceuono venire per inſino d'Egitto, come recita Tranquillo, quando ſcriue dello ſdegno che hebbe il popolo Romano contro à Nerone, perche nel tempo della careſtia haueua fatto condurre in cambio di grano vna naue carica di poluere per gl'Athleti della Corte. L'vſo di detta poluere ci ha inſegnato Plinio dou'egli ſcriue, che egli era poca differenza dalla poluere di Pozuolo alla più ſottile parte della rena del Nilo: non per reſiſtere all'onde del mare come la poluere di Pozuolo, ma per effeminare i corpi de gli Athleti nella paleſtra: onde Patrobio liberto di Nerone la faceua venire d'Egitto à Roma. Leonato Cratero, & Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno (come ei dice) la faceuono portare dopo loro con le loro bagaglie. I Pitti o Plettici, che i Latini chiamarono Pugili, faceuono alle pugna, & percotendo il nimico loro (come dice Cicerone nel ſecondo delle Tuſculane) ſi doleuono alzando i ceſti, o vero guanti, non per mancamen-

Plinio 35. dell'hiſtoria naturale.
Alcimacho.
Dioxypo.
Coniti.
Coni.
Coniſtero.
Tranquillo di Nerone.
Plinio.
Poluere di Pozuolo.
Patrobio liberto di Nerone.
Leonato & Meleagro Capitani d'Aleſſandro Magno.
Pitti.
Pugili.
Cicerone.

to di cuore, ne per dolore che ſentiſſino: ma perche col grido, & con la voce moſtrauono maggiore animo, & dauono i colpi aſſai più forti. Et venendo al combattere s'armauono le braccia, & le mani de ceſti, i quali erano guanti fatti di cuoio di buſolo ripieni dentro di piombo. Di queſto modo di combattere ſcriue Vergilio nel v. dell'Eneida, la quale coſa inſieme con la figura, che io ho fatta qui ritrarre dall'antico, ne darà à i lettori la cognitione.

Vergilio.

Forma de ceſti.

Il mo

IL MODO DEL COMBATTERE CO CESTI TRA Darete & Entello, secondo la descritione di Vergilio.

Pancratiasti. Pugili. Disco.

Pancratiasti erano lottatori, & pugili insieme, & i Discoboli gittauano vna palla tonda di pietra, o di rame bucata nel mezzo, & chiamata Disco: & quanto piu che vno era gagliardo, di tanto piu alto lo riceueua à forza di braccia. Quanto à saltatori, ei portauono in mano per saltare meglio certi Alteri, che erano come palle di piombo fatte nel modo d'vn cerchio: ma piu lungo che largo, doue erano certe fibbie per metterui la mano dentro piu facilmente, come dentro ad vno brocchiere. I Greci chiamarono il luogo donde partiuono i saltatori βάτηρα, & la misura κανὼν & il salto ἐσκαμμένα, che vuole dire fossa, la quale saltauono per seruirsi del salto nella guerra, & impedire il nimico di saluarsi. Tutti coloro che s'essercitauono in cinque maniere di giuochi, ciò è, à correre, à lottare, à saltare, à tirare il palo di ferro, & con i cesti, furono detti da Greci πένταθλοι, & da Latini Quinquertiones, de quali ha parlato Plinio, scriuendo di Myronè, che haueua fatto vn Discobolo, Minerua i Pentathli delphici, & i Pancratiasti. Gli altri essercitij furono differenti, però che vna parte d'essi erano tardi, & gli altri più forti, & leggieri insieme. Il forte ò vero robusto, il quale faceuono i Greci violentemente, ma senza celerità, fu detto da loro ἔυτονον, & il violento σφοδρὸν. Il valido era come sallire per vna corda à forza di braccia: il quale faceuono fare à i putti per prepararli alla forza. Perch'è certissimo, se l'huomo monta per vna corda à forza di bracci, che questo è vn valido & robusto essercitio: nondimeno oltre alla celerità, quello è migliore che si faceua con gli Alteri, ò tenendo vn piè fermo in vn luogo, & in mano vna palla

Alteri.

Robusto essercitio.

ſenza poternela leuare, come faceua Milone Crotoniate, volendo moſtrare vna grandiſſima forza. Et Soſtrato Sicionio, Athleta Pancratiaſto era ſi forte che ei fù chiamato (come recita Pauſania) Achrocherſites: perche pigliando il nimico con le mani ſolamente, lo ſerraua ſi forte, che lo faceua morire. Per contrario poi gl'eſſercitij leggieri erano ſenza forza, & violenza, come τὸ ἐκπλεθρίζειν & πιτυλίζειν, il quale era d'andare ſulla punta de piedi, mouendo ſempre le mani, l'vna dinanzi in alto & l'altra di dietro à baſſo: & τὸ ἐκπλεθρίζειν, quando nella ſeſta parte dello ſtadio chiamata πλέθρον, l'huomo correua innanzi, & in dietro alternatiuamente ſenza voltarſi in qua ne in là, in maniera, che in ogni corſa ſempre ſi guadagnaua qualche coſa ſino alla fine del gioco. Il gioco della piccola palla, & quello della groſſa detto Harpaſto, la Sciamachia che noi diciamo hoggi la ſcrima, inſegnata da molti maeſtri in ogni parte, & il Phenis erano tutti eſſercitij leggieri, de quali ha ſcritto Galeno al ſecondo libro del modo di conſeruare la ſanità. Il gioco del Phenis era (come dice Aleſſandrino) quando colui, che teneua la palla, faceua viſta di gettarla ad vno de ſuoi compagni che lo riſguardaua: & poi la gittaua à vno altro: il quale gioco fù chiamato Phenis dall'inuentore nominato Pheneſtio, o veramente ἀπὸ τοῦ φενακίζειν, che ſignifica ingannare, ſecondo la qualità di queſto gioco. Gli eſſercitij, i quali erano compoſti (come noi habbiamo detto) del robuſto, & del leggiero, erano, gettare il diſco, ciò è vna groſſa pietra tonda & forata nel mezo: ſaltare ſenza ripoſarſi, & gittare ſenza ripoſarſi, vn gran palo di ferro. Se quelli, che s'eſſercitauono coſi, ſi ripoſa-

Milone Crotoniate.

Forteza di Soſtrato Sicionio.

Eſſercitij leggieri.

Gioco di palla.

Phenis.

uano, questo faceua differēza dall'essercitio cōtinouo all'interposto .: la quale cosa ci mostra la varietà degli essercitij: de quali vna parte seruiua per l'ossa, come era la corsa ἀκροχειρισμὸς, & la sciamachia per le braccia, & per le mani. Quelli che domandauono l'essercitio del corpo, faceuono mettere gl'Alteri dinanzi, & lontani à loro lo spatio di due braccia: doue poi che egli erano arriuati al mezo, senza mutare i piedi d'vn luogo, & piegando il corpo gli rizauono per mettere l'vno nel luogo dell'altro, tra quali mouimenti veniuono à essercitare tutte le membra. Tutti questi essercitij furono trouati da Greci per intrattenere, & conseruare la loro sanità. Ma i letterati s'essercitauono à leggere altamente: la quale cosa i Latini hanno chiamata

Assa voce. *Pittaco Re di Mitilene.*

assa voce. Pittaco Re di Mitelene vsaua vno strano modo d'essercitarsi: il quale era di voltare sotto sopra, o girare vna macina: il quale essercitio trouaua molto vtile, Gli altri attigneuano acqua, & altri tagliauono legne, quello che spesso io ho visto fare à vno de piu dotti homini della nostra Europa. La somma è che non si troua

L'essercitio ottimo.

cosa che meglio conserui la sanità che l'essercitio. La fatica certo è il vero bagno, pure che non vi interuenga il sudore, con ciò sia che la troppa fatica è cattiua & nociua: onde basta à molti il passeggiare, & caminare dolcemente à piè dalla città alla villa.

Essercitij ginnici.

Hora per satisfare à i Lettori, io mi sono messo à scriuere gli essercitij ginnici, quali vsauono i Greci: però che i Romani haueuono altri giochi da passarsi il

Giochi Circensi.

tempo, come erano i Circensi, il gioco di Troia (chiamato da Franzesi Tournai) & i portici, & deambulatio

ni

ni per iſpaſſeggiare: eſſercitij tutti che conſeruono la ſanità del corpo: pure che ſi facino (come ſcriue Celſo) innanzi paſto, & piu grandi per coloro che ſi ſono manco affaticati, come per contrario vno huomo ſtracco debbe affaticarſi manco: riſoluendoſi che l'eſſercitarſi, leggere forte, maneggiare le armi, giucare alla palla, correre, páſſeggiare, & più toſto al Sole che all'ombra, ſono tutte coſe, che conſeruano la ſanità, numerata da i Filoſofi tra le felicità, & beni diuini. Scriue il medeſimo Celſo che l'huomo, che è ſano, & viue in libertà, non ſi debbe obligare alle leggi de Medici: ma biſogna che faccia vna vita diuerſa, habitando hora in campagna, hora nella città, hora andando per acqua, hora alla caccia, & hora pigliando qualche ripoſo, ſenza intermettere lungamente l'eſſercitio. Però che non è coſa che più indeboliſca il corpo che l'otio & la pigritia, ne che faccia più toſto inuecchiare l'huomo: & la fatica conſerua aſſai la giouaneza. E' vtile anchora d'vſare la diuerſita de cibi vſati dal volgo, & trouarſi qualche volta à i conuiti, & tal volta nò, mangiãdo due volte il giorno, più toſto che vna, benche Cicerone nelle quiſtioni Tuſculane ſcriua che Platone ſoleua riprendere la vita de gli Italiani: perche mangiauono due volte il giorno: la quale coſa è contro all'opinione di Celſo, che dice che il meglio è di deſinare abbondantemente, & ſobriamente cenare. Nondimeno biſogna di tutte queſte opinioni ſeguitare quella che più piace à i Fiſici, & Medici del noſtro tempo.

Eſſercitij che conſeruano la ſanità.

Celſo del modo di mãtenerſi ſano

Quello che accellera la uecchieza.

Platone.

Fine de Bagni, & antichi eſſercitij de Greci, & de Romani.

AL LETTORE SOPRA gl'errori.

PRudentiſſimo & diſcreto Lettore, perche gl'Autori non poſſono del continouo eſſere preſenti nelle compoſitioni delle lettere, & nelle ſubite impreſſioni che ſi fanno, egli auiene bene ſpeſſo ch'ei naſcono de gl'errori, i quali per non eſſere di molta importanza (come d'vna lettera più o manco, del cambiare vna lettera à vn'altra, laſciare vna virgula, vn coma, vn punto, vn'accento, vna parenteſi in dietro, o poſporre, o aggiugnerne vna doue non biſogna, cambiare, corrompere vn verbo, o vn nome, & mettere à roueſcio vna parola) noi non habbiamo qui voluto minutamente notare ſimili errori, fidandoci che il tuo buono & diſcreto giudicio per queſto (conoſcendo onde viene il mancamento, & la difficultà dello ſtampare) non hauera in men pregio gl'Autori. Ma bene ti auertiremo che à carte 8.9.10.11.21.22.23.24.& 25. (doue ſi parla di Veliti, Funditori, Imaginiferi, Aquiliferi, Draconiferi, & Labariferi) tu non ti marauigli, ſe tali vocaboli non ſi ſono potuti propriamente al modo noſtro dichiarare, con ciò ſia che noi hoggi non tenghiamo quei medeſimi ordini & maniere, ne vſiamo i medeſimi officij & cerimonie, che faceuono gl'antichi nella guerra: onde noi ſiamo ſtati conſtretti in luogo di quelli dire impropriamente (riſpetto alla diuerſità degli ſtendardi & per eſſere inteſi) Capitani di bandiera, o, Banderai, o, Alfieri: anchora che queſto vltimo ſia piu toſto vocabolo Spagnuolo, che puro Italiano: ma nondimeno vſitato tra noſtri ſoldati, ſi come habbiamo poſto per Funditori, Scagliatori di ſaßi, & per Decurioni, Capi di ſquadre & ſimili.

TAVO

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NEL PRESENTE LIBRO DELLA CASTRAMETATIONE.

Armi

Baga

Fine della Tauola della Castrametatione.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NEL LIBRO DE BAGNI ET ESSERCITII ANTICHI DE ROMANI.

Caßia

Poluere

Fine della Tauola de Bagni.